

Per chi racconta la verità in Italia non esiste momento più critico di questo.
Al Gore, 19 maggio 2011

«Costretti con le armi a salire sui barconi»

Profughi libici: minacciati dai miliziani, uccisi dagli scafisti → DEL GRANDE ALLE PAG. 26-27



La pace ardua di Obama

Medio Oriente e paesi arabi
La strada in salita di Barack

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAG.30-31

L'ANALISI

IN MEMORIA DI D'ANTONA

Stefano Fassina

→ A PAGINA 20

➔ I GURU DI MORATTI: dal pranoterapeuta all'ex disc-jockey



CASA LETIZIA

L'EDITORIALE

PALLA AVVELENATA

Oreste Pivetta

S'erano giurati che avrebbero cambiato strada, ma poi nella confusione ricascano nel solito vizio: l'insulto. La Lega in prima fila nella critica: dai medi dirigenti alla Salvini al sommo Bossi, che aveva deciso per tutti...

→ A PAGINA 2

AZZONI, LO SPIN DOCTOR

UN SENSITIVO NEO PAGANO

Laura Matteucci

→ A PAGINA 8

RONNIE, IL CONSIGLIERI

RED TRAVOLTO DAL WEB

Daniela Amenta

→ A PAGINA 7

DOPO IL SUMMIT CON B.

BOSSI: PISAPIA? È UN MATTO

Carugati, Fantozzi

→ ALLE PAGINE 4 E 6

INTERVISTA A DI PIETRO

«UN DOVERE RESTARE UNITI PER CHIUDERE L'ERA DEL CAV.»

Maria Zegarelli

→ A PAGINA 12

INTERVISTA A MARTINA

«NON LASCIAMO A METÀ UNA SVOLTA EPOCALE»

L.M.

→ A PAGINA 13

Le torri tv fanno gola a Mediaset Nei piani di Masi erano da vendere

Gli affari dell'ex dg per ripianare un buco da 98 milioni → VESPO ALLE PAG. 16-17



SEQUESTRO MORO, SENTENZA DI MORTE
IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

**ORESTE
PIVETTA**

Giornalista
opivetta@yahoo.it
<http://concita.blog.unita.it>

Oreste Pivetta

L'EDITORIALE**PALLA
AVVELENATA**

S'erano giurati che avrebbero cambiato strada, ma poi nella confusione ricascano nel solito vizio: l'insulto. La Lega in prima fila nella critica: dai medi dirigenti alla Salvini, ai medio grandi alla Castelli in bretelle (così era apparso in conferenza stampa subito dopo il voto, in compagnia di Calderoli, in spezzato verde secco), al sommo Bossi, che aveva deciso per tutti: «Campagna elettorale sbagliata». Alla prima prova, però, proprio Bossi non resiste alla tentazione e si lascia andare al solito sfogo, alle panzane insensate, agli insulti, ripercorrendo il percorso di sempre. «I milanesi - dice convinto dopo l'incontro con Berlusconi - non daranno la città in mano agli estremisti di sinistra. La Lega si impegnerà. Non la lasciamo in mano ad un matto, Pisapia, che vuole riempirla di clandestini, di chiese... per musulmani, di moschee e vuole trasformarla in una zingaropoli. Non abbandoniamo Milano nelle mani di questa gente». Concludendo: «Vinceremo. Milano rinascerà». Quindi, per rassicurare Berlusconi, minaccioso: «La base leghista sta dove sto io». Infine, cauto: «La Lega è un partito abbastanza unito. C'è qualche paura. Stare al governo deve portare le riforme, ci deve essere un motivo». Espressioni non sempre chiare: si può dedurre che Bossi non è poi convinto che l'elettore leghista a Milano segua davvero l'ordine di votare Moratti e soprattutto conferma, esprimendo un pesantissimo giudizio politico, che la Lega starà pure al governo, ma che le riforme sono an-

cora una chimera.

A proposito del "matto", dopo una pausa di alcune ore Bossi s'è corretto: «Volevo dire incompatibile. Il suo progetto è incompatibile». Ma aveva detto: "matto". E dar del "matto" a Pisapia è, effettivamente, una novità. Finora il candidato del centrosinistra passava per terrorista o, al meglio, per estremista. Le baggiate (tipo Milano disseminata di moschee, invasa da clandestini e da zingari) sono invece nel solco della tradizione. Non solo la *Padania* s'era distinta, anche il *Giornale* di famiglia e *Libero* avevano battuto sullo stesso chiodo (indimenticabile una prima pagina divisa a metà tra una scena di scontri di piazza negli anni settanta e una immagine del Duomo sommerso da islamici in preghiera, con il "culo per aria", come è solito raffigurarli il torinese Borghezio, con una doppia scritta: la Milano che piaceva a Pisapia, la Milano che vuole Pisapia). Persino Cicchitto, che l'alfabeto della politica lo conosce per il suo passato tra Psi e P2, l'altra sera ha innestato la baionetta, disegnando scenari di guerra tra muezzin e ragazzotti dei centri sociali (i centri sociali sono una scoperta pubblicitaria dell'ultima ora, qui sta il segno del cambiamento, dimenticando che a Milano i centri sociali sono luoghi di moderazione e che il temutissimo Leoncavallo è diventato spazio di mostre, di musica, di letture, persino di rassegne agro alimentari per giovani e pensionati e persino una delle poche balere o discoteche dove non si spaccia cocaina, che circola abbondante nei locali frequentati dai figliocci dei vip della politica e dello spettacolo).

Bisognerebbe capire se insulti e baggiate sono il risultato di un classico riflesso pavloviano o se sono fumo negli occhi. Bossi, per la prima volta nella sua vita politica, si vede alle prese non solo con una sconfitta, ma anche con il rischio della diserzione.

→ **SEGUE A PAGINA 8**

**Duemilaundici
Qualcuno votò
sul nido del cuculo**

Francesca Fornario

Nella sede del Pdl. «Alla Camera siamo stati battuti cinque volte». «Un sostanziale pareggio». «Verdini, piantala». «Più che pareggio la definirei una vittoria». «Minzo, che ci fai qui?». «Passavo per caso. Hai da prestarmi cinquemila euro per un panino?». «Non vedi che sono in riunione? Dov'ero rimasto?». «La maggioranza che è andata sotto per le troppe assenze». «Proprio così ragazzi, c'erano così tante defezioni che Fini, per un attimo, ha creduto di essere a un vertice di Fli!». «Urso! Che piacere rivederti». «Cosa? ...uffa, non volevo farmi riconoscere, speravo che con questi baffi finti mi avreste scambiato per Gino Cervi da giovane». «Ma Gino Cervi è morto». «...Cosa? Non sapevo nemmeno che stesse male!». «È morto 40 anni fa. Mi spiace, credevo che lo sapessi». «Non ti preoccupare, tra dieci anni lo avrei scoperto comunque». «Capo, il fatto è che il clima è cambiato. Ora anche Cl trama per mandarci a casa». «Un mio amico ciellino mi ha detto che vogliono convincere la Moratti a ritrattare le accuse contro Pisapia. Dirà che è stato denunciato per furto, ma Berlusconi ha telefonato in questura per farlo rilasciare». «Non è l'unico segnale: il nuovo programma di Sgarbi è andato in onda in contemporanea a Chi l'ha Visto, ma con la metà degli spettatori. Tanto che la prossima puntata di Chi l'ha visto sarà dedicata al programma di Sgarbi». «Gli ascolti erano così bassi che i vertici Rai pensavano che stesse andando ancora in onda il Tg1». «Capo, che facciamo se Bossi ci molla?». «Non ci molla». «Come lo sai?». «Hai presente Boffo?». «Aaaaaah». «Bossi ha già ritrattato, ha detto: Non lasceremo Milano nelle mani di un matto che vuole riempire la città di zingari». «Che c'entrano gli zingari con Pisapia?». «Rubano le auto». ♦





UNA NUOVA OASI PER TE

22 MAGGIO

Vieni a visitare le Oasi
wwf.it

Nell'Anno Internazionale delle Foreste, il WWF dedica la Festa delle Oasi ai boschi italiani, straordinari ambienti soggetti a continue minacce come incendi, degrado e frammentazione. Ogni anno bruciano circa 50.000 ettari di boschi. Grazie al generoso sostegno di istituzioni, aziende e cittadini, il WWF ha salvato più di 40 Oasi forestali in Italia. Ma non basta. Quest'anno vogliamo salvare tre boschi italiani a rischio.

Invia subito un SMS
45507 dall'8 al 29 Maggio
Aiutaci a creare
una nuova Oasi, per te.



Staino

LE CAYMAN ENCHAÎNÉ



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il mistero gaudioso del pallido Bondi

Bisogna riconoscere che c'è qualcosa di affascinante nel mistero Sandro Bondi. Anzitutto il fatto che possa essere stato comunista un individuo esangue come lui, che si rianima solo quando loda Berlusconi.

Poi, il modo in cui ora, a Berlusconi battuto e rifiutato nella sua Milano, Bondi lo difende a dispetto della strategia e anche della logica.

Così, l'altra sera a Otto e mezzo, ha sostenuto che il suo Silvio non ha nessuna colpa se la Moratti ha perso. Anzi, meno male che Berlu-

sconi si è speso, con la sua straordinaria generosità, a favore della sindachessa! Dunque, se non fosse intervenuto a gamba tesa Berlusconi, la signora Moratti avrebbe preso ancora meno voti?

E allora come mai, ora, per salvare il salvabile, il suo Silvio ha deciso di starsene in disparte nella speranza di non perdere definitivamente Milano? Figurarsi. Per Bondi il principio di contraddizione non esiste: esiste solo Berlusconi. ❖



PROVOCAZIONI E SCUSE

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli
SCRITTORE



Lars Von Trier che a Cannes si mette a parlare a vanvera di Hitler e poi chiede scusa è soltanto l'ultimo della lunga lista di gente che prima spara atrocità razziste, omofobe, sessiste, naziste e poi, appunto, chiede scusa. Magliette con la svastica, barzellette offensive, metafore e similitudini agghiaccianti, insulti, propositi e proposte spaventosi buttati là con una leggerezza e una superficialità (Von Trier ha tutto il diritto di essere critico nei confronti di Israele, ma che c'entrano Hitler e la soluzione finale?) amplificate dalla capacità di diffusione di chi sta parlando.

Poi, le scuse, o quella parola che dovrebbe servire ad amnistiare tutto: provocazione, era solo una provocazione. O una boutade, come si sente dire spesso adesso per quei politici che vengono definiti folkloristici quando dicono cose tremende.

Ora, una provocazione è un gesto estremo, molto intenso e molto creativo, a cui si ricorre per bucare un muro di gomma e le scuse non sono tali se non sono accompagnate da un sincero pentimento. E un artista ha diritto di dire anche cose che vanno oltre il politicamente corretto, ma quando fa arte, o quando sta al bar.

Un politico che parla in un comizio, un sacerdote dal pulpito, un campione dello sport o un divo di qualcosa che parlano ad una conferenza stampa a cui i normali cittadini che parlano al bar non avrebbero diritto di accedere, beh, loro no.

Altrimenti dovremmo pensare che ci credono davvero alle cavolate che hanno detto.

Abbiano o no chiesto scusa. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Ancora insulti** «Non possiamo lasciare la città a chi vuole riempirla di moschee e clandestini»

→ **Vertice con Berlusconi** Fingere unità fino ai ballottaggi, ma la Lega pensa sempre al divorzio

Bossi smorza i toni: «Pisapia? Un matto. Vuole zingaropoli»

Vertice Bossi-Berlusconi. Il Senatur cerca di recuperare voti a Milano: «Non possiamo lasciare la città a un matto, combatteremo». Nega ipotesi di governi Tremonti o Maroni. «Ma servono riforme che la gente veda».

A. CARUGATI - F. FANTOZZI

ROMA
politica@unita.it

Insulti a Pisapia e promesse di meno tasse. L'atteso vertice Berlusconi-Bossi, dopo il flop delle amministrative, si conclude con il Senatur che ai microfoni ostenta fedeltà al Cavaliere e definisce «un matto» il candidato del centrosinistra. «Non lasceremo Milano nelle mani di un matto che vuole trasformarla in una "zingaropoli", piena di moschee e di clandestini. Daremo battaglia». Una frase rapidamente smentita: «Non ho detto che è

Berlusconi ai ministri
«Non c'è alternativa a questo governo ma basta incidenti»

matto, ma il suo progetto è incompatibile con una Milano decente». «La linea di Bossi è uguale a quella di Lascini e Santanchè», lo bombarda Enrico Letta.

I due «vecchi leoni», stretti da un patto e da un legame ultradecennale, vogliono ancora combattere su Milano. E il loro destino, nonostante i malumori della base leghista e delle nuove leve vicine a Maroni, è complicato da separare. Berlusconi sta pensando a un comizio a due con Bossi a Milano, o almeno una conferenza stampa congiunta pro-Moratti. Un modo per rendere ancora più chiaro



Il ministro per le riforme e leader della Lega Nord Umberto Bossi

che «si vince o si perde insieme». Bossi è apparso il più ottimista: «È l'ora di non mollare», sprona la Padania, riesumando il proclama di Carlo Cattaneo del 1848 contro gli austriaci. «Non ci sono alternative a questo governo, con Bossi tutto bene, la maggioranza si allargherà», ha detto il premier ai ministri riuniti. «Ma dobbiamo evitare as-

senze e incidenti in aula». Il Senatur ha chiesto al premier un «cambiamento», un «nuovo progetto» per «fare le riforme»: ancora vago nei contorni, ma con al centro la pressante richiesta a Tremonti (presente al vertice) di fare qualcosa di visibile sul piano fiscale. «È ora che ti inventi qualcosa, che allenti i cordoni della borsa», hanno det-

to Bossi e il premier a un Tremonti più possibilista del solito. E non è un caso che il superministro proprio ieri si sia lasciato andare a dichiarazioni sulla necessità di «un sistema fiscale più vicino alla condizione reale di tanti cittadini. Oggi c'è un uso troppo disinvolto delle ganasce fiscali».

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Nicola Latorre

«Sono gli stessi toni che il Pdl ha usato al primo turno e che i milanesi hanno bocciato»



Nichi Vendola

«Ha sconfitto la volgarità e l'isteria della destra con la forza della sua eleganza»

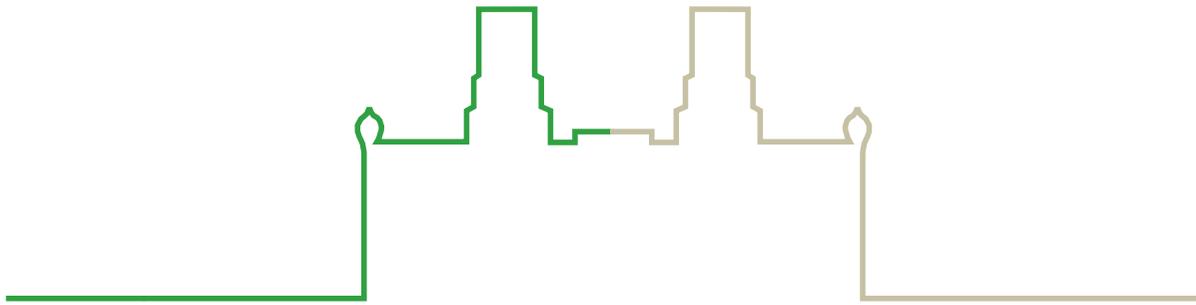


Maria Stella Gelmini

«Da Bossi è stata una frase più colorita che offensiva. Una battuta di spirito come tante altre».



29-30 MAGGIO 2011 ELEZIONI AMMINISTRATIVE



**CAMBIARE
A CAGLIARI
ADESSO SI PUÒ.**

ZEDDA

SINDACO



→ SEGUE DA PAGINA 4

«Il governo non può non fare niente. Bisogna fare delle scelte», ha insistito Bossi. Del resto, la madre di tutte le riforme, il federalismo fiscale, deve ammettere il leader leghista, ancora non ha dato benefici in "gabinia" elettorale: «Darà effetti solo tra qualche anno...». Tra le indiscrezioni si parla anche di fiscalità di vantaggio. Il capo leghista chiede anche un rimpasto vero, che dia il segno di reale «discontinuità», «basta con i posti per i Responsabili». Una delle ipotesi più verosimili è la poltrona di vicepremier per Tremonti (e forse anche per Calderoli), oltre all'ingresso nell'esecutivo del fedelissimo Marco Reguzzoni, in una postazione delicata come quella di vice di Romani allo Sviluppo, con delega al commercio con l'estero. Tra le ipotesi circola anche l'ingresso di Cicchitto nell'esecutivo e la nomina di Maurizio Lupi a capogruppo Pdl.

Il Senaturo si affanna a smentire i "piani B" che da tempo circolano nella Lega, e cioè le ipotesi di Tremonti o Maroni al posto del Cavaliere, costretto a un passo indietro dopo l'eventuale sconfitta di Milano. «Giulio è il primo che non accetterebbe di fare il premier», assicura. «E anche Maroni, è intelligente, non sta pensando al dopo Berlusconi». Parole scandite più per tattica che per convinzione. Visto che non solo

Il rimpasto

Tra le ipotesi il tandem Tremonti-Calderoli come vicepremier

l'area Maroni pensa da mesi al dopo-Cavaliere, ma ieri anche i fedelissimi del cerchio magico bossiano, più filo berlusconiani, spiegavano che il "piano B" della Lega è vivo e vegeto, «ma ora bisogna mostrare realtà fino all'ultimo momento, per non compromettere le giunte locali». Non è un caso che Bossi abbia mostrato molto scetticismo sulla possibilità di andare avanti coi Responsabili: «Lui ne è convinto», ha detto riferendosi a Berlusconi. «Silvio l'ho sentito sicuro, ha detto che certi incidenti in aula non si ripeteranno più». Ma c'è un'altra frase del Senaturo che viene molto enfatizzata in ambienti leghisti. La verifica parlamentare? «Se la chiede Napolitano va bene, è lui il capo...». Come dire: anche in caso di governo tecnico, la Lega non seguirà mai Silvio in una guerra col Colle. Quanto ai tormenti della base, Bossi è tranchant: «La base leghista sta dove sto io». E aggiunge: «C'è qualche paura. Stare al governo deve portare le riforme, ci deve essere un motivo...».

→ **Il sindaco:** Pronto alle scuse solo con un confronto in tv (da Vespa)→ **Il candidato** del centrosinistra: «Chi si scusa non pone condizioni»

La piazza dei disabili fischia Moratti

Ovazione per Pisapia

Sotto il Pirellone manifestazione di centinaia di persone diversamente abili contro i tagli imposti dal governo. Il sindaco e Formigoni accolti dai fischi. Pisapia non va a «Porta a Porta», dopo le falsità tv della Moratti.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Eccolo, il famoso effetto-annuncio.... Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia sospettato in questi giorni di aver tradito la destra nell'urna assieme ai suoi amici ciellini, scende in piazza Duca d'Aosta, proprio sotto il Pirellone, per incontrare alcune centinaia di persone diversamente abili che protestano contro i tagli imposti dal governo all'assistenza sociale. Il governatore si becca qualche fischio, ma viene sopraffatto quando annuncia che sta per arrivare Letizia Moratti.

Lo striscione "Ugualmente incalzabili" accoglie il sindaco di Milano che impallidisce in volto, diventa verde come il colore del suo tailleur, quando la piazza inizia a fischiare e a urlare slogan contro i tagli all'assistenza. Nonostante gli appelli alla moderazione di Franco Bompreszi, portavoce dell'Associazione Ledha e candidato nella lista civica di Pisapia, la Moratti fa fatica a parlare mentre si levano cori di disapprovazione, slogan e inviti ad andarsene. «Conosco i vostri problemi - dice faticosamente il sindaco - condivido le vostre posizioni e mi farò parte attiva con il ministro Sacconi per eliminare questi tagli». Il sindaco lascia la piazza e nega di aver voluto rincorrere Giuliano Pisapia che, poco prima, aveva avuto un'accoglienza calorosa dai disabili e dalle loro famiglie. «Sono stata invitata da Formigoni - risponde la Moratti - che mi ha detto che c'era questa riunione e ho ritenuto opportuno esserci. Non

mi preoccupo degli altri, io ho parlato delle cose che ho fatto io e dei programmi che ho io, non di altro».

La contestazione della piazza lascia il segno. Più tardi il governatore e il sindaco offrono un'interpretazione originale sui fischi e accusano alcuni misteriosi «infiltrati» di aver provocato la protesta. In realtà gli unici «infiltrati» nella piazza dei disabili sono gli assessori ai servizi e all'assistenza sociale di alcuni comuni dell'hinterland che chiedono un aiuto contro i tagli.

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Il soviet

Da soviet: elezioni, batosta per Berlusconi, Bossi, in caduta, avvisa che non si farà trascinare giù dal «cadavere» del Pdl e Minzolini sfarfala. Ieri sera, per i suoi ascoltatori è stato come entrare al cinema alla fine di un film senza titolo. E nel buio, Berlusconi; rieccolo il cuordileone; il Tg1 dice «Vertice Berlusconi-Bossi», poi recita «faccia a faccia».

Che si son detti? «Non c'è alternativa al governo», «non devono più ripetere assenze in aula», ultimatum scolastico per evitare, al governo, di andar sotto com'è accaduto. Demenziale senza riassunto delle puntate precedenti. E Bossi che dà del matto a Pisapia? Fiato alla solita marcia indietro del fine statista padano mentre ci fanno sapere, in volata, che Pisapia rifiuta il confronto con la Moratti. Che gli ha fatto, sarà matto davvero? Precipitosa lettura della posizione della Moratti che dice: «Pisapia scappa» mentre Lupi (Pdl) precisa che vuol vedere i programmi della sinistra estrema per Milano. La perla: di nuovo il premier in immagine fissa che annuncia: «Presto candidatura unica per il Fmi». E chisseneffrega amore mio.

Il sindaco non incrocia Pisapia che, giacca blu e cravatta d'ordinanza, fa fatica a muoversi, acclamato e abbracciato dalla folla. «Tuo papà sarà contento di te» gli dice una signora, mentre un uomo su una carrozzella spiega al candidato sindaco come sia «impossibile per una famiglia vivere con un figlio disabile se ci tolgono gli aiuti, non possiamo farcela a tirare avanti». Una signora lascia andare una considerazione amara: «Spero che mio figlio muoia prima di me, così potrò andare al suo funerale ridendo e piangendo».

Davanti a queste persone Pisapia è emozionato, cerca di spiegare la vocazione sociale del suo programma: «Il mio impegno è di tagliare gli sprechi per garantire le risorse a chi ogni giorno vede un proprio diritto violato. Non possiamo tollerare una politica di tagli ai danni dei più deboli».

Pareri diversi

Lo sfidante: «Ora il nostro confronto avverrà nelle urne»

li come ha fatto il governo negli ultimi anni».

Pisapia si trova a suo agio tra la gente e continuerà la campagna elettorale nei quartieri, ascoltando i problemi dei cittadini e proponendo soluzioni. Il candidato del centrosinistra ha rifiutato un nuovo faccia-a-faccia con la Moratti dopo la grave scorrettezza del sindaco nel dibattito a Sky. Il sindaco si dice «pronto alle scuse» per quel vergognoso episodio in caso di nuovo dibattito (che dovrebbe svolgersi da Vespa. La risposta di Pisapia poche ore dopo: «Di solito chi chiede scusa non pone condizioni se pensa di aver sbagliato. Ora il nostro confronto avverrà nelle urne domenica 29 e lunedì 30 maggio».



Foto Ansa

FISCHIATA Il sindaco Letizia Moratti contestata dai disabili in piazza Duca d'Aosta a Milano

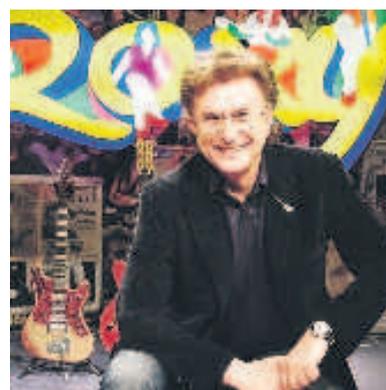
LA LETTERA

IL TIFO DEI MILAN CLUB P.S.

«Caro amica, caro amico». Inizia così (testuale anche l'errore) la lettera che nei giorni scorsi Sandro Capitanio, presidente dell'Associazione italiana Milan Clubs, ha inviato a tutti i tesserati per festeggiare la conquista del 18° scudetto rossonero. «Il nostro Presidente Silvio Berlusconi - scrive Capitanio - ancora una volta, dietro le insistenze di tutti noi, ha accettato di guidare la lista del Popolo della Libertà. Qualora tu fossi un elettore del centrodestra, domenica e lunedì, recandoti alle urne potrai votare facendo una croce sul simbolo del Pdl e potrai scrivere il suo nome "Berlusconi" nello spazio per la preferenza sulla scheda azzurra. Un gesto tanto semplice quanto decisivo per fare di Milano una città sempre all'altezza della nostra straordinaria squadra di calcio».

Red, l'ex disc jockey travolto e deriso dall'«effetto Giuliano»

Da esperto di rock a curatore dell'immagine video di lady Letizia. Ascesa e caduta di Ronnie che su Facebook insulta l'uomo del centrosinistra. La Rete si scatena e lo sbertuccia



vera follia, visto che non è ancora stato eletto), parla di "vento del cambiamento" e cita appunto questo "effetto Pisapia" che come uno tsunami sarebbe pronto a investire anche i Navigli. Non pago, Red supera a destra financo Santanchè-Bossi e accusa l'avversario di Letizia di volere istituire "stanze del buco" per drogare tutta Milano. In Rete è un'apoteosi. Su Twit-

L'ironia del web

«Ho i calzini spaiati Sarà l'effetto Pisapia vagheggiato da Red»

Il personaggio

DANIELA AMENTA
ROMA

Vorremmo ricordarlo com'era Red Ronnie. Un appassionato di musica, tra i primi a fare il tifo per il punk e la musica industriale nella sonnolenta Penisola. Vorremmo rivederlo come l'intervistatore di Vasco, quando il Blasco non era così famoso, o come autore

di una delle prime fanzine con gadget incluso nel prezzo. Vorremmo immortalarlo come il tipo col ciuffo rosso che ospitava nei suoi programmi schizzati, imprevedibili e artigianali Orietta Berti e rocker di frontiera. E poi a un certo punto della sua vita, Red prende una cotta per la Muccioli Family e San Patrignano e qui, nei lontani anni Ottanta, incontra donna Letizia. E' una specie di folgorazione. Quando Moratti diventa sindaco il nostro inizia a produrre (a pagamento) eventi per il comune di Milano. E scala le classifiche degli in-

carichi: consulente dell'immagine video di Letizia, responsabile delle nuove tecnologie per Palazzo Marino. Red apre un canale Youtube per immortalare la sciura nei suoi viaggi nel mondo. Ma quale Janis Joplin, quale Patti Smith. L'icona del terzo millennio di Ronnie si chiama Letizia.

Tutto bene, fino all'effetto Pisapia. La batosta elettorale non ci voleva. Red scatenato si sfoga su Facebook. Accusa il candidato sindaco del centrosinistra di aver cancellato i concerti prossimi venturi di LiveMi (una

ter si contano centinaia di esilaranti effetti Pisapia. Esempi: «L'effetto Pisapia causa lo spaiamento dei calzini nella mia lavatrice» oppure «I Maya ci avevano visto giusto: l'effetto Pisapia sarà devastante». Da popstar di 'noantri a involontario comico. Per vedere di nascosto l'effetto che fa basta guardarlo Red, mentre sorride ilare a lady Letizia e tutt'attorno c'è un'aria plumbea, quasi gotica. Una "domenica lunatica", avrebbe cantato Blasco.❖

→ **Corte dei miracoli** Il pranoterapeuta tra i consiglieri più sentiti nell'inner circle del sindaco

→ **La biopsicotronica** Né medico né psicologo: al Costanzo show si spacciava per sensitivo

Azzoni nello staff di Letizia Scopre i tumori con lo sguardo

Milano neopagana: è un pranoterapeuta il più fidato tra i consiglieri di Letizia Moratti. Mario Azzoni, 50 anni, uno che vedrebbe aleggiare gli spiriti, la segue da tempo accorrendo nei momenti di crisi. Come lunedì sera.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La sera delle elezioni ha ritardato il suo arrivo al comitato elettorale di un'oretta. Lo fa spesso, per carità: anche l'altro giorno, per giocare davanti alla stampa la parte di novella Stakanov a Palazzo Marino, la beneducata signora Moratti si è palesata con un'ora di ritardo su quella pattuita (troppo lavoro, 5 anni in 2 settimane, nemmeno il Cepu tenterebbe l'impresa). Ma lunedì sera più che la maleducazione poté l'inattesa batosta: il sindaco, cui proprio quel giorno le urne avevano consegnato la data di scadenza, si sarebbe appartata per un bel pezzo con uno dei suoi consiglieri più fidati, uno che le gira intorno da anni e che avrebbe acquisito un'influenza crescente sia su di lei che sul di lei consorte, Gianmarco. Un politologo, un analista, un esperto di comunicazione, uno psichiatra munito di ansiolitici, un amico di quelli da proverbio - cui chiedere sostegno nel momento del bisogno? Macché. Un noto pranoterapeuta, tale Mario Azzoni, titolare tra Milano e Como dell'istituto di biopsicotronica (tranquilli, nessuno sa cosa sia), un signore 50enne né medico né psicologo, che sarebbe in grado di stabilire anamnesi del cliente attraverso la vista della persona, tumori compresi, che vedrebbe «spiriti» aleggiare, e il cui sito afferma senz'ombra di

ironia «noi otteniamo dal cosmico ciò che domandiamo con sincerità». Immaginiamo che lunedì sera, dopo le 80mila coltellate (tanti i voti in meno rispetto al 2006 per il Bat-sindaco), le abbia imposto le mani sul corpo dolente per trasferirle un po' di quell'energia positiva che anche il più famoso Ron Hubbard dispensava ai suoi adepti di Scientology. E non è stata certo la prima volta. Azzoni è anche il presidente di «Casa Letizia» («associazione che intende promuovere lo sviluppo civile e i valori della cultura della libertà, della solidarietà sociale e dell'etica del merito»), in sostanza uno dei quartier generali della campagna elettorale di lady Moratti, uno che accorre quando la signora è un po' - o un po' tanto - giù. Un novello Rasputin con misteriose influenze non già sulla famiglia imperiale russa, ma comunque su quella che ha regnato finora a Milano. Nei sussurri lo chiamano «il mago», in pubblico è il più yankee *spin doctor*: un signore reclamizzato tra l'altro dal Maurizio Costanzo show già un decennio fa come «sensitivo», con riferimento a indomestrabili poteri sovranaturali. La pranoterapia, del resto, è una pratica di medicina alternativa che consiste nell'imposizione delle mani sulla parte malata per permettere il passaggio di prana (un supposto «soffio vitale», un concetto religioso mutuato dall'induismo: oddio, non è che lady Moratti ci riempirà la città di extracomunitari indiani?).

Un pranoterapeuta, Red Ronnie, la comunità di San Patrignano. La Moratti è in mano a consiglieri siffatti, e Milano con lei. Ma l'era del neopaganesimo forse volge al termine. Lo stesso Azzoni, del resto, sostiene «bisogna avere la forza e il coraggio di cambiare la nostra vita». ♦



Mario Azzoni

I VIOLA DENUNCIANO

Fango Facebook

I «Viola», attraverso il loro blog Letteraviola.it, denunciano un maldestro tentativo di screditare Pisapia attraverso Facebook.

IL CASO

Anche Anish Kapoor dice no al sindaco più fischiato

La Moratti, fischiatissima quando si è presentata a un gruppo di disabili che protestavano davanti al Pirellone contro i tagli all'assistenza, ne ha pensata una bella. C'è una mostra alla Rotonda della Besana, originalissimo complesso architettonico del Settecento, che dovrebbe essere aperta dal 31 maggio: perché non anticipare l'inaugurazione in tempo utile per la sua campagna elettorale? Così, come ha rivelato Radio Popolare, ha convocato gli organizzatori, intimando loro di accelerare i tempi e di invitare lo stesso artista indiano, protagonista della mostra Anish Kapoor, una celebrità mondiale, atteso alla Biennale di Venezia, a darsi una mossa con la sua installazione ("My Red Homeland"). Pare che le abbiano detto di no. Il rosso arriverà al momento giusto.

L'EDITORIALE

PALLA AVVELENATA

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Per la prima volta il *senatùr* sente possibile il distacco della base leghista nei confronti di un vertice immutabile e impermeabile, i soliti, collaboratori fedeli, amici, parenti, il solito clan, che ha reso la Lega il partito più familista d'Italia, senza l'ombra di un congresso (dove si poteva manifestare il dissenso, salvo pagare con l'inevitabile espulsione), per una strategia che non ha dato nulla, se non una parvenza di federalismo. C'è chi nella Lega rimprovera a Bossi un profilo ritagliato su quello di Berlusconi, la difesa di tutte le leggi ad personam, il ripiegamento sulle posizioni del Pdl, la rinuncia a una iniziativa autonoma. Persino i soldi di Berlusconi. S'è scolorita, s'è impantanata la Lega nella servitù a Berlusconi e se Bossi alza la voce e richiama temi classici della sua propaganda, ha in mente la seduzione della sua base più che la sconfitta di Pisapia. Insomma siamo all'appello al cuore leghista, per tenere in piedi il Carroccio, tenendo in piedi di conseguenza Berlusconi. Un'altra cambiale, forse l'ultima, perché, giusto l'altro giorno, Bossi aveva annunciato che non si sarebbe lasciato «trascinare a fondo». Una piccola dimostrazione: sui cartelloni elettorali, consunte le facce dei vari pretendenti, la Lega si fa viva con il manifesto verde che riprende il simbolo e l'annuncio del prossimo raduno di Pontida (il 19 giugno). Come dire: noi ci siamo e là faremo i conti.

Il Pdl è fermo. I maghi della comunicazione (tra pranoterapeuti e disk-jockey i consulenti di Letizia abbondano) hanno saputo produrre per ora un solo slogan: «Forza Milano. Non lasciamo la nostra città in mano alla sinistra» (con la variante: «Non lasciamo la città in mano alla sinistra dei centri sociali»). Dopo tanto predicare di progetti, di riforme, di contenuti, si continua con la «paura dei comunisti», con un linguaggio d'oltretomba, con un messaggio da barricate. Va bene tutto per loro.

ORESTE PIVETTA

ACQUA

noi abbiamo le idee chiare

RICCHEZZA

NELLE MANI

DI TUTTI

12 e 13
Giugno **vota** **Sì**
al referendum



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

→ **Il premier** medita di non farsi più vedere a palazzo di Giustizia. Spariti dalla scena i *berluschini*
→ **Nessuna notizia** di prescrizione breve, processo lungo e blocca Ruby. La Lega ha detto stop

«In tribunale? Forse, chissà» Silvio rivede la strategia



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Chiuso a palazzo Grazioli, lavora su Milano, maggioranza, giustizia e strategia comunicativa. L'ipotesi di non andare più in tribunale. Le comparsate al palazzo di Giustizia una scelta, nonostante i sondaggi, sbagliata.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Poche notizie di Berlusconi. Zero notizie dei "berluschini", i falchi alla Santanchè, Mantovani e Straquadanio a cui le colombe della maggioranza hanno imputato da subito la sconfitta del Pdl alle amministrative. La *debaclè* nella fortezza Milano. Anche ieri il premier ha consegnato alle agenzie solo una dichiarazione ufficiale sul successore di Stauss-Khan, poche parole per dire del gradimento di Christine Lagarde alla guida del Fondo monetario. Per il resto sta chiuso a palazzo Grazioli. Si occupa di Milano, con Bossi, e della tenuta della maggioranza. Si occupa del partito, ieri ha ricevuto Marcello Dell'Utri, il giorno prima Scajola e sembrerebbe aver trovato la quadra sui coordinatori avendo ottenuto il via libera da Dell'Utri per il rientro di Scajola. Si occupa, come sempre, dei suoi guai giudiziari dopo che la Lega ha fatto pervenire il seguente messaggio: pausa sulle leggi *ad personam*, occupiamoci anche del paese, fisco, sviluppo, occupazione.

Nulla di ufficiale ma è chiaro che c'è stato un improvviso cambio di strategia nelle scelte politiche e comunicative del premier da lunedì letteralmente scomparso dalla scena. La presenza in aula il lunedì a Milano, ad esempio. Negli ultimi due mesi il palazzo di Giustizia è stato il palcoscenico *in più* della campagna elettorale con figuranti pagati e organizzati come una *clacque* sotto le finestre dei magistrati con annesse aggressioni verbali alle toghe. Un palcoscenico, è dimostrato, non solo sbagliato ma anche dannoso. L'ultima uscita pubblica di Berlusconi è stata proprio lunedì scorso al processo Mills. E potrebbe, quella presenza, essere una delle ultime. O l'ultima. Un conto è andare in aula a fare il Caimano. Altra storia è doverci andare e fare "Andreotti", l'imputato rispettoso

dei ruoli e delle istituzioni. Al momento non sono state ancora prese decisioni ufficiali. «Dipende sempre dagli impegni del Presidente, anche dell'ultimo minuto» spiegano persone dello staff. «Ora è tutto cambiato» dice una colomba del pdl, «e il premier ha capito che o va in quell'aula per stare zitto e tenere un comportamento istituzionale oppure non ci va per nulla. Basta col teatrino di quei figuranti pagati con il tatuaggio Berlusconi ti amo...». L'agenda potrebbe aiutare il Presidente del Consiglio. Non tanto per questo lunedì (sempre Mills con la testimonianza chiave dell'armatore Attanasio). Ma per il prossimo lunedì e martedì, a ballottaggi a quel punto conclusi, quando tornerà in aula il processo Ruby (31 maggio). In mezzo (26-28 maggio) c'è il vertice del G8 in Francia.

Tra i pochi ammessi a palazzo Grazioli in questi giorni, il ministro Alfano e Nicolò Ghedini. Perché tra i tanti problemi nessuno si può certo dimenticare dei guai processuali del premier. E del conseguente pacchetto di norme funzionali a congelare e cancellare i processi. La Lega è stata chiara: prescrizione breve, processo lungo, responsabilità civile dei magistrati, intercettazioni, nulla di tutto

PICCOLI MINZOLINI CRESCONO

«È partita la controffensiva pro Berlusconi della tv di regime. al solito Tg1 si aggiunge ora anche la new entry Tg2». lo ha detto il capogruppo Idv in vigilanza Rai, Pancho Pardi.

questo può essere più una priorità. E difatti la prescrizione breve che doveva andare in aula al Senato entro fine mese (parole del presidente Berselli) è ancora alle prime battute in Commissione e lo stesso Berselli ha accettato di esaminare anche altri tre disegni di leggi sulla prescrizione del Pd. Il processo lungo giace «nell'iperurano». Passando alla Camera, le intercettazioni non risultano assegnate al calendario dei lavori d'aula. E la blocca-Ruby? Nessuno ne parla più. ❖

Walter Veltroni

«Ci dovremmo rivolgere alla Sciarelli per ritrovare Berlusconi pubblicamente. Un uomo politico si vede nei momenti delle sconfitte, non nei momenti delle vittorie»

**Maurizio Paniz**

«L'erede di Berlusconi è Marina Berlusconi. Marina Berlusconi è una persona straordinaria e una grandissima manager e l'erede di suo padre»





Foto di Roberto Monaldo / LaPresse

Annarella: «Scilipoti, sei un venduto»

È già una star del web e le sue invettive anti-Berlusconi spopolano su Youtube. Ieri Annarella, una signora romana di 85 anni che staziona spesso tra Palazzo Chigi e Montecitorio, ha gridato «sei un venduto» a Domenico Scilipoti, di passaggio davanti alla sede del governo.

Inchiesta appalti G8 Zampolini patteggia Pagò la casa a Scajola

L'architetto riconosce i reati e prende undici mesi per aver favorito il sistema corruttivo di Anemone e Balducci
Con i soldi del costruttore si accollò l'affitto di Bertolaso

L'inchiesta

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Il primo condannato per l'inchiesta sulla cricca, il sistema gelatinoso e la gestione dei grandi appalti si chiama Angelo Zampolini. L'architetto che ha ammesso e spiegato di aver portato i soldi messi a disposizione dall'imprenditore Anemone sui tavoli dove venivano di volta in volta acquistate o trattate le case degli allora ministri Scajola, Lunnardi e Bertolaso è stato condannato ieri a undici mesi con l'accusa di favoreggiamento. Zampolini, indagato per riciclaggio, ha chiesto il patteggiamento ottenendo così di chiudere per sempre la vicenda, non ci sarà Appello né Cassazione, con una pena ridotta di undici mesi. L'accusa però è stata modificata: non più il riciclaggio da parte di Zampolini di danaro proveniente da un altro reato (la corruzione di Anemone) ma il favoreg-

giamento sempre di Anemone «in quanto al centro di un sistema corruttivo».

Come prima condanna, nell'ambito di un'inchiesta che nel febbraio 2010 segnò i primi forti scossoni al governo Berlusconi, la condanna di Zampolini per favoreggiamento a undici mesi può fare l'effetto della montagna che ha partorito il topolino. Dal punto di vista dell'accusa, invece, è «un primo passo fondamentale e importante» in attesa che il 15 giugno il gup decida cosa fare degli altri trenta indagati (19 persone e undici legali rappresentanti di altrettante società del gruppo Anemone) di quel

BEGAN SANTA SUBITO

«Berlusconi mi ha avvicinato a Dio, perché lui ama Dio ed è una persona di fede. Per me è un maestro di vita, un saggio e un santo. Lui è puro e mi ha avvicinato alla spiritualità».

gigantesco, per quanto ancora presunto, giro di corruzione che si era creato intorno al Dipartimento della Ferratella di Angelo Balducci che con la Protezione Civile gestiva, in deroga a norme e controlli in nome dell'emergenza, gli appalti di tutti i Grandi Eventi del paese, dal terremoto ai Mondiali di nuoto, dalle opere per i 150 anni dell'Unità d'Italia al G8 del 2009.

La condanna di Zampolini è la prima conferma che l'impianto accusatorio regge in sede di giudizio. Per contestare la ricettazione, infatti, era necessario dimostrare che tutti i soggetti che hanno toccato quei soldi, erano consapevoli che erano originati da un reato a monte, la corruzione. Dimostrare questo sarebbe stato

Vista Colosseo

Nel 2004 furono impiegati 900 mila euro per l'acquisto della casa

Equo canone

Quattro anni di pigione pagata in via Giulia per il capo della Protezione

forse più rischioso. Scajola ad esempio non è mai stato indagato perché non è stata trovata la prova che a quel "regalo" sia corrisposto un atto, da parte del ministro, contrario ai doveri d'ufficio. L'accusa ha preferito puntare su un'accusa meno importante, come il favoreggiamento, e non rischiare.

Zampolini ha dunque favorito la corruzione del sistema Anemone-Balducci quando il 6 luglio 2004 ha portato 80 assegni circolari, ognuno da 19.900 euro, alle sorelle Papa proprietarie dell'immobile con vista sui Fori acquistato dall'allora ministro Claudio Scajola. Un regalo di 900 mila euro di cui Scajola, mai indagato per questa faccenda, disse: «Mi hanno comprato casa a mia insaputa». Zampolini ha favorito il sistema Anemone anche quando, sempre secondo l'accusa, ha pagato l'affitto della casa in via Giulia di Guido Bertolaso: quattro anni e mezzo di affitto, 1.500 euro al mese per un totale di circa 81 mila euro.

Per l'accusa la condanna di Zampolini è un punto di forza importante in vista dell'udienza preliminare (15 giugno) in cui Balducci, Anemone, Della Giovampaola, De Santis, Rinaldi e tutti gli altri dovranno rispondere delle accuse di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione.

Poi toccherà all'ex magistrato Achille Toro andare davanti al giudice. Anche Toro ha chiesto il patteggiamento. Un'altra ammissione. ❖

L'ANALISI

IN FLI DIVORZIO ALL'ITALIANA

Susanna Turco

Pareva, dopo mesi di estenuanti tira e molla, che fosse oggi il giorno buono per l'uscita di Adolfo Urso e Andrea Ronchi da Fli, magari (per la gioia di Berlusconi) in una edizione in sedicesima del già finiano «che fai mi cacci?». Pareva il giorno di un divorzio che i futuristi considerano opportuno e ormai più che tardivo, ma che nulla possono fare per agevolare. Pareva, ma ieri - alla vigilia dell'assemblea nazionale di Fli che dovrà ratificare la linea della libertà di voto ai ballottaggi - molto è tornato in forse. Per Urso almeno. L'ex viceministro, infatti, dopo aver smentito le sue critiche alla posizione del Terzo polo, è tornato a incontrare Gianfranco Fini (come fa spesso). Continua a sostenere che «proprio ora che Berlusconi perde voti, noi dovremmo sostenere i candidati del centrodestra, per raccogliere in futuro quei consensi», e insomma dissente. Tuttavia, il costante confronto, così come l'annuncio che oggi interverrà in assemblea, fanno pensare improbabile lo scenario di un suo addio. «Nelle ultime ore ha frenato, perché tutti i suoi gli hanno detto chiaramente che non lo seguirebbero», spiegano in Fli, dove c'è chi arriva a dire che Urso «puntava sull'operazione partito del Sud con Miccichè, ma gliel'hanno già rovinata i Responsabili». Di fatto, il dissenso interno ridotto a una o due unità, nell'assemblea nazionale, sarebbe un vulnus sopportabile per entrambi i fronti. Diverso è il caso di Andrea Ronchi, il quale come al solito ha detto agli uni che non si presenterà in assemblea, agli altri che «naturalmente» andrà: nessuno ha notizie certe, quasi tutti scommettono però su un suo addio a distanza, reso noto attraverso un comunicato. Però se andasse così sarebbe proprio Ronchi a fare un regalo (l'ultimo?) a Fini.

Il centrosinistra corre unito



Foto Lapresse

Intervista a Antonio Di Pietro

«Noi l'alternativa Ora tutti insieme per il match finale»

Il leader Idv «Dalle urne un messaggio chiaro. Chiudiamo l'era del berlusconismo piduista con un'alleanza basata su una proposta unitaria»**MARIA ZEGARELLI**ROMA
mzegarelli@unita.it

La linea telefonica cade continuamente. «Sono in viaggio, dobbiamo espugnare anche Porto Empedocle. Stiamo lavorando per l'uno-due che metterà fine all'epoca del berlusconismo piduista». Antonio Di Pietro è in campagna elettorale in Sicilia e tra un comizio e l'altro manda cannonate verso Palazzo Chigi. Assi-

cura: «Siamo tutti pancia a terra, per il match finale. L'Idv è pronta a lavorare ad un'alleanza per l'alternativa di governo. Potevamo fare come i Grillini, metterci in competizione con loro a Bologna, avremmo preso qualche voto, ma avrebbe vinto la Lega. Noi già da un anno abbiamo deciso di fare le formichine e lavorare per un governo di centrosinistra».

Di Pietro lei parla di alternativa di governo con il Pd ma intanto De Magistris a Napoli dice che non farà appontamenti, dopo essersi candidato

in contrapposizione al Pd.

«Ho parlato più volte con Bersani e gli altri dirigenti del Pd e credo che la decisione di De Magistris, di cui sono corresponsabile, sia la soluzione migliore in vista del ballottaggio. Bisogna dare atto del grande gesto di umiltà del Pd e di Sel che hanno dichiarato di appoggiare "senza se e senza ma" De Magistris per fermare il governo di Cosentino. Dobbiamo rispettare il risultato elettorale e l'indicazione di discontinuità arrivata dagli elettori napoletani che hanno dato il 10% di preferenze in più al candidato rispetto alle liste che lo appoggiavano. Per questo noi ci appelliamo, anzi supplichiamo».

La coalizione

«Pd, Idv e Sel sono già partiti alleati. Il Terzo Polo? Non siamo noi a porre veti sono loro che non stanno né di qua né di là»

mo Sel e Pd di appoggiare De Magistris siglando un accordo sostanziale e non burocratico. Un appontamento formale si trasformerebbe in una riproposizione di quei candidati in alternativa ai quali è stato votato De Magistris».

Milano e Napoli prove generali di coalizione di governo?

«Lo dimostrano le alleanze che già domenica scorsa hanno portato i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Pd, Idv e Sel nella quasi totalità dei casi sono andati insieme e laddove non ci sono riusciti al primo turno sono già d'accordo a trovare una convergenza per il ballottaggio. La verità è molto semplice: dalle urne è venuto fuori un messaggio chiaro, l'alternativa al governo piduista di Berlusconi già esiste e non passa in rincorse a coalizioni improprie o terzo-poliste. Passa attraverso una base programmatica culturale, politica e progressista, che vede questi tre partiti come punto di riferimento di una coalizione. Io continuo a chiedere, come lo chiede anche Vendola, un incontro a Bersani per rendere tutto questo evidente con una proposta unitaria».

Sta facendo fuori il Terzo Polo?

«Mi faccia finire di parlare...».

Prego, finisca.

«Io sto parlando della coalizione che già c'è nei fatti. Dopodiché l'Idv ha già detto, e lo ribadisco, che non facciamo barricate contro altre formazioni politiche. Sono quelli del

Terzo Polo che fino a qualche ora fa hanno continuato a dire "né di qua, né di là" cercando di lucrare di qua e di là e rischiando di fare la fine dell'Asino di Buridano». (Il paradosso dell'Asino diviso tra due mucchi di fieno che non sapendo quale scegliere muore di fame, ndr).

Lei non mette veti, Pierferdinando Casini sì. E l'Idv proprio non gli piace.

«Una coalizione non si costruisce a botte di veti ma con un programma unitario di qualità. Allo stato dei fatti ci sono tre partiti, Idv, Sel e Pd che oggi sono sufficientemente maturi per costruire un programma di governo con quelle caratteristiche, alternativo alle destre, per costruire un Paese migliore. Altri partiti o non sono in grado o non vogliono farlo, fermi tra i due mucchi di fieno. Io parto da una considerazione: il regime è al capolinea, vogliamo preparare l'alternativa o vogliamo gettare il Paese nel caos dando spazio ai movimenti di mera protesta?».

Si riferisce a Beppe Grillo e ai suoi "5 stelle"?

«Mi riferisco a tutti quei movimenti "contro", che io rispetto, ma che non potrebbero mai essere un'alternativa». ❖

La mobilitazione**Volontari Pd in trasferta per aiutare Pisapia**

■ **Ottenuta, in casa, la vittoria al primo turno - con il successo di Virginio Merola sul leghista Manes Bernardini - diversi volontari del Pd di Bologna sono pronti ad aiutare Giuliano Pisapia a conquistare Milano. Domani i volontari felsinei passeranno tutta la giornata nel capoluogo lombardo per contribuire, attivamente, alla campagna elettorale del candidato sindaco del centrosinistra, atteso dal ballottaggio con Letizia Moratti. Nel dettaglio, i bolognesi del Pd partiranno in mattinata per arrivare intorno alle 10.30 nella sede del comitato di Pisapia, in via Vigevano, per un breve incontro e per ricevere le istruzioni sulla giornata, con l'indicazione dei siti e dei mercati per la distribuzione del materiale elettorale e le informazioni su metropolitana e mezzi pubblici per raggiungere i luoghi individuati. In serata il rientro, in pullman, in Emilia. Oltre ai volontari di Bologna, sabato saranno presenti a Milano anche volontari di altre zone della Lombardia, di Torino, Pisa e Genova.**



Lo sprint verso i ballottaggi



Foto L'Espresso

Intervista a Maurizio Martina

«Grande occasione Non lasciamo a metà una svolta epocale»

Il segretario lombardo del Pd «Una vittoria qui nel cuore dell'asse Pdl-Lega aprirebbe una fase nuova e certo migliore per tutto il centrosinistra»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Abbiamo tra le mani un'occasione straordinaria. A Milano con Giuliano Pisapia come in tutta la Lombardia. Dobbiamo giocarci il tutto per tutto, fino in fondo, perché una svolta epocale non rischi di essere lasciata a metà». Il Pd chiama alla mobilitazione, strada per strada in ogni città fino ai ballottaggi del 29 e 30, passando per appuntamenti già in calendario, come

quello di domani dal titolo eloquente «Tutti per Milano» (volantinaggio a tappeto e punti informativi in città, per chiudere nel pomeriggio in piazza Scala, davanti a Palazzo Marino), e invitando ad attivarsi giorno dopo giorno per i prossimi otto. Maurizio Martina, segretario del Pd lombardo, è da lunedì che sorride. Il centrosinistra stavolta se la gioca nelle province di Mantova e Pavia (qui è indietro ma con ottime possibilità di rimonta), e in alcuni comuni in cui non era competitivo da anni: Gallarate nel varesotto, dove si va al bal-

lottaggio contro il Pdl con la Lega all'opposizione (e con il sindaco leghista di Varese Attilio Fontana, che ha già dichiarato che voterebbe Pd), Rho nel milanese, dove la guerra fratricida Pdl-Lega ha prodotto un ballottaggio Carroccio-centrosinistra, Desio, Cassano d'Adda, Pioltello. Arcore, città simbolo dove la destra ha clamorosamente fallito, il Pd è il primo partito seguito dal Pdl e il centrosinistra va al ballottaggio con quasi 7 punti di vantaggio. E Milano, cer-

Fallito il referendum

«Il calo dei consensi del centrodestra è la reazione al disastro di un governo che non c'è e all'ultimo anno di assoluto delirio»

to: il centro del nord, la partita che vale tutto. Ma Martina sa molto bene che non è ancora finita.

In attesa dei ballottaggi, otto giorni di passione.

«Chiediamo a tutti di darci una mano: se a Milano e in molti altri comuni lombardi si vincerà, proprio nel cuore del nord, dove il confronto con l'egemonia di Lega e Pdl in questi anni è stato più duro, si potrà aprire un laboratorio di buona amministrazione, di buona politica. Una fase nuova per il Pd e per tutto il centrosinistra. Migliore».

Una fase che chiamerebbe a responsabilità di governo: il Pd è pronto alla sfida?

«Abbiamo idee e persone all'altezza di questo cambio di passo, siamo pronti ad assumerci ogni responsabilità. E siamo anche consapevoli di non poter bastare a noi stessi, di aver bisogno di aprirci, chiamando a raccolta le energie migliori delle città che amministreremo. La gestione dei governi locali non potrà mai essere arrogante, autoreferenziale, fondata sulla presunzione di poter fare da soli. Il contrario di quanto ha fatto il centrodestra che, basti pensare alla gestione dell'Expo, si è chiuso nella torre d'avorio pensando di regolare i conti con dinamiche tutte interne ai partiti. Pisapia è un faro per tutti anche in questo senso: convince, unisce, è portatore di un'idea nuova di fare politica. Elementi che hanno già dimostrato una forza straordinaria».

Il fatto nuovo è che Pdl e Lega arretrano insieme.

«È così, lo schema di gioco per cui uno guadagna quello che l'altro perde è

saltato. Viene colpita la credibilità sia di Bossi - come dimostra la situazione di Gallarate - sia di Berlusconi. Il referendum a Milano l'ha già perso, e male. Credo ci sia stata una parte di astensionismo di protesta, che non verrà rincuorato con battute e promesse, perché il distacco da questo Pdl come anche dal Carroccio, che a Milano in un anno è passato dal 14 al 9%, mi sembra molto profondo. È una reazione al disastro di un governo nazionale che non c'è, e a quest'ultimo anno di assoluto delirio. A Milano pesa anche una gestione che il 70% dei milanesi, come dicono tutte le analisi svolte, vuole cambiare».

A proposito di delirio: Bossi ha appena dato del «matto» a Pisapia, «uno che vuole trasformare Milano in zingaropoli».

«Equivale a dare del matto a 315mila persone che l'hanno votato. Proseguono con la logica dell'insulto. Un segnale di debolezza assoluta».

Berlusconi è apparso sconfitto molte volte: è una di quelle o è la volta definitiva?

«Se si cambia a Milano e in Lombardia è la volta definitiva». ♦

Trattative in corso

**Anche il Lazio a rischio
E Silvio convoca Renata**

■ Ci mancava solo Renata Polverini che cerca l'accordo con il Pd. E così oltre che di Milano e Napoli (e della Lega) Berlusconi, ieri, si è dovuto occupare anche di Sora e di Terracina, dove i candidati di Renata (che si è voluta contare con la sua lista, Città nuove), rischiano di vincere al ballottaggio contro i candidati del Pdl. Magari pure con i voti del Pd. **Uno scenario tutto da verificare, che il premier è corso a disinnescare convocando la presidente della Regione Lazio. Perché è chiaro che quelle due vittorie sarebbero l'ennesima bomba a orologeria. Un minuto dopo, della fragilissima maggioranza del Lazio non resterebbe più nulla. È il fantasma della lista del Pdl (esclusa alle regionali del 2010) che ritorna. Un anno fu un "miracolo" che, anche senza quel traino, Polverini venisse eletta. Un miracolo di Silvio, s'intende. Segno dei tempi, ora è Renata Polverini che per rassicurare il premier dice: «Se c'è bisogno andrò anche a Milano e a Napoli».** MA.GE.



Foto Ansa

Il leader degli industriali partenopei Il candidato del centrodestra a sindaco di Napoli, Gianni Lettieri, nel suo comitato elettorale.

- **L'imprenditore**, candidato a sindaco di Napoli nel Pdl, non rispetta gli accordi di cessione
→ **Ai lavoratori** nega il premio di produttività e offre solo una manciata di ticket restaurant

Buoni pasto e niente soldi Così Lettieri spreme Atitech

I sindacati hanno tenuto per settimane la cosa sotto traccia per non essere accusati di voler influenzare la campagna elettorale. Nell'azienda di manutenzione aeronautiche una politica di lacrime e sangue.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Buoni pasto invece del premio di produttività. Così si ragiona alla nuova Atitech, impresa di manutenzioni aeronautiche acquisita nell'autunno del 2009 dalla Meridie, la investment company di Gianni Lettieri, candidato Pdl a sindaco di Napoli. I sindacati han-

no tenuto per settimane la cosa sotto traccia per non essere accusati di voler influenzare la campagna elettorale. Ma la questione è deflagrata dopo l'ennesima provocazione dell'azienda, l'altro ieri: ai lavoratori sono stati offerti nuovamente i ticket restaurant o, in subordine, 180 euro una tantum, meno della metà di quanto era stato previsto dall'accordo di cessione dell'azienda stipulato a Palazzo Chigi il 13 ottobre del 2009, garante Gianni Letta. Di fronte alla ferma opposizione delle rappresentanze sindacali, i manager di Lettieri hanno minacciato di devolvere le somme accantonate in beneficenza. Finora una sessantina di lavoratori, in prevalenza quadri medio alti, hanno già ritirato i buoni pasto: sono i fedelissimi di Lettieri,

che non si sono preoccupati troppo di incrinare l'unità delle maestranze, creando un clima di tensione in fabbrica. Eppure, nell'ex punta di diamante del polo aeronautico napoletano, squassata da una crisi devastante durata anni, il recupero di produttività è stato prodigioso, nonostante l'assenza assoluta di nuove commesse e la politica di lacrime e sangue posta dall'aspirante primo cittadino come condizione essenziale per rilevare l'azienda. Oggi la media dei salari oscilla tra i 1200 e i 1400 euro: e parliamo di personale ad elevata specializzazione. Ma i sacrifici non si fermano all'aspetto economico: l'accordo di Palazzo Chigi ha notevolmente peggiorato le condizioni di lavoro, in riferimento a turni, permessi e ferie. Il salario pieno, peraltro, resta un privilegio di pochi: 250 addetti sui 642 complessivi. Più del 60% dei lavoratori è a carico dello Stato: Cassa integrazione straordinaria, con lo stipendio decurtato del 20%. Due mesi fa, nuovo accordo: altre 81mila ore di Cigs. Formalmente, nessuna violazione dell'accordo dell'ottobre 2009, ma tra i sindacati comincia a serpeggiare la preoccupazione che Lettieri abbia intenzione di applicare ad Atitech il «metodo Mcm». Una vicenda che ha ispirato al suo competitor per la poltrona più prestigiosa di Palazzo San Giacomo, Luigi De Magistris, la definizione di «prenditore». Di soldi pubblici. A Salerno, le antiche Manifatture Coto-

niere Meridionali, rilevate ormai decotte una quindicina di anni fa dal «self made man» nato nei vicoli del Vasto e arrivato fino alla poltrona di presidente degli industriali di Napoli senza aver mai prodotto niente nel corso della sua folgorante carriera, non sono mai più rientrate in produzione. Nei locali della fabbrica aprì una sala Bingo. In proiezione futura, le caratteristiche casette svizzere edificate dai Wenner alla fine dell'Ottocento avrebbero dovuto lasciare il posto ad una lottizzazione, poi bloccata dall'intervento

De Magistris
Per l'imprenditore rivale aveva coniato il termine «prenditore»

della magistratura: c'è un processo in corso, imputato lo stesso Lettieri, che però corre veloce verso la prescrizione. Nel frattempo l'azienda è stata delocalizzata nella zona industriale di Salerno, ma sulla destinazione produttiva del nuovo sito l'aspirante alla successione di Rosa Iervolino ha cambiato idea almeno una decina di volte. La gran parte dei lavoratori è passata direttamente dalla Cigs, rinnovata di anno in anno, alla pensione. Restano «attivi» (solo sulla carta) meno di un centinaio di addetti, tuttora pagati con soldi dello Stato. Per l'Atitech, Lettieri si trova più o meno a me-



tà del guado: ha tempo fino al 2014 per riportare nei cicli produttivi l'intera platea di addetti: «Riassorbiremo tutti, lo garantisco. Nessuno sarà espulso dalla fabbrica», dichiarò trionfo subito dopo la stipula dell'accordo di cessione. Ma, da circa due anni, oltre a non aver messo un solo centesimo di suo nel rilancio dell'azienda, tira a campare, non avendo mai presentato un piano industriale. E intanto, Alitalia, che doveva trasferire a Napoli quote consistenti della manutenzione pesante dei vettori, continua a lavorare in proprio. «Dal 2009 – afferma Mario Salsano, della segreteria confederale Cgil – Atitech non ha acquisito una sola nuova commessa, né ha recuperato commesse esterne». Nel frattempo Finmeccanica, continua a fare orecchie da mercante sull'assorbimento del personale ritenuto in esubero. E la Regione, che si era impegnata con la passata Giunta a finanziare corsi di formazione per i lavoratori, ha fatto marcia indietro. Con Gianni il fenomeno che non ha mosso un dito. ❖



Luigi De Magistris

Foto Ansa

IN RETE

Beppe Grillo in Spagna «Referendum contro finanziamento ai partiti»

■ «Quanti voti avrebbero preso i partiti nelle ultime elezioni senza i finanziamenti pubblici? Per saperlo faremo un referendum sull'abolizione dei finanziamenti, quelli che pudicamente sono chiamati 'rimborsi e che costano circa un miliardo di euro ai cittadini». Lo annuncia sul suo blog Beppe Grillo, ieri in Spagna, spiegando che «il MoVimento 5 Stelle ha dimostrato che si può fare politica senza chiedere un centesimo ai cittadini. I partiti si adeguino». Per Grillo «il costo sociale» dei partiti «è abnorme, ma soprattutto inutile. Si deve partecipare alla vita pubblica per servizio sociale, non per lucro. Il finanziamento pubblico è illegittimo se si considera ancora la volontà popolare come base di una democrazia». E ricorda come già «nell'aprile del '93 sia stato abolito con il 90,3% dei voti favorevoli». Pochi mesi dopo, però, «nel dicembre del 1993, i partiti, per con-

tinuare a vivere alle spalle dei cittadini, estesero una legge esistente sui rimborsi elettorali con 47 milioni di euro dati sia nelle politiche del 1994 che del 1996». Non solo. «Nel 1999- prosegue Grillo- fu reintrodotta senza pudore il finanziamento pubblico per le elezioni politiche, europee e regionali in modiche rate annuali. 193.713.000 euro per ogni legislatura completa per Camera e Senato. L'appetito vien mangiando e nel 2002 l'ammontare da erogare, per Camera e Senato viene elevato, senza chiedere alcun permesso ai cittadini contribuenti, da 193.713.000 euro a 468.853.675 euro. Nel 2006, sempre più bulimici, i partiti decidono di darsi il rimborso per i cinque anni di legislatura anche in caso di scioglimento delle Camere. Dalla crisi del governo Prodi del 2008, i partiti percepiscono quindi il doppio dei finanziamenti». Insomma, ironizza, «meglio di Ali Babà e i 40 ladroni, di Arsenio Lupin e della Banda Bassotti e dei socialisti messi insieme. Ogni voto al MoVimento 5 Stelle non è costato Nulla».

Borse di ricerca Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona per due giovani economiste/i

Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona erano intellettuali di rango, innovatori nei rispettivi campi disciplinari, impegnati a prezzo della vita nei sindacati e nella politica come servizio al Paese e, in particolare, alle persone che lavorano. Abbiamo scelto loro per motivare l'impegno civile e politico delle giovani generazioni di intellettuali e per sollecitare l'irrobustimento culturale delle forze politiche e sindacali.

Le borse sono riservate a dottorati o dottorandi in economia con meno di 30 anni. Sono annuali, di 10.000 euro (netti), con inizio dell'attività di ricerca dal 1 settembre 2011. La domanda di partecipazione può essere presentata entro lunedì 20 giugno 2011.

Il bando completo è consultabile sul sito www.partitodemocratico.it



→ **Il crollo** Lo strombazzatissimo programma del critico su Rai1 sprofonda negli ascolti: solo l'8,2% di share

→ **La Rai** chiude lo spettacolo: due ore di egomania. Dopo la trasmissione visita con brindisi a Palazzo Grazioli

Sgarbi si decapita da solo

Zero ascolti, chiuso lo show

Foto Ansa



Ghiottina Vittorio Sgarbi mostra la sua finta testa mozzata durante la trasmissione «Ora ci tocca anche Sgarbi»

Due ore e mezza tra insulti, autocitazioni, il padre e il figlio in stile «Carramba», e alla fine tutti a brindare da Berlusconi... Il pubblico non ha gradito: con meno di 2 milioni uno dei programmi meno visti della Rai.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Questa volta si è decapitato da solo, forse credendosi la Medusa di Caravaggio. Il delirio solipsistico andato in onda ieri l'altro sera sul primo canale, fortissimamente voluto dall'ex direttore generale Mauro Masi, nonostante le polemiche, le anticipazioni, le grida contro la censura, le deliberazioni del cda, le paure vaticane del neo-dg Lorenza Lei e

l'esborso abnorme di una tv pubblica sull'orlo del collasso finanziario (1,4 milioni di euro a puntata, così pare, 700 mila solo per la scenografia) è forse uno dei programmi meno visti del *prime time* della Rai: l'8,27% di share, per un totale di 2 milioni di spettatori, meno della metà di quello che l'ammiraglia raggranella solitamente a quell'orario con un qualsiasi riempitivo. Il direttore di Rai1 Mauro Mazza ha fulmineamente sospeso la trasmissione (*Ora ci tocca anche Sgarbi* è stato il titolo finale, mutuato, come ha detto lo stesso conduttore, da un titolo de *l'Unità*), il cda con un po' di sollievo ha preso atto e il critico «ha condiviso». Lui ci ha provato, in serata, a immaginare altre puntate - magari in terza serata - ma l'astuto Mazza ha risposto: «Caro Vittorio, Rai1 ha già dato... grazie, basta così».

VITA: E IL SERVIZIO PUBBLICO?

«Ora che saggiamente il programma è stato sospeso, c'è da chiedersi quale è il costo per il servizio pubblico». Lo afferma in una nota il componente Pd della vigilanza Rai, Vincenzo Vita.

A dirla tutta, è l'ennesima tragicommedia italiana, che ha avuto il suo apice ieri sera, al termine del tediosissimo show, con un brindisi tra amiconi nientemeno che a Palazzo Grazioli *chez le premier*. «E che c'è di scandaloso?», ha tuonato lo Sgarbi ad una surreale conferenza stampa convocata ieri mattina in un albergo romano per spettacolarizzare la sua catastrofica debacle.

«Da Berlusconi c'era tutto il gruppo di autori, anche Tatti Sanguineti che è comunista», e poi pure Morgan, cacciato l'anno scorso dalla Rai e ora riammesso come un figliol prodigo, le co-conduttrici (lasciate in stolido silenzio durante la trasmissione) e tutta la compagnia danzante. Forse ha ragione lui: niente di strano, visto che Re Silvio è stato in visita agli studi prima della messa in onda, ad ammirare le stupefacenti scenografie ispirate alla «Scuola di Atene» di Raffaello.

Sgarbi da par suo è convinto: è andata male perché lui parla di cultura, mentre in tv vanno forte *Chi l'ha visto* (che sempre mercoledì sera l'ha doppiato negli ascolti), «dove si parla del delitto di Melania». «Io continuo a preferire Zeri, Pasolini, Dylan Thomas...». Conclusione: «Ho osato troppo».

Altroché. Partito sulle immagini



del michelangiolesco «Giudizio universale» mischiate a quelle dello tsunami giapponese, *Ora ci tocca anche Sgarbi* è stato una specie di one-man show di oltre due ore in cui il critico d'arte e urlatore di professione ha messo in scena solo se stesso: il tema era «il padre» (la pia Lorenza Lei non aveva voluto che si parlasse di Dio, come inizialmente previsto), e così ecco sfilare in sequenza le immagini le parole del grande critico Federico Zeri (a cui Sgarbi *illo tempore* augurò la morte), di Pasolini, di Buster Keaton, di Renzo Arbore, di Carmelo Bene, il tutto frulato con immagini del medesimo Sgarbi mentre urla di rabbia contro Cecchi Paone o Alessandra Mussolini nelle

All'attacco

Il Pd: «Chi pagherà ora per il suo contratto?»

Vittorio dixit

«Ho osato troppo: io volevo parlare del bello d'Italia»

trasmissioni trash... un crescendo paradossalmente privo di ritmo, in cui il vescovo di Noto recita una sua omelia su Cristo, il giornalista Carlo Vulpio fa una tirata sulle presunte aberrazioni del fotovoltaico in Puglia (la giunta Vendola ha immediatamente annunciato querele per diffamazioni e calunnia), e Sgarbi medesimo ha ululato contro i giornalisti e i giudici («bugiardi! falsari!»), colpevoli di aver tirato in ballo la città di cui lui è sindaco, Salemi, in una storia di infiltrazioni mafiose, col solo scopo «di bloccare questa trasmissione»... e a conclusione, dopo un insulto a Oliviero Toscani («traditore! traditore!»), il tripudio finale con l'arrivo in studio del figlio ventenne Carlo, imbarazzatissimo nel dover mettere in piazza l'assenza totale del padre in quanto padre, mentre in collegamento c'è papà Giuseppe, il tutto per mettere in scena la sgarbitudine del mondo, l'egomania di un uomo che un tempo fu critico d'arte.

Ovvvia la coda di polemiche: Stefano Fassina del Pd chiede «chi ora pagherà il contratto di Sgarbi», su cui anche i consiglieri d'opposizione della Rai chiedono «chiarimenti», alcuni senatori pd definiscono la trasmissione «indecente», l'Idv fa notare che questo è «l'ultimo fallimento di Masi».

«Io non voglio parlare del brutto, io parlo del bello, della bellezza d'Italia», così aveva detto il nostro all'inizio della trasmissione. Bella beffa la copertina di *Tv Sorrisi & Canzoni* attualmente in edicola: «Batterò il record di Saviano», a caratteri cubitali. ♦

L'indagine

La finanza a Viale Mazzini per le spese di Minzolini



Va avanti l'indagine sulle note spese effettuate tramite la carta di credito aziendale dal direttore del Tg1 Minzolini, indagato dalla procura di Roma per peculato. La Finanza martedì scorso è tornata in Rai, a viale Mazzini, per acquisire presso l'ufficio risorse umane ulteriore documentazione contabile. Gli inquirenti intendono anche ascoltare Mauro Masi, ex direttore generale, perché è in atto una verifica sulla correttezza dell'indagine interna svolta dall'azienda sul caso al termine della quale Minzolini fu assolto. A.CAM.

IL CASO

Salemi, ecco le intercettazioni «imbarazzanti»

Afferma il Tribunale di Trapani che «a Salemi c'è un vero e proprio condizionamento mafioso di tutta l'attività amministrativa del Comune». L'uomo che incarna questa accusa è Pino Giammarinaro, sponsor del sindaco Sgarbi, che secondo le recenti indagini della Questura trapanese partecipa occultamente alle fasi decisionali del piccolo centro. Sgarbi ovviamente contesta: «Mai subito condizionamenti». Per farsi un'idea ecco un colloquio del 26 gennaio 2010 tra il sindaco e Giammarinaro. «Ma cosa hai fatto, hai sostituito assessori?» «No, ho sostituito Toscani» si giustifica Sgarbi. «Ah, e siccome ci sono voci in giro...mi dispiacerebbe sapere...è giusto?» «No, no», dice Sgarbi. «Dovremo sostituire la Bivona (assessore al Comune ndr) - aggiunge il sindaco - ma faremo un nome insieme...». «Noi stiamo facendo le cose normali che tu nemmeno vedi... le attività di ogni giorno, cose che servono e che tu non segui... pero non facciamo discorsi che non hanno senso, i debiti fuori bilancio chi li approva?» «Si certo - dice Sgarbi. «Stai tranquillo - chiude Giammarinaro - che noi brutte figure non te ne facciamo fare...L a Bivona? Quando lo dobbiamo sostituire la sostituisco...». E poi dicono che le intercettazioni non servono.

NICOLA BIONDO

Le torri tv che fanno gola a Mediaset Nei piani di Masi erano da vendere

L'ex Rai intendeva vendere le torri di trasmissione televisiva per ripianare il buco aziendale. Strutture che Mediaset ritiene strategiche. Tanto da intavolare una trattativa per fondersi col secondo operatore del settore, Dmt.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Nel piano industriale lasciato in eredità da Mauro Masi alla Rai si legge il futuro prossimo di Mediaset. Per risanare il buco da 98 milioni di euro (bilancio licenziato mercoledì dal cda di viale Mazzini) l'ex dg aveva pensato di vendere uno degli asset Rai che fanno utili: le torri per la trasmissione del segnale televisivo riunite nella società Rai Way.

Un affare soprattutto per i diretti concorrenti di viale Mazzini, cioè Mediaset che punta invece a diventare il primo soggetto di questo mercato. Per farlo, il gruppo di Pier Silvio Berlusconi il trenta marzo ha intavolato una trattativa per integrarsi con Dmt, Digital Multimedia Technologies, secondo operatore del settore - dopo Rai Way - con 1.498 torri di trasmissione in tutta Italia.

Si tratta di un ritorno al passato, poiché Dmt è una costola del Biscione ceduta alcuni anni fa al manager Alessandro Falciai. Una costola che nel tempo è cresciuta fino a realizzare nell'ultimo trimestre 2011 ricavi per 14,5 milioni di euro.

L'operazione di fusione è spiegata così nel resoconto di gestione di Dmt, pubblicato pochi giorni fa: «È previsto che Rti Spa, società posseduta al 100 per cento da Mediaset Spa ed azionista unico di Elettronica Industriale Spa, venga a detenere una partecipazione non inferiore al 60 per cento di Dmt Spa...».

Elettronica Industriale e Dmt si unirebbero in una nuova società che diventerebbe il primo operatore del settore, al pari di Rai Way. L'affare è soggetto all'ok di Consob e Authority, anche perché Mediaset non vuole lanciare un'Opa su Dmt e per questo

fa appello ad alcune deroghe previste dal Regolamento Consob. Ma c'è di più.

Ieri i sindacati hanno firmato un verbale di cessione di ramo d'azienda. Elettronica Industriale intende cedere a nuova società costituita ad hoc, Elettronica Industriale Towers, i suoi 515 dipendenti. Tutti tranne uno. È un passaggio fondamentale, che spiega cosa accadrà in futuro: Elettronica Towers si fonderà con Dmt in una nuova società ancora senza nome per gestire le torri; Elettronica industriale, invece - quella con un dipendente, libera di cambiare ragione sociale - concorrerà insieme agli altri operatori, Rai e

Integrazione

Il Biscione con Dmt per diventare leader nelle infrastrutture tv

Sky, per prendere le super frequenze digitali in ballo con l'ultima gara fatta dal governo e ora al vaglio dell'Ue. Secondo indiscrezioni di stampa, chi avrà più ripetitori avrà più possibilità di prendere le frequenze. Ad ogni modo, alla fine dell'operazione, che deve chiudersi entro giugno, Mediaset si sarà rafforzata dal punto di vista finanziario e infrastrutturale. La cosa rende «vigili» gli editori tv che si servono delle torri di trasmissione Dmt. L'ad di Telecom Italia Media, Giovanni Stella, ha fatto sapere che non escluderebbe un ricorso all'Antitrust se l'integrazione tra Dmt e Elettronica Industriale (Mediaset) dovesse comportare conseguenze dannose «in termini di copertura territoriale o di prezzi di accesso». Dall'altra parte, il segretario della Slc-Cgil, Riccardo Ferraro, si domanda «come mai mentre Mediaset fa un'operazione per sé positiva cercando di acquisire le torri, Masi abbia ritenuto le torri tv irrilevanti, tanto da volerle vendere». I sindacati chiedono alla nuova dg Lorenza Lei un'inversione di tendenza. ♦

→ **Fallita la mediazione** in Commissione giustizia. Concia si dimette da relatore per protesta
→ **Malumori anche nel Pdl** Mussolini: «Mi hanno lasciata fuori. Qualcuno teme il mio voto?»

Omofobia, nuova bocciatura

La destra stoppa ancora la legge

Paola Concia si dimette ma la bocciatura in commissione della legge che doveva essere bipartisan lacera anche il Pdl. Il voltafaccia della maggioranza sarebbe frutto del diktat imposto dalla Lega Nord.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Schiacciasassi elettorale sulla legge bipartisan contro l'omofobia: martedì la prima bocciatura, ieri, in commissione, la relatrice Pd Paola Concia ha tentato la mediazione, andando incontro ad un nuovo no ed ha deciso le dimissioni. «Nel nuovo testo - ha spiegato Paola Concia - mi sono limitata a riflettere la posizione europea. Ora, siccome io la legge la voglio, continuerò la battaglia in Aula». Dove la discussione è

La battaglia continua
Concia: «Ora la legge la difenderemo in Aula e in piazza»

in calendario per il 23 maggio, ma la proposta di legge da cui si partirà non sarà quella a cui ha lavorato la parlamentare omosessuale tentando la via bipartisan, ma quella di Antonello Soro (anche lui Pd), prima depositata in ordine di tempo. Così nelle urne dei ballottaggi ci finirà anche l'omofobia e, ironizza la capogruppo Pd in commissione giustizia Donatella Ferranti, il nuovo relatore del Pdl Costa, «visto come ha votato, in Aula dovrà pronunciarsi per l'omofobia». Nel merito, la mediazione di Paola Concia è stata quella di accostare, come aggravante nei reati tipici come aggressioni, discriminazioni, insulti, agli omosessuali altri soggetti, come gli anziani e i disabili, «è quello che prevede il trattato di Lisbona». Ma alla maggioranza, insieme a due dei tre esponenti Udc in commissione, non piace proprio la parola, scrivere nero su bian-



Inutile l'intervento del ministro Carfagna La deputata del Pd Paola Concia, il suo testo è stato silurato in commissione giustizia

co che il reato viene aggravato dall'omofobia. Sarebbe, secondo il sottosegretario Mantovano, «pretendere di entrare nell'intimo», un ambito di fronte al quale la giustizia fermarsi. E le discriminazioni razziali? E quelle contro le donne? Tutto deve rientrare dietro lo schermo dell'intimità? Non ci stanno numerosi esponenti del governo e parlamentari che siedono a destra nell'emiciclo. Il ministro Mara Carfagna ha subito annunciato che voterà con il Pd, ma non è la sola. Alessandra Mussolini ha denunciato di non essere stata chiamata in sostituzione di un assente, «perché temevano il mio voto a favore». La spac-

catura rischia di essere dolorosa per il Pdl, anche perché in molti la percepiscono come contrapposizione fra una visione europea e una oscurantista, per quanto bardata di bizantinismi giuridici. Ma, spiegano nel Pdl, c'è da superare la contrarietà della Lega, che sarebbe la vera ragione all'origine del voltafaccia Pdl.

Intanto il clima si surriscalda, il ministro Giovanardi, invitato a "Spazio-radio" con Donatella Ferranti, ha sbattuto il telefono, suscitando l'ironia del conduttore Marco Fedeli: «Forse è caduta la linea».

Paola Concia chiama i sostenitori della legge a protestare a piazza Na-

vona oggi alle 18. A sostenerla c'è anche FareItalia, l'associazione presieduta da Adolfo Urso. In quella legge, scrive il magazine on line «C'è il sacrosanto adeguamento normativo a livello europeo su un tema che in Italia è ancora visto come un tabù. I gay, in questo paese, sembra che non debbano avere nessun diritto. Nemmeno quello elementare a non essere insultati o, peggio, malmenati e uccisi per il loro orientamento sessuale». «Tutto il resto - continua l'articolo - sono posizioni ipocritamente più papiste del Papa, sono soltanto strumentalizzazioni politiche». ♦

FOTO ANSA



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

LA VERITÀ FA MALE.



Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

L'ANALISI

Stefano Fassina
SEGRETERIA NAZIONALE PD

La strada obbligata dell'Italia: ricominciare dal lavoro

Il fallimento del neoliberismo dimostra come non ci possa essere crescita senza una adeguata cultura del lavoro. Due borse di studio del Pd nel nome di Massimo D'Antona ed Ezio Tarantelli

I risultati del primo turno delle elezioni amministrative assegnano al Pd le maggiori responsabilità nella ricostruzione di una «Repubblica democratica fondata sul lavoro». Il Pd, con tutti i suoi limiti, è l'unico grande partito nazionale. Per essere all'altezza della sfida, il Pd deve irrobustirsi, innanzitutto in termini di cultura politica.

I partiti fondatori dell'Italia repubblicana erano soggetti culturali forti, prima che organizzazione, macchina elettorale e sistema di potere. Esprimevano una visione autonoma delle cose, una cultura politica diffusa e radicata, condivisa dalla sua classe dirigente, dai suoi iscritti e, almeno in larga misura, dai suoi elettori. Erano intellettuali collettivi e strumento di formazione e di selezione di classi dirigenti adeguate. Erano, come le grandi organizzazioni sindacali, i principali vettori di mobilità sociale in Italia. Il rapporto tra partito ed intellettuali era un rapporto sistematico e proficuo. I partiti avevano al proprio interno le migliori forze intellettuali del tempo.

Oggi, siamo in un'altra storia. Non ha senso tentare di tornare alle forma-partito del passato. Tuttavia, è evidente che per ritrovare slancio politico ed offrire una capacità di governo all'altezza del passaggio di fase il Pd e, più in generale, tutte le forze riformiste europee devono rafforzare le proprie fondamenta culturali.

Per i riformisti, la perdita di autonomia e autorevolezza culturale è stata particolarmente acuta sul terreno economico e sociale. Dalla metà degli anni '80, hanno subito il paradigma neo-liberista: regressione del lavoro e smantellamento della contrattazione collettiva e del sindacato come chiave per la crescita; fallimento immanente di ogni intervento pubblico ed infallibile capacità di autoregolazione dei mercati; aumento della disuguaglianza come unica via per aumento della produttività, quindi attacco alla progressività fiscale e agli interventi redistributivi. Subalterni all'egemonia delle destre, i riformisti hanno perso capacità di rappresentare un variegato universo del lavoro segnato, anche nelle classi medie, da cambiamenti regressivi. Oggi, le forze progressiste possono ritornare a intercettare le domande di larghissime fasce di elettori preoccupati e spaventati dalle incognite della grande transizione in corso a condizione che scavalchino il recinto del paradigma neo-liberista e riavviino una strategia di valoriz-



Foto Ansa

Massimo D'Antona

Nuove domande

Le forze progressiste possono tornare a intercettare le nuove preoccupazioni di larghissime fasce di elettori spaventati dalle incognite della grande transizione in corso

D'ANTONA, 12 ANNI DOPO

Oggi la commemorazione nel luogo dell'agguato

Dodici anni fa, il 20 maggio del 1999, il giuslavorista Massimo D'Antona veniva ucciso dalle Brigate rosse a Roma in via Salaria. Per ricordare il giurista, l'uomo politico e il gestore della cosa pubblica, la Cgil promuove anche quest'anno una commemorazione pubblica che si terrà questa mattina sul luogo dell'omicidio brigatista (via Salaria angolo Via Adda) alle 12. Parteciperanno Guglielmo Epifani (presidente dell'associazione Bruno Trentin), Walter Veltroni (Pd), Renato Schifani (presidente del Senato) e Susanna Camusso (segretario generale Cgil). Nel ripercorrere il suo lavoro la Cgil sottolinea come «risultato evidente il fatto che ancora oggi si sia in presenza di una vasta opera rimasta per molti aspetti incompiuta, a partire dal tema generale della rappresentatività sindacale e della partecipazione, e che soprattutto dimostra la sua assoluta attualità».

zazione etica, economica e sociale del lavoro.

Per ricostruire partiti adeguati a rivitalizzare una democrazia fondata sul lavoro, la strada è in salita. Si deve nuotare contro-corrente. La corrente impetuosa dell'antipolitica, alimentata senza sosta dalla degenerazione privatistica e personalistica della politica stessa e da interessi forti, impegnati a lasciare la politica ancilla dell'economia. Ma non ci sono scorciatoie. Senza partiti culturalmente attrezzati la democrazia perde l'anima, il lavoro continua ad arretrare e i problemi non si risolvono. Le alternative tecnocratiche o, all'estremo opposto, populistico-aziendaliste sono illusorie in quanto deboli o degenerative.

Il Pd è impegnato in un intenso lavoro culturale. La segreteria Bersani ha avviato i forum tematici per ritessere il rapporto tra politica e cultura, tra direzione politica ed elaborazione programmatica. Ha investito sulla formazione dei suoi quadri, si è dotato di un centro-studi, ha in cantiere una rivista di approfondimento. In tale quadro, il Dipartimento Economia e Lavoro del Pd intende promuovere due borse di studio, da assegnare per merito, a due giovani economisti/e (bando sul sito del Pd).

Le due borse sono dedicate a Ezio Tarantelli, professore di Economia Politica a La Sapienza, ucciso a Roma dalle Br il 27 marzo 1985 e Massimo D'Antona, professore di Diritto del Lavoro, anche lui a la Sapienza, caduto il 20 Maggio 1999 sempre per mano della stessa organizzazione terroristica.

Abbiamo scelto loro perché erano intellettuali di rango, innovatori nei rispettivi campi disciplinari, impegnati a prezzo della vita nei sindacati e nella politica come servizio al Paese e, in particolare, alle persone che lavorano. Non erano terzisti alla moda o *à la carte*. Erano lontani anni luce dal servilismo intellettuale, dal cerchiobottismo e dalla presunta neutralità tecnica, così diffusi e ben remunerati. Oggi, la classe dirigente della politica è, in blocco e indiscriminatamente, sul banco degli imputati per il rinecchimento etico ed economico della nostra democrazia. Poca attenzione si dedica alla responsabilità costituzionale degli intellettuali.

Noi vogliamo ricordare Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona per motivare l'impegno civile e politico delle giovani generazioni di intellettuali e per sollecitare l'irrobustimento culturale delle forze politiche e sindacali. ♦



REGIONE
LAZIO

ASSESSORATO ALLE POLITICHE
DELLA MOBILITÀ E DEL
TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Luceverde Regione Lazio, per uscire senza sorprese.



AGGIORNAMENTI IN TEMPO REALE SU:

- Teletext e Televideo
- Cellulari e smartphone
- Sito web

PER EVITARE E PREVENIRE:

- code e ingorghi,
- perturbazioni,
- cantieri,
- manifestazioni,
- variazioni,
- disservizi,
- scioperi,
- ritardi/soppressione corse di bus o treni.

 **luceverde**
Infomobilità Lazio
Informa chi si muove.

Il nuovo servizio di infomobilità per il cittadino, a cura dell'Assessorato Mobilità e Trasporto Pubblico locale e dell'Automobile Club d'Italia, è realizzato in collaborazione con Polizia Stradale e Polizie municipali e provinciali, insieme ai gestori di strade e del Trasporto Pubblico: Cotral, Atac, Trenitalia, ADR e Autorità portuali.



Unione europea



Automobile Club d'Italia

www.regionelazio.luceverde.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GAETANO STELLA

Le scelte di Casini e del Terzo Polo

Il fatto che il Centro di Casini & C sia ora determinante lo lasciamo credere a Giannini su Repubblica. La realtà è che l'operazione Fini - Casini - Rutelli è già fallita. Difficile dimenticare infatti come hanno riverito e legittimato Berlusconi.

RISPOSTA ■ L'Udc (il Terzo Polo è l'Udc di Casini) non si schiererà nei ballottaggi. Da tempo annunciata e del tutto coerente con la critica che da sempre Casini porta avanti contro il bipolarismo, la scelta non dovrebbe sorprendere nessuno. Qualche riflessione in più andrebbe fatta, tuttavia, sul suo significato politico perché quella che viene nettamente rifiutata, con questa scelta, è l'ipotesi di un'alleanza larga, a livello nazionale, per affrontare Berlusconi nella competizione elettorale che si terrà: in una data imprecisata da qui al 2013. Il Terzo Polo (Casini lo ha già annunciato con chiarezza) correrà da solo, infatti, anche in quelle elezioni nella speranza di poter essere determinante, con il suo voto, al Senato. Con due suggerimenti ovvi, a questo punto, per il PD: in tema di legge elettorale, su cui con il Terzo Polo l'accordo dovrebbe essere raggiunto da subito e in tema di alleanze, con l'IDV, con SEL e con la Federazione della Sinistra. Seriamente cominciando a pensare alla dialettica politica che si dovrà comunque avere con la destra post berlusconiana: una destra di cui Casini e Fini torneranno naturalmente a far parte.

necessita di assistenza sia per la sua salute precaria che per l'età avanzata. I Rom in Italia hanno una vita media di 40 anni e Duja, a causa della vita difficile e delle condizioni di povertà in cui versa, è fisicamente assai più anziana rispetto all'età anagrafica.

Il Gruppo EveryOne ha scritto una lettera alle istituzioni italiane e internazionali, illustrando nei dettagli la tragedia che ogni sgombero comporta e chiedendo che si decreti l'interruzione di questa barbarie verso le famiglie più vulnerabili: Oltre 200 mila esseri umani, più della metà bambini, sono stati colpiti dal 2007 a oggi da questa forma moderna di pulizia etnica, anche in pieno inverno, anche quando le persone evacuate erano sofferenti di tumori maligni e gravi cardiopatie, anche quando le donne erano incinte o portavano in braccio bimbi di pochi giorni. In seguito agli sgomberi, numerosi bambini e malati sono morti, mentre di altri si sono perse le tracce. Di fatto, se i Rom in Italia erano 180 mila nel 2007, oggi ne restano meno di 40 mila e sono i numeri di un'espulsione di massa che si è posta contro tutte le leggi che tutelano i popoli.

di progetti che li vorrebbero armi puntate a sparare a queste persone che fuggono da condizioni invivibili, e si comportano come si stanno comportando questi nostri concittadini che dovrebbero essere impiegati a difenderci dai criminali, buttandosi a mare per tirare in salvo i naufraghi, mi riempie di mille differenti emozioni. Sopra a tutte: l'orgoglio. Un orgoglio misto a riconoscenza profonda per la loro dedizione totale che li vede mettere in pericolo la propria vita per salvare quella di gente che qualcuno vorrebbe che scacciassimo ad ogni passo. Lontano da noi, dai nostri occhi, dalla nostra vita, dai nostri figli, dalle nostre scuole. Un orgoglio che si mescola anche alla tenerezza di una persona che potrebbe essere madre, moglie, sorella di qualcuno di loro.

MANUELA VALENTE

Le stragi nelle perreras

Mi sono molto stupita nel non vedere, sul vostro giornale, nulla al riguardo della bella manifestazione avvenuta l'8 maggio 2011 a Milano in P.zza Duca D'aosta. Eravamo in tanti, vestiti con qualcosa di arancione, per distinguerci, ed in compagnia dei nostri quattrozampe di tutte le taglie, misure e fantasie. Lo scopo era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica contro un orrendo crimine che viene abitualmente perpetrato in Spagna contro i nostri amici pelosi: le stragi nelle perreras, i lager dei cani abbandonati, perduti o accalappiati. Domenica 8 maggio c'erano anche alcuni sopravvissuti a tale inferno ed adottati da nostri concittadini: timidi, deliziosi e, nonostante tutto, con ancora fiducia nell'uomo e tanta gioia di vivere. Grazie se voleste far sapere che la Spagna che molti si apprestano a raggiungere per le vacanze non è solo quel paradiso che ci tiene a far apparire.

EVERYONE GROUP

Difendete le famiglie Rom in Italia

Proseguono gli sgomberi di famiglie Rom in tutta Italia. A Roma l'evacuazione dell'acquedotto della Magliana, avvenuto la mattina del 9 maggio, senza alternative di accoglienza, ha messo in emergenza umanitaria alcuni nuclei familiari. A Milano le operazioni contro l'insediamento di piazza Lugano ha costretto cinque famiglie Rom romene a un esodo drammatico, trattandosi di persone in povertà estrema e in condizioni di salute precarie. Il 13

aprile, è toccato a una famiglia Rom di Prato. «È un caso davvero straziante» commentano Roberto Malini, Matteo Pegoraro e Dario Picciau, co-presidenti del Gruppo EveryOne, «perché si tratta di un nucleo familiare bisognoso di attenzioni umanitarie, un nucleo già conosciuto alle istituzioni internazionali e alle organizzazioni umanitarie locali, specie Opera Nomadi Toscana, che segue da vicino questa famiglia già colpita da tante sofferenze. La donna più anziana, Duja Ahmetovic, 65 anni, è profuga dalla Bosnia, perseguitata e sfuggita ai bombardamenti degli anni '90. Ha perso durante quei terribili conflitti parenti e amici, fra i quali numerosi bambini. È malata e

COSETTA GARUTTI

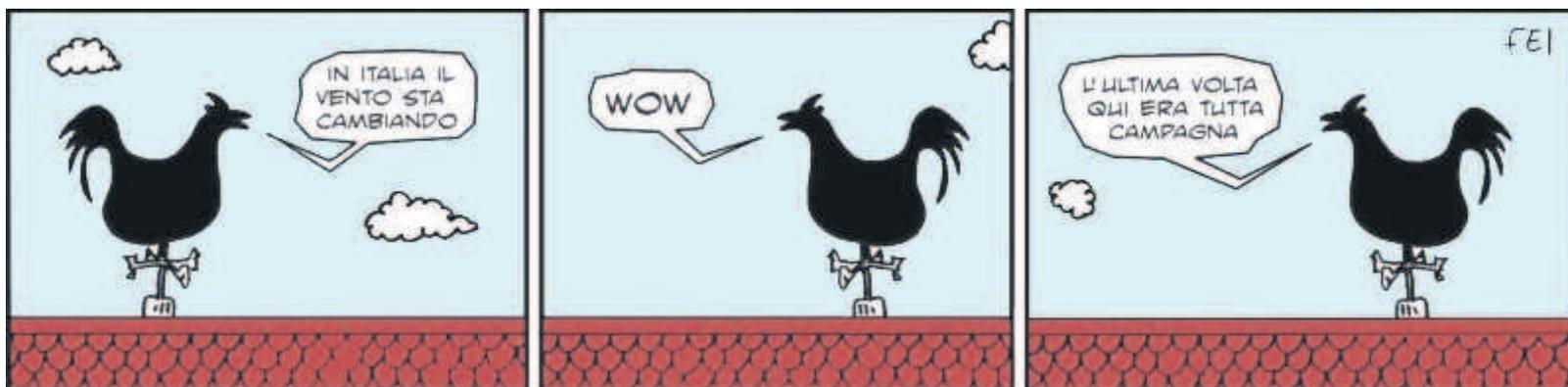
Mi sento orgogliosa

Dopo avere visto in tv le immagini del terribile recente approdo della barca incagliata di notte negli scogli, dove tutti coloro che erano lì, hanno rischiato la propria vita per tentare di salvare quelle dei migranti, riuscendo quasi in un vero miracolo: li hanno salvati quasi tutti, dopo ore di lotta con le onde. So bene che si sono dati da fare anche gli abitanti dell'isola e i volontari, ma il fatto che dipendenti dello stato, sottopagati, siano inviati su un fronte tanto particolare come quello dell'accoglienza di profughi, oggetto



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Alessandro Capriccioli
Metilparaben

Torna a casa Lassini

Alla fine della fiera Roberto Lassini, quello dei manifesti «Via le BR dalle procure», ha raggiunto il ragguardevole (sic) traguardo di 872 (dicasi ottocentottantadue) preferenze.



Ella Baffoni
Citta e città
Mattoni e idee

Ultima casa a destra

“Per sbaraccare, occorre baraccare». Singolari coincidenze tra la politica abitativa di Mussolini verso siciliani, campani, calabresi, abruzzesi. E quella di Alemanno e dei sindaci leghisti verso i migranti.



Damiano Bertè
Una pecora quasi nera

I cento anni del nucleare

Cento anni. Tanto è bastato per scoprire la radioattività e sperimentarne le peggiori conseguenze. Antoinne Henri Becquerel, Nobel per la Fisica nel 1896 scoprì questa proprietà di pochi elementi osservando il comportamento dei sali di uranio...

Social Il flop di Sgarbi



Gabriella Bernardini: Pro domo sua

L'ho visto, costretta in casa di amici: a me è sembrata un programma pro domo sua e del suo padroncino. Come lui si è difeso in TV da accuse varie e ha mandato in onda una pagliacciata contro l'eolico, a tutto favore del nucleare, ovviamente.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

Lauro Nicoli: Di flop in flop

Di flop in flop, tra Ferrara, Scodinzolini ed ora il tarantolato critico d'arte... Povera RAI sempre più in basso, non se ne può più di questi blasfemi pieni di ego immersi nel loro nulla cosmico...

Fonte: www.unita.it



Gaspare Mango: 120 secondi mi son bastati

Verso le 22,30 ho cambiato canale per vedere di cosa si trattava, poi sentite le prese per il culo su Celentano, sono ritornato sul mio canale preferito. Questi 120 secondi sono stati un vero tormento, le persone che hanno visto tutto il programma forse oggi dovranno andare da uno psichiatra per rimettersi in forma mentale. Queste trasmissioni vengono fatte con i soldi degli abbonati, ma le ditte che hanno fatto la pubblicità nel periodo di trasmissione perderanno sicuramente dei clienti.

Fonte: www.unita.it



Alessandra Pranovi: Autocelebrazione a nostre spese

Lento, noiosissimo, a tratti aggressivo e/o maleducato, come sempre autocentrato. Ma non se ne può più di sentire gli affari di Sgarbi e neppure le sue "perle di saggezza". Trasmissione costosissima e a nostre spese.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Michela Dianda: Propaganda per il padrone

Ne ho visto solo un minuto in cui, se non sbaglio, faceva propaganda parlando male dei giudici... mi sono rifiutata di guardare uno schifo totale al servizio del padrone.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Fabio Lazzaroni: Protestare

Ero troppo curioso di vedere una delle ultime gesta dell'era Masi. Il programma era ancora in corso e ho mandato mail alla RAI per dire quanto fosse brutto, sciatto, raffazzonato, aritmico, millantatore, inconcludente... e volgare, prepotente, presuntuoso ed egocentrico proprio come il suo ideatore e conduttore. Credo che quando si assiste a cose del genere non bisogna limitarsi al lamento ma telefonare, scrivere, messaggiare.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

COMMENTA
L'effetto Red Ronnie fa sbellicare la Rete

VIGNETTE PER IL REFERENDUM
Il nucleare nuoce alla salute degli di smettere

SPAGNA
Zapatero raccoglie la sfida degli indignados: ascoltiamolli

lotto

GIOVEDÌ 19 MAGGIO

Nazionale	23 26 70 36 2					Jolly SuperStar									
	2	24	32	78	80	83	40	16							
Bari	30	53	16	66	10	Montepremi 2.802.148,85									
Cagliari	79	25	10	13	41	Nessun 6 - Jackpot € 21.394.682,17									
Firenze	28	4	74	71	48	Nessun 5+1 €									
Genova	58	55	71	29	56	Vincono con punti 5 € 42.032,24									
Milano	31	46	90	58	37	Vincono con punti 4 € 360,48									
Napoli	12	23	81	76	74	Vincono con punti 3 € 19,69									
Palermo	23	82	19	16	21	10eLotto									
Roma	43	49	71	76	1	4	10	12	16	23	25	28	30	31	43
Torino	50	47	35	31	13	46	47	49	50	51	53	55	58	79	82
Venezia	23	26	70	36	2										

IL CARROCCIO E IL FEDERALISMO DEGLI INGANNI

**VERSO
I BALLOTTAGGI**

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Dal voto amministrativo del 15 e 16 maggio è venuto finalmente un segnale forte e chiaro sull'inadeguatezza del governo e della maggioranza, della sua non-politica, dell'uso ad personam delle Istituzioni. Ed anche sulla stanchezza dei cittadini per il degrado e l'impaludamento dell'Italia. Senza montarsi la testa è però evidente che una fase nuova si è aperta e che l'opposizione può e anzi deve rilanciare un'iniziativa vigorosa e innovativa in tutto il Paese e dar corpo ad un progetto di alternativa mobilitante e convincente.

L'attenzione dei commentatori è concentrata adesso sui problemi del centrodestra e dell'alleanza Berlusconi-Bossi. E sul travaglio della Lega, stretta tra fedeltà al premier e scetticismo crescente sul federalismo fiscale. Era ora che questi nodi venissero al petto e che si squadernassero le contraddizioni di una politica tenuta fin qui insieme dalla propaganda, dagli interessi di bottega, dalla spartizione delle poltrone. Il conto è salato soprattutto per la Lega che vede appannarsi il mito dell'«irresistibile ascesa», dell'incontestabile golden share.

I leghisti in questi anni hanno tenuto i piedi in troppe staffe: rivoluzionari a parole e clientelari di fatto, federalisti sul territorio e centralisti a Roma, contro la «vecchia politica» nei proclami e però favorevoli ad imbarcare i Responsabili ed a tutte le leggi della cricca in Parlamento. Anche nell'elettorato nordista questa macedonia ha preso un sapore agro. È comprensibile che Bossi alzi adesso il tiro contro Berlusconi ma se siamo arrivati fin qui le colpe della Lega sono evidenti.

Va tuttavia sottolineata l'importanza della battaglia forte e senza sconti che è stata combattuta, dal Pd innanzitutto, contro gli inganni della Lega e contro il suo vuoto

chiacchierare, a cominciare dal federalismo fiscale. Il giochino di Bossi ha iniziato a incepparsi quando abbiamo svelato l'inganno dei decreti di Calderoli, denunciato il tradimento della Legge delega 42/09, additato alle categorie economiche la realtà dell'aumento delle tasse nascosto nei decreti stessi, ribattuto senza timidezza e senza complessi – anche al Nord – che «l'albero era storto».

È stato come se finalmente qualcuno dicesse che il Re era nudo. Sfidare apertamente la Lega sul suo terreno, nel merito e nel progetto, senza paura di farsi dire che eravamo contro il federalismo perché in realtà noi eravamo contro un pessimo federalismo firmato Calderoli: questa linea ha pagato, nella coscienza dei cittadini e delle imprese prima ancora che nel voto. Su di essa dovremo continuare, altri frutti sono pronti a venire.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 20 maggio 1991

JUGOSLAVIA, VIA LA CROAZIA Zagabria lascia la Federazione dopo il referendum. E gli Usa sospendono gli aiuti a Belgrado per violazione dei diritti umani in Kosovo. Nei Balcani il peggio si avvicina.

LA RICETTA PERDENTE DELLA LEGA: PIÙ INSULTI E CHE IDEE

**UN PARTITO
IN CRISI**

**Vittorio
Emiliani**

GIORNALISTA
E SCRITTORE



È la prima volta da quando è nata che la Lega subisce un così secco arretramento, calando vistosamente in Lombardia e non avanzando nell'agognata Emilia-Romagna. Siamo di fronte ad una sua crisi strutturale? È presto per dirlo. Però le crepe affiorano. Insomma, non è soltanto colpa di Berlusconi e di una campagna elettorale troppo nazionale, personale e violenta se Letizia Moratti sindaco uscente, la volta scorsa vincente al primo turno, sta sotto il 42 %, staccata di sette punti dall'antagonista Giuliano Pisapia. E se la Lega, a Milano, non raggiunge il 10 %. Si pensava che la botta in testa facesse rinsavire sia Berlusconi che Bossi. Al contrario. Ieri il premier, capolista dimezzato, è tornato a battere sui «comunisti» ai quali «non possiamo lasciar governare Milano», mentre a Bossi - lasciatemelo dire in lumbard - «a ghè scapà la vacca in t'al prà», gli è «scappata la vacca nel prato» quando ha accusato Pisapia di essere «un matto che vuol far diventare Milano una Zingaropoli e riempirla di moschee». Dun-

que, in questa decina di giorni di campagna per il ballottaggio, il tono di fondo non cambia: violento, aggressivo, celodurista. Servirà a recuperare consensi moderati. Ho seri dubbi.

I segni di una crisi strutturale ci sono. La Lega infatti non riesce a diventare partito di governo, neppure regionale. Non ha una linea politico-programmatica che non sia, *tout court*, la secessione dal resto d'Italia. Non ha più un «pensatoio» come aveva agli inizi soprattutto con Gianfranco Miglio. Non attrae né vuole attrarre intellettuali in grado di dare un

Da Miglio a Tremonti La Lega non ha più un pensatoio né vuole attrarre intellettuali

senso, storico e attuale, al suo federalismo. Il loro «intellettuale» sembra Tremonti il quale nel comizio di Bologna si è stupito che il candidato Pd si chiamasse Merola («Il prossimo si chiamerà Ali», ha straparato).

In Italia non manca certo un pensiero federalista, a cominciare dal lombardo Cattaneo. Ma la Lega non vi fa alcun riferimento reale. Come non ne fa alla più riuscita delle esperienze federaliste: quella tedesca dove l'autonomia dei *Laender* è tanta, ma nessuno disconosce l'autorevolezza nazionale di Berlino. Né si preoccupa di mettere a fuoco un suo programma di riforme. Tantomeno seleziona una classe dirigente di livello europeo. Possono contribuirvi Bossi, Maroni, Castelli, Cota o Zaia (per non citare Bossi jr.)? Fare cieco attivismo sul territorio, ascoltare la pancia, più che la testa, della gente, non serve a preparare un futuro «di governo». Serve ad eccitare razzismi insensati in un Paese al quale mancano - vedi l'ultimo studio Censis - 2 milioni di giovani e che diventa sempre più vecchio, più povero di speranze e di progettualità, dove si urla anziché discutere. Dove però Vittorio Sgarbi, messo in prima serata su Raiuno, fa un flop fragoroso. Colpa dei centri sociali o dei Rom? ♦

Maramotti



Ariste **al forno** con radicchio rosso
e **acebù** **be salnico**

CATONI
ASSOCIATI



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalata e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taiwan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo

→ **Ai domiciliari il presidente del tribunale:** avrebbe aggiustato provvedimenti in cambio di denaro
→ **In manette** anche due pluripregiudicati coi quali è stato ripreso nelle intercettazioni. Indaga Caselli

Imperia, giudice arrestato Soldi in cambio di favori

Choc ad Imperia per l'indagine che ha portato agli arresti domiciliari il presidente del Tribunale. Nel blitz dei carabinieri manette per due pregiudicati. L'accusa: soldi e favori per «sistemare» atti giudiziari.

PAOLO ODELLO

IMPERIA

Ordine di arresto per Gianfranco Boccalatte, presidente del Tribunale di Imperia, per due pluripregiudicati di origine calabrese, Nicola Sansalone e Leonardo Michele Andreacchio, e anche per Giuseppe Fasolo, autista del magistrato già detenuto nel carcere delle Vallette. L'indagine coordinata dal procuratore della Repubblica di Torino, Giancarlo Caselli, ha fatto registrare ieri mattina un'improvvisa accelerazione. Cinque mesi dalle prime perquisizioni eseguite a metà di gennaio nelle abitazioni del magistrato, così come in quelle del suo autista e dei due pregiudicati, è arrivata l'ordinanza del gip del tribunale torinese. A far scattare le manette intorno ai polsi dei tre indagati ancora in libertà, secondo indiscrezioni trapelate nonostante la consegna del silenzio imposta dalla procura torinese, il pericolo di inquinamento delle prove. Filmati e intercettazioni testimonierebbero di ripetuti incontri fra Sansalone, Andreacchi e Boccalatte. Così alle 7 di ieri mattina i carabinieri di Torino, coadiuvati dai colleghi del comando provinciale di Imperia, hanno notificato loro l'ordinanza di custodia cautelare.

VOLANTI ALL'ALBA

Gli uomini dell'Arma hanno raggiunto il presidente del Tribunale nella sua casa di Sanremo. Un colpo di citofono. Poi il trasferimento nei locali del comando provinciale di Imperia per le procedure di rito. Andreacchi e Sansalone sono ripartiti subito per essere aggregati alle carceri di Ivrea e Asti. Gianfranco Boccalatte, al quale sono stati con-



Il momento dell'arresto del presidente del tribunale di Imperia, Gianfranco Boccalatte

cessi gli arresti domiciliari, è stato invece accompagnato a Limone Piemonte, Cuneo, dove possiede un appartamento. Con il «divieto di comunicare con persone diverse da quelle che con lui coabitano». A Giuseppe Fasolo l'ordinanza è stata notificata nel carcere dove è detenuto da gennaio. Due le ipotesi di reato: millantato credito e concorso corruzione in atti giudiziari. Due gli episodi che vedrebbero il coinvolgimento diretto del magistrato. «Dalle risultanze delle indagini svolte - recita il comunicato stampa della procura torinese - emerge la promessa loro fatta da parte di Andreacchio Leonardo Michele di somma di denaro quale corrispettivo dell'impegno del magistrato a redigere un provvedimento a lui favo-

revole relativo alla proposta della Questura di Imperia di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale nei confronti dello stesso Andreacchio. Andreacchio risponde, in conseguenza, dello stes-

Triangolo pericoloso
Il magistrato incastrato insieme a due persone con lunghi precedenti

so reato quale corruttore». E continua «Boccalatte Gianfranco, Fasolo Giuseppe e Sansalone Nicola, rispondono in concorso tra loro, del millantato credito nei confronti di un magistrato in servizio presso il Tribunale

di Sorveglianza di Genova, avendo promesso, a seguito di offerta di denaro, l'esito favorevole di istanza di detenzione domiciliare di persona condannata». Sansalone e Fasolo devono rispondere anche di un secondo millantato credito, e questa volta soltanto tentato, «dalle risultanze delle indagini emergono, infatti, contatti con persona detenuta, con prospettiva - dietro promessa di compenso - di interessamento di terze persone in grado di influire sulla decisione del Tribunale, e ciò al fine di ottenere l'accoglimento di istanza di misura cautelare meno afflittiva». Accuse pesanti, già ipotizzate a metà gennaio quando scattarono le prime perquisizioni, seguite da interrogatori e dall'arresto di Fasolo, l'autista ac-

Foto di Roberto Ruscello/Ansa



PEDOFILIA

**«Sesso con minori»
Arrestato amico
di don Seppia**

GENOVA — Hanno ammesso di avere avuto rapporti sessuali con don Riccardo Seppia ed Emanuele Alfano, l'ex seminarista arrestato ieri pomeriggio, i due minorenni vittime dell'ex religioso. I due ragazzi di 17 anni, residenti a Genova ma di origini straniere, sono stati sentiti nei giorni scorsi dai carabinieri del Nas di Milano e a loro hanno raccontato i particolari di quegli incontri. I rapporti venivano consumati in cambio di soldi in appartamenti di conoscenti di don Riccardo e Alfano, sempre a Genova. L'ex seminarista è stato arrestato nel suo appartamento in via Calda, proprio nella stessa via della chiesa di Santo Spirito, a Sestri Ponente, la parrocchia del prete finito in cella venerdì scorso. Nel fine settimana si sarebbe imbarcato come croupier su una nave da crociera. Quando i carabinieri hanno bussato alla sua porta, l'ex religioso non ha opposto resistenza. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori, Alfano avrebbe pagato uno dei minorenni per consumare rapporti, ma non ci sarebbero state cessioni di droga. Mentre con il secondo, avrebbe consumato anche rapporti e lo avrebbe presentato al parroco, per farlo prostituire anche con il sacerdote.

SCALFARO CADE: RICOVERO

L'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, 92 anni, è ricoverato al policlinico Gemelli di Roma per una caduta casalinga: per lui «un lieve trauma cranico e lombare».

cusato di essere il tramite fra il giudice e gli esponenti della criminalità organizzata presenti nel Ponente ligure. A dare l'avvio alle indagini una serie di intercettazioni ambientali effettuate nell'ambito di una inchiesta sulla criminalità organizzata, disposte in origine dalla procura di Sanremo e poi trasmesse per competenza a quella di Torino. Erano i mesi in cui, a stento, il Ponente ligure prendeva atto di essere terra di conquista per 'ndragheta e criminalità organizzata, e pensare che anche il presidente del Tribunale di Imperia potesse avere avuto contatti con gli esponenti di una cosca locale apparve surreale. Nelle intercettazioni telefoniche la prova di un suo coinvolgimento. ❖



Foto di Maurizio Brambati/Ansa

I 159 anni della Polizia. Maroni: «Presto la riforma del sistema»

— Si sono aperti ieri a Roma i festeggiamenti per il 159° compleanno della polizia italiana. Fra le alte cariche presenti alla cerimonia anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, assente invece (per il secondo anno consecuti- vo) il premier Silvio Berlusconi. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha annunciato che entro giugno sarà istituita una commissione, di cui faranno parte anche i sindacati, che entro fine anno presenterà le proposte di modifica del sistema.

**«A Quirra facevamo brillare
800 chili di esplosivo al giorno»**

La testimonianza di un militare impegnato nelle operazioni nel poligono di Quirra-Perdasdefogu. «Le polveri delle esplosioni si depositavano nelle pozze dove beveva il bestiame. Un mio commilitone è morto di tumore».

PAOLA MEDDE
CAGLIARI
paola.medde@gmail.com

«Per anni nel poligono di Perdasdefogu abbiamo fatto brillare 800 chili di esplosivo al giorno, proveniente da tutta Italia». A raccontarlo è un sottufficiale che per un lungo periodo ha lavorato nella base militare sarda del Salto di Quirra finita al centro dell'inchiesta della Procura di Lanusei per disastro ambientale e omicidio plurimo. «Le esplosioni avvenivano dopo aver scavato buche larghe trenta metri e profonde venti – racconta l'uomo – brillamenti capaci di sprigiona-

re nubi che oscuravano il sole e raggiungevano la frazione di Quirra o il vicino centro di Escalaplano, a seconda del vento. In quelle buche poi si raccoglieva l'acqua delle piogge, si abbeverava il bestiame, e poi i veleni filtravano nelle falde sotterranee». La Sardegna, secondo la ricostruzione, era la pattumiera militare italiana: la rotta per lo smaltimento delle munizioni obsolete era la Genova-Porto Torres. Speciali convogli ferroviari carichi di armi raggiungevano il capoluogo ligure e da qui venivano imbarcati su una nave speciale per arrivare a Quirra-Perdasdefogu. «C'era tutta una procedura per realizzare le buche e per far esplodere le munizioni – riprende il testimone – dopo il botto dovevamo rifugiarsi dentro i camion per evitare di respirare le polveri che si sprigionavano. Un mio collega si è ammalato ed è morto di tumore», afferma l'ex militare, ipotizzando un nesso tra l'attività bellica

e la malattia. Sarebbero proprio i brillamenti che per anni hanno sventrato il suolo di Quirra ad aver avvelenato il terreno e le falde acquifere secondo la tesi del procuratore di Lanusei Domenico Fiordalisi, che la scorsa settimana ha posto sotto sequestro l'acquedotto. L'ipotesi è che un piccolo impianto di potabilizzazione abbia portato l'acqua contaminata sino ai rubinetti delle case di Quirra, in particolare in quella zona in cui si è registrato il più alto numero di tumori. Ma il sottufficiale si spinge oltre ed afferma che i brillamenti degli ordigni non avvenivano solamente a Perdasdefogu, ma anche a Capo Frasca, la terza delle basi militari sarde per estensione, dopo Quirra e Teulada, affacciata nel litorale di Arbus, sulla costa occidentale dell'isola. Anche qui l'uomo ha prestato servizio per anni ed anche qui ha rilevato un'anomala incidenza dei tumori: diciotto le morti sospette che ha contato. ❖

Sulla barca diciassette migranti partiti due giorni prima dal porto di Zuwara, in Tunisia. Gli scafisti li hanno gettati in acqua a circa 100 metri dalla costa trapanese. Ancora barconi a Lampedusa.

MANUELA MODICA

MAZARA DEL VALLO (TRAPANI)
manuelamodica@hotmail.it

Crepano di maggio, sbattuti dalle onde contro le rocce della costa siciliana. Così muoiono tre ventenni maghrebini nelle acque di Mazara del Vallo. E ci vuole davvero troppo coraggio per affrontare un lungo viaggio dalla Tunisia – è da lì che hanno detto di essere partiti - e sbarcare a nuoto, gettati in mare. Perché arrivano proprio così, a 100 metri circa dalla costa trapanese. In diciassette vengono abbandonati dritti in acqua, ognuno a vedersela col proprio fiato, con i propri muscoli. Con i moti di un mare che sa essere feroce: «Era un punto in cui la costa è molto rocciosa, basta una piccola risacca, ed è la fine», racconta Francesco Palermo Patera, vicequestore del Commissariato di Mazara del Vallo, che ha interrogato i 14 sopravvissuti. Lo dice con la voce impastata di tragedia: «Sono cose a cui non ci si abitua mai, con un esito del genere non si può che rimanere scossi». Perché tra i 17 nord-africani, tra i 20 e i 40 anni, tre non ce la fanno a raggiungere Contrada Granitola.

L'ALLARME

La Guardia costiera riceve una prima segnalazione alle 10.10 e una seconda alle 14,25, quando i migranti sono già usciti dall'acqua e vagano per le strade del paese, e subito la "macchina" italiana si mette sull'attenti: escono tre motovedette della guardia costiera e due elicotteri, di carabinieri e guardia di finanza. Dell'imbarcazione che li ha portati fino a quel punto del nostro mare, non c'è traccia, è troppo tardi. Poi dalle testimonianze rilasciate al commissariato di Polizia si comprende che tre persone mancano all'appello. I tre cadaveri saranno ripescati in acqua dalle motovedette e da un sub. Poi il riconoscimento regala lo strazio: «È mio fratello», rivela uno dei 14 sopravvissuti, appena 22enne. È del fratello maggiore uno dei tre corpi riconsegnati dal mare: aveva 27 anni e non sapeva nuotare bene. Così la meta finale del viaggio della speranza per i tre uomini è l'obitorio del cimitero comunale di Mazara



Un barcone carico di migranti nel porto di Lampedusa in una foto del 12 aprile 2011

→ **A 100 metri dalla costa** Gli scafisti si sono liberati del loro carico

→ **Ancora sbarchi a Lampedusa** Mille migranti nel centro d'accoglienza

Gettati sugli scogli Tre tunisini morti a Mazara del Vallo

Del Vallo dove sono stati trasportati e dove è in corso una ispezione cadaverica da parte del medico legale. I giovani sopravvissuti sono stati, invece, trasferiti al centro di accoglienza di Kinisia, la tendopoli realizzata vicino Trapani.

RIPRESI GLI SBARCHI

E ricominciano dopo appena quat-

tro giorni di tregua gli sbarchi anche a Lampedusa. Nella notte di giovedì un'imbarcazione è arrivata dritta in porto con a bordo 208 migranti, tra cui 23 donne e tre bambini. Erano partiti dalla Libia, dal porto di Zuwara, come raccontato dagli stessi migranti tutti provenienti dall'Africa subsahariana, e l'imbarcazione era rimasta in ma-

re per oltre quaranta ore. Mentre nel pomeriggio di ieri 4 motovedette della Guardia costiera e 3 della guardia di finanza hanno tratto in salvo 600 persone. L'imbarcazione, troppo affollata, era rimasta alla deriva a 20 miglia, circa, dalla piccola isola di Lampedusa. «Avevano il motore guasto, abbiamo provveduto a trasbordarli



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Costretti con le armi a salire sui barconi È gratis, offre Gheddafi

I profughi libici veri e propri deportati dal regime del Rais
La testimonianza di chi è stato minacciato coi kalashnikov dai militari del regime e spedito in Italia come «bomba umana»

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE
gabriele_delgrande@yahoo.it

Arrestati nei quartieri africani di Tripoli dai soldati di Gheddafi e costretti con la forza a imbarcarsi per Lampedusa. Il biglietto è gratuito, offre il regime. Altro che viaggi della speranza, le traversate del Mediterraneo assomigliano sempre di più a una vera e propria deportazione di massa degli africani dalla Libia. Organizzata in modo sistematico dalle forze armate della dittatura. Un sistema ormai rodato che è già riuscito a espellere in Italia 14.000 persone in tre mesi. L'idea è semplice: usare i corpi di uomini, donne e bambini come chiara ritorsione contro i bombardamenti in Libia. Con un dettaglio agghiacciante: i camion usati nelle retate sono quelli che l'Italia regalò al Colonnello ai tempi dei respingimenti. Prima li usavano per deportare nel deserto gli africani respinti in mare. Oggi hanno soltanto invertito la direzione di marcia. E anziché deportarli nel Sahara, li deportano in Italia.

«**Ci puntavano il kalashnikov** addosso, non potevamo fare domande. Siamo saliti nel container senza neanche sapere dove ci stessero portando. All'inizio nel camion eravamo pochi. Poi man mano saliva altra gente. Alla fine saremo stati almeno duecento. Rinchiusi al buio. Appiccicati in piedi uno all'altro. Faceva caldo, c'era puzza e i bambini piangevano». Kingsley fa parte della comunità camerunese di Misratah. Ha vissuto l'assedio, è rimasto settimane bloccato in un quartiere teatro di duri scontri a fuoco tra militari e ribelli. Ogni notte sparavano, e quando non combattevano era pure peggio. Perché salivano i militari ubriachi a prendersi le donne. All'Italia, Kingsley non aveva mai pensato. Voleva mettersi in salvo con la sua famiglia. Ma aveva scelto l'Egitto come terra sicura. Ci aveva provato

due volte. Ma era sempre stato respinto dai militari di Gheddafi. Gli stessi che la notte del 26 marzo hanno organizzato il rastrellamento degli africani di Misratah.

Quella notte dalla città è partito un intero convoglio. Kingsley ha contato il numero dei mezzi durante una sosta nel deserto. Tre camion container, scortati da tre blindati dell'esercito e tre fuoristrada con l'antennone per le comunicazioni radio e le bandiere verdi di Gheddafi al vento. Almeno cinquecento persone, tutte prelevati con la forza dalle loro case. Lungo la strada il convoglio si è allungato. Due camion si sono aggiunti a Tripoli e un terzo a Sabrata. Cosicché una volta arrivati alla destinazione finale, Kingsley ha contato sei camion. Almeno 900 persone scaricate in fretta dai container e rinchiusi in un'area controllata dai militari.

«Siamo rimasti lì un mese e cinque giorni. Era una vecchia casa pericolante, fuori dalla città di Zuwara. E c'erano militari dappertutto. Avevano la fascetta verde al braccio, erano militari di Gheddafi. Sono sicuro. Dentro saremo stati 1.500 e c'erano tantissimi bambini. Non ti dico lo sporco! Ogni giorno arrivavano nuovi camion e partivano altri. E là abbiamo capito che saremmo andati in Italia. Un giorno ci hanno portato al porto di Zuwara, di notte. Ma abbiamo dovuto aspettare l'alba per partire, perché c'erano gli aerei della Nato che sorvolavano la città. E i militari ci avevano ordinato di nascondersi. L'indomani ci hanno diviso: 320 su una barca e 280 sull'altra. Avevamo paura di morire in mare, ma non avevamo scelta, avevamo i fucili puntati addosso». Quel giorno era il 27 aprile. Ventiquattro ore dopo, dal porto di Janzour a Tripoli, è salpata una terza nave con 350 passeggeri. In mezzo a loro c'erano Ruby, un ghanese di Tripoli, sua moglie e il bambino di 13 mesi. «Non volevamo venire in Europa. Ho il terrore del mare. Ci hanno mandato con la forza. Erano militari di Gheddafi, li riconoscevo dalla bandiera verde. È stato molto pericoloso, erano armati, sono arrivati a casa e ci hanno costretto a salire

in un camion. Dentro un container, come quelli delle navi cargo.»

Il porto di Janzour si trova alla periferia ovest di Tripoli. E insieme al porto di Zuwara è uno dei principali scali utilizzati dal regime libico nell'operazione sbarchi. E come a Zuwarah, anche a Janzour esiste un campo dove gli africani da deportare in Italia vengono tenuti prigionieri e sorvegliati a vista dai militari. Lazhar ci ha passato due settimane e tre giorni. Lui è ivoriano e viveva a Misrata con la moglie e il bambino di tre anni. Dalla città sotto assedio i tre sono riusciti a scappare il 6 aprile, pagando un autista libico che li ha portati fino al centro storico di Tripoli, alla vecchia Medina. Da lì, qualche giorno dopo, hanno preso un taxi per l'aeroporto, da dove gli avevano detto che partivano gli autobus diretti alla frontiera tunisina per evacuare gli sfollati. Il tassista però, senza dire loro niente, li ha portati direttamente a Janzour. «Il campo è contiguo al porto. Lo chiamano *Sab'atash*, ovvero il campo 17. Ho litigato con il tassista, volevo andare all'aeroporto, ma non c'è stato verso di farlo ragionare. Non ave-

Le retate

I camion usati retate sono quelli forniti alla Libia dall'Italia

L'esperienza di Kingsley

«In 200 rinchiusi al buio in un container I bimbi piangevano...»

vo nessuna intenzione di venire in Europa. Perché per venire in Europa serve prima il visto sul passaporto, non puoi entrare così! Davvero non c'avevo mai pensato in vita mia. Tutto quello che avevo in mente era di lavorare bene e di mandare mio figlio a scuola perché studiasse. Ma alla fine abbiamo dovuto fare quello che dicevano i militari. Quindi siamo entrati nel campo, e dentro abbiamo trovato centinaia di persone portate lì da tutta la Libia».

La sua barca è partita il 27 aprile alle cinque del mattino, con un carico di 503 persone. Prima di partire, i militari al porto scherzando gli hanno detto che era stato Gheddafi a dare l'ordine, che tutti gli africani ora dovevano andare in Italia. E senza pagare. E infatti Lazhar, la moglie e il bambino non hanno pagato un centesimo. Come pure non ha pagato niente la famiglia di Kingsley e quella di Ruby. Gesto di magnanimità del colonnello. Per la morte in mare, offre il regime. 1/3 continua

nei nostri mezzi e li abbiamo portati in salvo - spiega il comandante della Guardia Costiera, Pietro Carosia -. C'erano almeno un centinaio di donne con bambini di un mese o due, di un anno appena: non ho visto bimbi più grandi di 5

I soccorsi

I cadaveri recuperati dalle motovedette e dai sub ore dopo

Il dolore dei sopravvissuti

«Era mio fratello aveva ventisette anni e non sapeva nuotare»

anni». Ora sono tutti a terra, stanno bene e sono stati già trasferiti al Centro di prima accoglienza di contrada Imbriacola, dove ci sono altri 285 migranti, metà dei quali tunisini. E dove il cardinale Bagnasco, in visita sull'isola mercoledì, non però potuto recarsi a causa delle proteste inscenate dai circa duecento tunisini già ospitati dalla struttura. ♦

→ **«In Libia evitata una strage più grande».** «In Siria Assad scelga: riforme o se ne vada»

→ **«Appoggeremo anche economicamente le svolte democratiche avviate in Tunisia ed Egitto»**

Obama: la primavera araba giova anche a noi

Foto di Michael Reynolds/Epa



Obama durante il discorso di ieri a Washington

Più aiuti ai Paesi che scelgono la strada della democrazia. Perché il futuro dell'America è legato al pieno dispiegarsi della «Primavera araba». Così Barack Obama nel suo atteso discorso. Israele e Anp: due Stati per due popoli.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

«Per sei mesi abbiamo osservato cambiamenti incredibili in Medio Oriente e Nord Africa. Metro dopo metro, Paese dopo Paese le persone si sono alzate per rivendicare diritti di base, due leader sono stati mandati via e due altri potrebbero andarsene. Anche se questi Paesi sono così lontani sappiamo che il nostro Paese, il nostro futuro, potrebbe essere legato a loro». Il futuro degli Stati Uniti è legato al Medio Oriente e a quello che sta succedendo nella regione nordafricana. L'«89 Arabo» visto dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. Un discorso, quello pronunciato al Dipartimento di Stato, atteso, carico di aspettative. «Il 17 dicembre un giovane, Mohamed Bouazizi, si è sentito malissimo dopo la confisca della sua auto da parte di un poliziotto - ricorda Obama -

Africa e Medio Oriente

«I popoli si sono sollevati per rivendicare diritti di base»

Questo non è un episodio ma una umiliazione che accade spesso nei governi che negano democrazia ai popoli. Dopo che un poliziotto ha rifiutato di ascoltarlo, il giovane è andato davanti alla sede del governo e si è dato fuoco. Ci sono momenti nella storia in cui le azioni di cittadini comuni possono dare il via a grandi cambiamenti, perché danno vita al desiderio di libertà».

«CAIRO 2»

«L'America è stata colpita da attacchi terroristici, ma non dobbiamo per questo lasciare che ci sia una escalation di violenza e di sospetto tra Stati Uniti e mondo arabo. È per questo che due anni fa al Cairo ho iniziato a tenere conto di rispetto e interessi specifici. Credo ancora che abbiamo un ruolo importante da giocare, non solo in relazione alla stabilità del Paese ma anche nell'autodeterminazione dei popoli. Al momento le società sono tenute insieme da

paure, si fondano su basi non solide che prima o poi crolleranno. Abbiamo un'opportunità storica: possiamo mostrare a tutti che i valori americani e la dignità di quel fruttivendolo in Tunisia sono più potenti dei regimi», insiste il capo della Casa Bianca.

ANELITI DI LIBERTÀ

Libertà e democrazia che nel loro dispiegarsi devono affrontare un nemico in meno dal giorno in cui lo «sceicco del terrore» è stato eliminato. Osama Bin Laden e la sua «visione omicida» del Medio Oriente mandava «un messaggio sbagliato» alle popolazioni del mondo arabo perché lui, «oltre ad essere un assassino di massa, rigettava la democrazia...Gli arabi considerano Al Qaeda un ostacolo», rimarca il presidente Usa. In Medio Oriente «troppo potere è ancora concentrato in poche mani», annota Obama, sottolineando che «finalmente respiriamo una nuova aria, fresca», che si basa sulle aspirazioni di persone che «reclamano in primo luogo dignità umana». «La strategia della repressione non funziona più» ma «ci vorranno anni per trasformare il Medio Oriente», avverte Obama. «Oggi - dice - voglio chiarire che la nostra priorità è la democrazia, che deve essere sostenuta con tutti gli strumenti a nostra disposizione. La politica degli Stati Uniti sarà quella di promuovere le riforme e sostenere il processo di transizione verso la democrazia. Questo sforzo inizia in Egitto e Tunisia, dove la posta in gioco è molto alta. Sono entrambi esempi di elezioni giuste e di istituzioni democratiche che possono essere create, ma il nostro sostegno deve estendersi anche a Paesi dove la transizione non è ancora iniziata».

AVVERTIMENTI

Il presidente Usa passa poi in rassegna i dossier più scottanti. Se gli Stati Uniti, in accordo con la Comunità internazionale e sotto mandato dell'Onu, sono intervenuti in Libia, «è stato perché Gheddafi aveva promesso di trattare la sua gente come topi, e

ITALIANA RAPITA IN ALGERIA

«È ancora viva e sta bene» Maria Sandra Mariani, italiana rapita il 2 febbraio nel sud-est dell'Algeria da Al Qaeda nel Maghreb islamico. Lo dice il ministro del Turismo algerino, Smail Mimoune.



IL CASO

Parla anche Osama Sul web lodi postume alle rivolte arabe

■ Nel giorno dell'atteso discorso di Barack Obama al mondo musulmano, Al Qaeda «resuscita» Osama Bin Laden diffondendo via Internet un messaggio audio dello Sceicco del Terrore, registrato probabilmente una settimana prima della sua uccisione. In un discorso di 12 minuti e 37 secondi, il fondatore di Al Qaeda elogia le rivolte in Tunisia e in Egitto, esortando i musulmani ad «approfittare di un'opportunità storica» per abbattere i «tiranni». Il file, rilevato da Site Intelligence, l'ente americano di monitoraggio via web, sembra in tutto e per tutto un contro-canto all'annunciato messaggio al mondo arabo del capo della Casa Bianca, dedicato per l'appunto alla cosiddetta Primavera araba. Una particolarità: Bin Laden parla di Tunisia ed Egitto, ma tace su Libia, Yemen e altri Paesi.

aveva intenzione di mantenere quella promessa», rileva Obama, sottolineando che grazie all'intervento internazionale «in Libia è stato evitato un massacro ancora più grande».

Da Tripoli a Damasco: Il presidente siriano Bashar al Assad «ha una scelta: può guidare la transizione democratica «chiesta a gran voce dal popolo siriano» o «lasciare il potere», incalza Obama. Lo stesso messaggio vale per il presidente yemenita Ali Abdallah Saleh, che «deve» rispettare gli impegni presi per la transizione al potere. Moniti e investimenti. «Abbiamo deciso di cancellare fino a un miliardo di dollari del debito egiziano per favorire gli investimenti e la crescita economica. Vogliamo che l'Egitto riguadagni il proprio accesso ai mercati per creare nuove infrastrutture e posti di lavoro», annuncia il presidente americano. Poi si rivolge a Israele e Anp. Ed è un coraggioso discorso di verità. «La nostra amicizia con Israele è basata su valori storici e condivisi. Il nostro impegno per la sicurezza di Israele è fermo. Ma proprio a causa della nostra amicizia è importante dire la verità: lo status quo è insostenibile e Israele deve agire per una pace duratura», afferma Obama. «I confini fra Israele e Palestina devono essere basati su quelli sui quali ci si era accordati nel 1967, così che confini sicuri e riconoscibili siano creati per tutti e due gli Stati. I palestinesi devono avere il diritto di governarsi, di raggiungere il loro potenziale in uno Stato sovrano», aggiunge il presidente Usa. E il futuro Stato palestinese dovrà essere «smilitarizzato».

Ma lungo la strada di Barack l'altolà di Hamas e Israele

Oggi Benjamin Netanyahu sarà ricevuto alla Casa Bianca L'Anp lamenta il silenzio americano sugli insediamenti

Lo scenario

U.D.G.

Nel momento in cui i popoli di Medio Oriente e Nord Africa stanno liberandosi dei pesi del passato, la spinta per una pace duratura che dia soluzione al conflitto e risolva tutte le richieste è più urgente che mai». E ancora: «Il nostro impegno per la sicurezza di Israele è incrollabile. Ma proprio per la nostra amicizia è importante dire la verità: lo status quo è insostenibile». Una speranza. E una verità. Un investimento sul futuro e la constatazione di un presente non più sostenibile. Così Barack Obama sul fronte più statico di un Medio Oriente in pieno movimento: il fronte israelo-palestinese. Una soluzione che preveda due Stati è l'unica via per la pace tra Israele e palestinesi, ribadisce il capo della Casa Bianca.

«Per decenni - annota Obama - il conflitto arabo-israeliano ha portato la guerra nella regione. Il popolo palestinese non ha ancora uno Stato. Per molti è impossibile un passo avanti, ma io non sono d'accordo. Siamo arrivati ad un momento in cui si stanno demolendo delle barriere ed è ora



Il premier israeliano Netanyahu

che avvenga anche per palestinesi ed israeliani, i quali devono intraprendere l'azione: nessuna pace può essere imposta né ritardi senza fine faranno sparire il problema. Quello che l'America e la Comunità internazionale possono fare è affermare francamente quello che tutti sanno: una pace duratura prevede due Stati per due popoli». E ancora: «I problemi chiave del conflitto vanno negoziati ma la base di partenza è chiara: un Israele sicuro e una Palestina». «Il pieno ritiro delle forze militari israeliane dovrebbe essere coordinato con l'assunzione» di una Palestina «responsabile in uno Stato sovrano e non militarizzato.

Ma il sogno di Obama di una pace tra israeliani e palestinesi sembra immediatamente infrangersi di fronte al muro dei vecchi rancori. Hamas, la fazione islamica palestinese al potere nella Striscia di Gaza, liquida come «un discorso schierato» dalla parte israeliana l'intervento del presidente Usa sul Medio Oriente. «Non c'è nulla di nuovo è un discorso che ignora una volta di più i diritti dei palestinesi», taglia corto il portavoce Ismail Radwan. L'Autorità nazionale palestinese (Anp) giudica positivamente il richiamo del presidente Usa, ai confini del 1967 quale base di partenza di un accordo di pace con Israele, ma lamenta la mancanza di pressioni e di una strategia concreta verso questo traguardo e il silenzio sulla questione degli insediamenti, rimarca Nabil Shaath, componente del team negoziale dell'Anp e dirigente di Fatah, il partito del presidente Abu Mazen. E oggi Obama dovrà fare i conti, nell'incontro alla Casa Bianca, con un primo ministro d'Israele, Benjamin Netanyahu, alla guida di un esecutivo fortemente marcato dagli orientamenti della destra oltranzista; una destra che non ha mai nascosto di considerare «Barack Hussein Obama» non come una risorsa ma come una minaccia per lo Stato ebraico. E Netanyahu ha già fatto sapere di apprezzare l'impegno per la pace espresso nel discorso da Obama, ma al tempo stesso ha ribadito il no a un ritiro di Israele sui confini del 1967, richiamandosi a una lettera di rassicurazioni indirizzate in proposito a Israele nel 2004 dall'amministrazione di George W. Bush. Più che nelle rispettive dirigenze politiche, israeliana e palestinese, la speranza di Obama sta nella crescita dal basso di una volontà di cambiamento così possente da poter abbattere i Muri di diffidenza e di ostilità, fisici e mentali presenti in Terrasanta. Ma questa, ad oggi, è solo una speranza.❖

L'esercito russo risparmia Ai soldati cibo per cani

■ Fino a qualche mese fa il ministero dell'Interno russo per risparmiare ha servito ai suoi militari cibo per cani. Lo rivela il maggiore Igor Matveyev, combattente negli anni Novanta delle guerre in Cecenia, espulso dall'arma per aver rivelato in un video su internet questa e molte altre irregolarità commesse dai suoi supe-

riori nella base di Vladivostok, nell'Estremo oriente russo, dove era di stanza. «Imbarazza dirlo, ma ai soldati veniva servito cibo per cani, camuffato da stufato» ha detto Matveyev in un'intervista rimbalsata sui siti mondiali, spiegando che le etichette del cibo per cani venivano nascoste da altre che recitavano «carne di manzo di

prima qualità». Nel video che ha girato, Matveyev chiede al premier Putin e al presidente Medvedev di intervenire. «Ci ho messo un mese a capire attraverso varie informazioni quel che stava accadendo esattamente» afferma il militare. Le agenzie russe riferiscono che i responsabili delle forze del ministero confermano gran parte degli episodi raccontati da Matveyev. L'ex maggiore ha raccontato che nella base di Vladivostok hanno lavorato per un mese e mezzi immigrati clandestini cinesi e coreani e che gli ufficiali vendevano terreni di proprietà della base senza permesso.❖

→ **Merkel:** «Il nuovo direttore sarà europeo». Ma Cina, Brasile, Sudafrica vogliono dire la loro
→ **Ieri sera il tribunale** di Manhattan ha scarcerato Dsk dietro pagamento di una cauzione

Fmi, Strauss Kahn si dimette Il giudice concede la libertà

Foto di /Nicolas Bouvy/Epa



Christine Lagarde ministra delle Finanze francese in una foto di un anno fa assieme a Dominique Strauss-Kahn

LA DINAMICA

Porta socchiusa Nella suite c'era un altro cameriere

— C'era un altro cameriere nella suite di Dominique Strauss-Kahn al Sofitel di Manhattan, la mattina di sabato scorso, prima che vi entrasse la donna che accusa di violenza carnale l'ormai ex direttore del Fmi. Lo riferiscono in via riservata fonti della polizia francese, citando informazioni riservate. Il cameriere era andato a «ritirare il vassoio della prima colazione» e per questo la sua collega trovò «la porta socchiusa»; la cameriera «la aprì» e si sentì dire dall'altro dipendente dell'albergo che «poteva entrare per rimettere la camera in ordine». Allora la presunta vittima, identificata come Ophelia Famotidina, 32 anni, di origini ghanesi, andò a prendere il carrello con gli strumenti di lavoro e «ritornò nella stanza» mentre il collega «se ne andò». Finora gli inquirenti americani parevano convinti la donna fosse entrata pensando che non vi fosse nessuno mentre in realtà Strauss-Kahn stava facendo la doccia all'estremità opposta della suite.

Ieri sera a tarda ora il tribunale di Manhattan ha concesso la libertà su cauzione a Strauss Kahn, imputato di stupro. In precedenza Dsk si era dimesso dalla direzione dello Fmi. E parte la corsa alla successione.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Dominique Strauss-Kahn cede alle pressioni e rassegna le dimissioni dalla carica di direttore operativo del Fondo Monetario Internazionale. A una settimana dall'arresto con le accuse di violenza carnale, molestie e sequestro di persona, Strauss-Kahn ha inviato una lettera al Consiglio esecutivo dell'Fmi, in cui ha ribadito «con la maggiore fermezza possibile» la sua innocen-

za, dicendosi pronto a combattere fino in fondo per dimostrarla. Le dimissioni sono giunte poche ore prima dell'udienza in cui Strauss-Kahn, davanti a moglie e figlia, è stato «formalmente incriminato per i reati sessuali commessi» dal tribunale penale di New York, che ieri sera ha concesso la libertà su cauzione di un milione di dollari.

LA SUCCESSIONE

È partita ufficialmente la corsa alla successione sulla poltrona del Fondo Monetario Internazionale. «Abbiamo già iniziato a discuterne, ma la scelta spetta ai componenti del board», ha detto il numero due John Lipsky, che detiene la carica ad interim. In gioco ci sono delicati equilibri internazionali e un «ordine mondiale», che regge da oltre 60 anni, e

che ora l'emergere di nuovi big mondiali, come Cina, India e Brasile, impone di riformare. In base a un accordo non scritto, siglato 63 anni fa, il direttore generale del Fondo monetario internazionale è sempre stato un europeo e il presidente della Banca mondiale un americano. Da sempre il capo del Fmi viene scelto da una ristretta cerchia di leader europei che, a porte chiuse, si accordano con il presidente Usa, concordano un nome e poi lo annunciano al mondo. Stavolta però non si procederà in questo modo. Nell'aprile del 2009, a Londra, i leader del G20 hanno infatti deliberato un comunicato finale nel quale è scritto che «i vertici e le senior leadership delle istituzioni finanziarie internazionali siano decisi attraverso un processo di selezione aperto, trasparente e basato

sul merito». Bruxelles ha risposto a stretto giro di posta, facendo sapere che intende avviare una consultazione per definire un «candidato forte» comune europeo ed è «naturale» che ciò avvenga. Da Berlino la cancelliera Angela Merkel ribadisce che un europeo dovrà rimpiazzare Strauss-Kahn, ma stavolta aggiunge che il nome si dovrà decidere a Bruxelles, nell'ambito di una discussione comune. «Ogni candidatura, qualunque essa sia, dovrà venire dagli europei, che si riuniscono, tutti insieme», ha detto il ministro delle Finanze francese, Christine Lagarde, da più parti considerata come la più autorevole pretendente alla successione (si è espresso a favore anche Berlusconi). La 55enne francese sarebbe la prima donna alla guida del Fondo, parla un inglese perfetto e senza



accento, imparato in ben 25 anni di vita negli Stati Uniti dove è stata un avvocato potente a Chicago, a capo dello studio Baker & McKenzie. I media americani la conoscono, e la trattano bene. Ma la sua vera carta vincente potrebbe essere in Europa, dove è legata da amicizia personale ad Angela Merkel. E come ha detto lei stessa, «non si possono fare gli accordi senza i tedeschi». «L'Europa deve fare la scelta all'unanimità» ha ribadito Nicolas Sarkozy, sottintendendo che la Lagarde avrebbe nahce l'appoggio degli Stati Uniti. Da parte loro, Cina, Brasile e Sudafrica si rifanno all'intesa di Londra e chiedono un nuovo modo di selezionare il nu-

La favorita

Christine Lagarde
55 anni, ministra
francese dell'economia

mero uno del Fmi. Giappone e Messico vogliono invece un processo decisionale più aperto e trasparente. Il primo appuntamento utile è il G20 del 25 e 26 maggio a Duville, in Francia. Tra i candidati in lizza, oltre alla Lagarde, per quanto riguarda il fronte europeo si parla dell'ex presidente della Bundesbank, Axel Weler e del presidente uscente della Bce, Jean Claude Trichet. Al di fuori dell'Europa invece i nomi più gettonati sono quelli dell'ex ministro delle Finanze sudafricano Trevor Manuel, preso in considerazione anche per la Banca Mondiale, del turco Kemal Dervis, considerato il regista del salvataggio della Turchia, del governatore della banca del Messico, Agustín Carsten, del ministro delle Finanze del Singapore, T. Shanmugaratnam, del governatore della banca centrale del Kazakistan, Karim Masimov, candidato da un gruppetto di paesi dell'ex Unione Sovietica e dell'indiano Montek Singh Ahluwalia, influente consigliere economico del primo ministro Manmohan Singh. ❖

→ **Strage in Afghanistan** Le vittime stavano costruendo una strada

→ **Proteste anti-Nato** a Taloqan per i 12 manifestanti morti mercoledì

Attacco talebano Uccisi 35 operai «Lavoravano per gli stranieri»

I talebani attaccano di notte il cantiere di una ditta edile che sta costruendo un'autostrada al confine con il Pakistan. Gli operai tentano di difendere le loro vite e i macchinari ma sono sovrappaffati: 35, forse 70, le vittime.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

L'Afghanistan dopo la morte di Osama Bin Laden è ancora tutt'altro che pacificato, specialmente nelle regioni del nord-est, dove l'altra notte i talebani hanno sferrato un attacco notturno che ha fatto almeno 35 morti. È stata una battaglia campale, durata cinque ore, ma questa volta il combattimento non è stato ingaggiato con i militari afgani e neanche con i soldati Nato. No, questa volta è stato dato l'assalto ad un cantiere edile, quello dell'impresa Galaxy Sky, impegnata nella costruzione dell'autostrada Khost-Gardez, nella provincia orientale di Paktia, in una zona tribale non lontana dalla frontiera con il Pakistan. Il proprietario della ditta, Noorhullah Bidar, ha riferito che l'attacco è stato sferrato da un centinaio di uomini armati di mitragliatrici,

lanciarazzi e fucili d'assalto». Gli operai edili hanno cercato invano di resistere e di proteggere i macchinari e il compound del cantiere, che alla fine è stato dato alle fiamme. Le autorità parlano di 35 operai uccisi ma la strage sarebbe persino più ampia. Secondo Abdullah Durani, capo del Dipartimento di Lavori Pubblici della provincia, nel cantiere lavoravano 80 persone e solo otto sono riuscite a mettersi in salvo. Mancherebbero dunque all'appello 72 lavoratori, uccisi o fatti prigionieri. Il portavoce dei talebani locali Zabihullah Mujahid ha rivendicato il blitz specificando che «40 prigionieri sono stati uccisi».

È in pieno sviluppo la preannunciata offensiva talebana di primavera, che è stata anche battezzata con un nome, «Badar», ispirato alla prima battaglia dei difensori dell'Islam contro «le forze del male». Il portavoce ha ricordato che «l'Emirato islamico dell'Afghanistan» - la sigla utilizzata dai talebani - aveva già ufficializzato di considerare obiettivi da colpire non solo quelli militari ma anche il personale e le imprese che collaborano «con gli invasori e con il governo fantoccio» afgano. «I terroristi hanno ancora una volta dimostrato chia-

ramente la loro ostilità allo sviluppo e al progresso dell'Afghanistan», è stato il lapidario commento del presidente afgano Hamid Karzai.

I NEGOZIATI IN STALLO

Le tradizionali roccaforti talebane sono nel sud e nell'est dell'Afghanistan, a più forte radicamento dell'etnia pashtun. Ma già dalla primavera scorsa una delle aree più incandescenti è quella di Kunduz, nel nord, dove i gruppi talebani si sono aperti, su basi ideologiche invece che etniche, a innesti di combattenti uzbeki, tagiki, turkmeni. Secondo il generale David H. Petraeus, comandante in capo delle forze Usa, i maggiori «progressi» sulla via della pace si sono finora concentrati nel sud. Ma i negoziati ristagnano - a quanto risulta al *Washington Post* - perché uno dei gruppi più influenti

Karzai

«Gli insorti dimostrano di non volere lo sviluppo del Paese»

-la Shura di Quetta con a capo il mullah Omar - chiederebbe un riconoscimento ufficiale, trattative dirette con emissari Usa, saltando Karzai, e la garanzia di un ruolo politico dopo il 2014, quando le truppe di combattimento straniere lasceranno il Paese. Intanto nel nord-est e precisamente a Taloqan, provincia di Takhar, da due giorni ci sono manifestazioni di protesta contro i raid Nato che provocano vittime civili. La polizia afgana avrebbe sparato e ucciso 12 manifestanti ieri l'altro, ferendone altri 4 ieri. Un'altra strage di persone inermi. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

La presidenza di Legacoop Emilia Romagna, assieme ai colleghi di lavoro ed a tutta l'organizzazione partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa e prematura scomparsa di

LUCIO NARDI

un cooperatore capace e sensibile le cui doti umane e professionali ci mancheranno per sempre.

Presidenza Legacoop
Emilia Romagna

Bologna, 19 maggio 2011

→ **Il responsabile** dell'Economia a ruota libera per il decennale delle Agenzie del fisco

→ **L'ex ministro** Visco: «Serve una lotta all'evasione più efficace per tenere unito il Paese»

Tremonti in campagna elettorale «Meno sanzioni e ganasce fiscali»

«Meno sanzioni e meno ganasce fiscali»: un Giulio Tremonti in versione populista è intervenuto in Campidoglio per la cerimonia del decennale delle Agenzie fiscali. Le reazioni dell'opposizione e dei consumatori.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il luogo, la sala del Campidoglio, e l'occasione, la cerimonia per il decennale delle agenzie fiscali, suggerivano autorevolezza ed equilibrio. Ed invece in tale contesto si è esibito il Giulio Tremonti in versione comiziante che abbiamo tristemente conosciuto qualche giorno fa a Bologna, quando proclamava sicuro: «Uno che si chiama Merola non può fare il sindaco». E dire che qui non c'era la Lega a tirarlo per la giacchetta, ma nonostante ciò il ministro dell'Economia si è lanciato in ragionamenti sul fisco, «meno ganasce e meno interessi», davvero poco consoni al suo ruolo, ma ritenuti spendibili di fronte alla sempre più disorientata platea elettorale del centrodestra.

AFFERMAZIONI PARADOSSALI

Convinto esecutore del credo berlusconiano, secondo cui non ci si può mostrare pubblicamente senza fare almeno un annuncio, Tremonti ha spiegato che in attesa della più complessiva riforma dell'intero sistema fiscale, c'è spazio per modifiche che potranno arrivare, via emendamento al decreto sviluppo, all'esame del Parlamento. «Alcune correzioni - ha dichiarato il ministro - non dipendono dall'amministrazione ma dal legislatore. Per le ganasce fiscali ci deve essere un limite. L'idea in sé non è in discussione ma c'è un eccesso di applicazione. Oltretutto si guarda al governo anche se le ganasce si applicano per i Comuni. Allora se le facessero loro...». Altra moneta elettorale, gli interessi fiscali. Parlando della «forma di calcolo delle sanzioni fi-



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e il sindaco di Roma, Gianni Alemanno

scali», cioè l'anatocismo, Tremonti ha affermato che «non si capisce se si tratti di veri interessi o di ulteriori sanzioni. In ogni caso il Parlamento in questi giorni può modificare alcuni aspetti per arrivare poi ad una riforma complessiva alla quale stiamo lavorando e dobbiamo lavorare tutti insieme». Argomentazioni a dir poco paradossali da parte di un ministro, e di una coalizione, che ha governato il Paese per otto degli ultimi dieci anni, un lasso di tempo evidentemente insufficiente a comprendere, e magari correggere, il meccanismo delle sanzioni.

Alla cerimonia in Campidoglio è intervenuto anche Vincenzo Visco, che alla propaganda ha preferito anteporre l'analisi. Per l'ex ministro delle Finanze, «l'attuazione situazione economica è molto precaria e occor-

SVIZZERA CONTRO TREMONTI

Per il responsabile degli Esteri svizzero, Calmy-Rey, sono «parole inaccettabili» quelle di Tremonti che fra l'altro aveva detto: «Ci sono più società di Cayman a Lugano, che non a Cayman».

reranno misure di aggiustamento molto pesanti. Se non c'è percezione di equità (fiscale) difficilmente si potranno fare». In quest'ottica, ha spiegato Visco, può intervenire «solo una riduzione dell'evasione fiscale». Ma per far questo serve una strategia di lungo periodo. Una lotta efficace all'evasione per la quale «l'organizzazione su base provinciale dell'Agenzia

delle Entrate non è la più adeguata. Certi redditi sono tracciabili e altri solo parzialmente. Dagli anni '80 c'è stato un sistematico aumento di circa 10 punti del prelievo alla fonte sui redditi di dipendenti e pensionati e una riduzione di quota per gli altri. Se si vuole tenere unito il Paese, questa questione va risolta».

Tornando a Tremonti, le sue parole hanno suscitato reazioni immediate. «Il ministro - ha detto Francesco Boccia, coordinatore democratico alla Camera delle commissioni Economiche - adesso non potrà sfuggire e si dovrà confrontare con le proposte che noi facciamo da mesi e che riproporremo come emendamenti al Dl Sviluppo». Caustici i consumatori: «Tremonti - ha affermato il Codacons - ha scoperto l'acqua calda». ❖

Foto Ansa



**Solo Cin
in gara per
Tirrenia**

Compagnia Italiana di Navigazione fa rotta verso la conquista di Tirrenia. Nessun altro pretendente si è fatto avanti entro il termine, scaduto ieri, per la presentazione delle offerte vincolanti e la cordata napoletana (Grimaldi, Moby e Gnv e Snav è rimasta l'unica in gara. Ora sono attesi i pareri del comitato di sorveglianza di Tirrenia e del ministero dello Sviluppo.

l'Unità

VENERDI
20 MAGGIO
2011

35

In Breve

EURO/DOLLARO 1,4251

FTSE MIB
21559,72
+0,54%

ALL SHARE
22309,40
+0,54%

Piano industriale e occupazione: sciopero a Vodafone

Oggi sciopero nazionale unitario dei lavoratori Vodafone (rete, negozi, customer, etc) con manifestazioni e presidi a Roma, Milano, Bologna, Napoli. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro la cessione a Ericsson di oltre 300 lavoratori della rete, per avere garanzie sullo sviluppo industriale e sull'occupazione in un'azienda che - secondo i sindacati - rinunciando al proprio business, rischia di ridursi ad un marchio vuoto.

Ex Bertone, salta l'elezione delle nuove Rsu

È saltata l'elezione delle nuove rsu delle ex Bertone, prevista per ieri. Dopo il referendum le rsu della Fiom, che avevano, al contrario delle indicazioni del proprio sindacato, esortato i lavoratori a lavorare per il sì, avevano deciso di rimettere il mandato facendo decadere la rsu per permettere ai dipendenti di rivotare. La Commissione elettorale si è riunita ma i delegati Fismic, Uilm e Ugl hanno sostenuto che, a fabbrica chiusa, non si può votare.

Per LinkedIn esordio-boom a Wall Street

Nel giorno del debutto a Wall Street LinkedIn raddoppia il suo valore, segnando un rialzo di oltre il 100%. Prezzati a 45 dollari nell'offerta iniziale, i titoli del social network dedicato ai professionisti e alle opportunità di lavoro viaggiano sul listino a 91,80 dollari (+104%) dopo un massimo a 92,64 dollari. LinkedIn è uno dei siti più noti per il networking professionale. La sua Ipo è un primo test per quello che potrebbe accadere a società come Facebook o Twitter che sono al centro di indiscrezioni su una possibile quotazione.

→ **Ultimatum** di Bruxelles a Roma: «Non recepisce la nostra direttiva»

→ **Sessanta** giorni per mettersi in regola o scatta il deferimento alla Corte

Banche, la Ue richiama l'Italia «Stretta sui bonus ai manager»

L'Italia non capisce e non si adegua alla direttiva europea che impone un giro di vite sui bonus e gli stipendi dei manager bancari. Ieri l'ultimo richiamo di Bruxelles e la minaccia del ricorso alla Corte di giustizia.

R. EC.

ROMA
economia@unita.it

L'Italia continua a ignorare le nuove norme europee che impongono di ridurre i bonus e gli stipendi dei manager bancari. Il Belpaese ha lasciato scadere il termine fissato e ora restano sessanta giorni per mettersi in regola, pena l'intervento della Corte europea di giustizia. L'ultimatum è di Bruxelles, e arriva pochi giorni dopo il monito del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che - nel firmare il decreto-sviluppo - aveva chiesto con forza al governo di ripristinare il giro di vite sui vertici delle banche, previsto nelle prime versioni del provvedimento ma poi "saltato".

PALETTI

Se e quando la direttiva verrà recepita, la Banca d'Italia potrà fissare una soglia per gli stipendi dei manager bancari nel caso che stabilità della banca e il suo patrimonio corressero rischi. Il giro di vite su bonus e remunerazioni sarebbe poi possibili nel caso in cui l'istituto di credito riceva aiuti di Stato, insieme al divieto di distribuire dividendi. Altro effetto delle norme europee, sarebbe infine la rimozione dei banchieri ritenuti incapaci o scorretti, per non aver portato avanti una sana e prudente gestione. Ancora: la direttiva non ancora attuata da Roma indica quanti fondi propri debbano avere le banche e le imprese di investimento per coprirsi dai rischi e proteggere i loro clienti; impone requisiti patrimoniali più severi per le ricartolarizzazioni, «in modo che le banche tengano debitamente conto dei rischi correlati all'investimento in prodotti finanziari così complessi».

L'invito di Napolitano era stato

La soglia

Con le nuove norme Bankitalia potrebbe porre un tetto ai bonus

Le sanzioni

Possibile la rimozione dei banchieri incapaci o scorretti

IL CASO

Riprende il confronto Cgil, Cisl, Uil e imprese Oggi il primo vertice

Questa mattina i leader di Cgil, Cisl e Uil incontreranno la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Diversi i nodi e gli argomenti sul tavolo, che si riunisce ad una settimana dall'assemblea annuale degli industriali. Tra questi la questione contrattuale e, in particolare, l'applicazione del contratto della mobilità. Un'anteprima si è avuta ieri ad Atene nella giornata di chiusura del congresso dei sindacati europei: Camusso, Bonanni e Angeletti si sono visti e hanno affrontato le principali questioni sul campo, relative ai loro rapporti, da tempo segnati. Temi che, viene sottolineato, sono stati solo rapidamente indicati. «Sarà una riunione di routine», dice il leader cisl a proposito dell'incontro di oggi e auspica che «sia propedeutico al rilancio del tavolo sul patto della crescita». Nell'incontro di Atene «non siamo entrati nel merito delle questioni nazionali aperte» che riguardano le relazioni sindacali, ha spiegato il leader della Uil, Luigi Angeletti, «la riunione è servita soprattutto ad affrontare la posizione dei sindacati italiani sui documenti congressuali della Ces». Anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha sottolineato che ci si è soffermati sui lavori del congresso europeo, al quale i tre hanno preso parte. In questi quattro giorni, Camusso, Bonanni e Angeletti si sono più volte incrociati e salutati, anche scambiandosi battute, ma sempre tra spiragli di caute aperture e nette posizioni rimarcate.

proprio quello di un «più sollecito recepimento della direttiva Ue, con il conseguente adeguamento dei poteri di vigilanza regolamentare della Banca d'Italia». Inevitabile il passo del commissario Ue ai servizi finanziari, Michel Barnier. «La maggior parte degli Stati membri - spiega la Commissione Ue - ha pienamente rispettato la direttiva», recependola entro la scadenza prevista del primo gennaio 2011. «Ma in Grecia, Italia, Polonia, Portogallo, Slovenia e Spagna la direttiva non è stata recepita nemmeno in parte».

Si tratta della terza Capital Requirement Directive, quella in cui si fissano anche i nuovi requisiti di capitale delle banche, per rafforzarne il loro patrimonio e renderle più resistenti agli shock finanziari. «Era necessario recepire questa direttiva puntualmente e integralmente - sottolinea Bruxelles - perché mira a garantire solidità finanziaria a banche e imprese di investimento e ad evitare l'assunzione di rischi eccessivi. Anche quelli favoriti da prassi remunerative perverse e mal concepite. Quelle che hanno portato in Europa al fallimento di singoli istituti e a ripercussioni sociali generalizzate». In particolare i servizi del commissario Barnier ricordano come le nuove regole europee prevedano che «le autorità nazionali di vigilanza bancaria hanno la facoltà di sanzionare le banche che adottano politiche remunerative non in linea con i nuovi requisiti, pur senza prevedere tetti a stipendi e bonus». Proprio il punto su cui aveva insistito il presidente della Repubblica. ♦

COMUNE DI ALBENGA (SV)

SI RENDE NOTO che è stato pubblicato il bando per la fornitura a noleggio, posa in opera di parcometri e dei servizi di telecontrollo, gestione incassi e manutenzione ordinaria e straordinaria. Procedura aperta ai sensi del combinato disposto degli artt. 3 co. 37, 28, 54 e 55 con aggiudicazione in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa a mente degli artt. 81 e 83 del D.Lgs. 163/06 per 5 anni, importo annuale del servizio € 174.000,00 oneri fiscali esclusi, importo totale € 870.000,00. Cat. del servizio 27 - Territorio comunale della Città di Albenga e del Comune di Loano. Scadenza delle offerte: ore 12 del 11.07.2011. Responsabile del Procedimento: Dr. Gaetano Noè. Il testo integrale del bando e del disciplinare di gara è disponibile all'Albo Pretorio del Comune di Albenga, sulla GURI, su www.comune.albenga.sv.it e www.appaltiiguria.it. f.to: Il Direttore di area: **Dr. Gaetano Noè**



CANNES 2011

Foto di Guillaume Horcajuelo/Ansa-Epa



IL FESTIVAL: VON TRIER È PERSONA NON GRATA

Al bando Una decisione senza precedenti. Se «Melancholia» vincerà qualche premio l'autore non potrà ritirarlo. Disdetti i contratti

Lars Von Trier Per le sue battute su Hitler il regista è stato cacciato dal festival

la stanno vedendo davvero brutta: «Lars accetta tutto ciò che gli organizzatori vogliono fare per punirlo», spiega Meta Foldager, assicurando che il regista «sta bene ed è al lavoro». Il papà di *Dogma*, infatti, ha passato tutto ieri pomeriggio in una località fuori Cannes, a rilasciare interviste, come se nulla fosse. Ma le ripercussioni sul futuro della sua casa di produzione, la Zentropa, si sono subito fatte sentire. Le italiane Teodora Film e Lu-

Il regista

In serata si è scusato, intanto le sue frasi hanno girato il mondo

mière hanno annunciato di non «volere più relazioni professionali con la sua produzione». Poiché, essendo le storiche distribuzioni e produzioni dei film di Susanne Bier, si dichiarano «scandalizzati dalle esternazioni di Von Trier» che, sempre nelle sue sparate filo-nazi, aveva attaccato anche la regista danese di origine ebraica. Insomma, un vero «suicidio cinemato-

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

Non sono bastate le scuse «diplomatiche». Il Festival di Cannes, da sempre al fianco di tutte le battaglie di libertà artistica e civile, stavolta è andato giù duro con chi ha voluto calpestare tutto questo. Ieri Lars Von Trier è stato messo al bando dal festival come «persona non grata», con effetto immediato. Mentre il suo film, *Melancholia*, resterà in gara per la Palma d'oro. A dimostrazione che la punizione è nei «confronti dell'uomo e non della sua opera», come spiega il direttore Fremaux. Se il film vincerà qualche premio l'autore non potrà andare a ritirarlo.

La decisione senza precedenti è arrivata attraverso un secco comunicato del consiglio di amministrazione dopo le sparate del regista danese sul nazismo in cui, per spirito di provocazione - l'hanno giustificato i suoi -, aveva detto di «capire Hitler», di non essere «contro gli ebrei, ma in realtà

non troppo perché Israele fa cagare» e di invocare la «soluzione finale per i giornalisti». Salvo poi inviare una nota di scuse, in serata, in cui smentiva se stesso. Ma intanto le sue sparate avevano già fatto il giro del mondo. Così la decisione è arrivata inevitabile: «Il festival di Cannes è un'eccezionale tribuna per gli artisti del mondo intero, un luogo dove questi possono presentare le proprie opere ed esprimere liberamente le proprie opinioni. Ma Lars Von Trier ha utilizzato questa tribuna per esprimere idee inaccettabili, intollerabili e contrarie agli ideali di umanità e generosità che danno senso a questa manifestazione». Davanti alla stampa internazionale il presidente Gilles Jacob spiega così la sanzione nei confronti dell'autore già Palma d'oro per *Dancer in the Dark*. E Thierry Fremaux, direttore generale, spiega che il regista «accetta la punizione. Von Trier è molto turbato per questa faccenda, ma capisce che il Festival abbia dovuto prendere una posizione decisa in risposta ai suoi commenti». Decisione alla quale si rimettono anche i produttori del film che, in queste ore, se

Rai Cinema e Luce per gli esordienti

Dieci film

Accordo tra Rai Cinema e Cinecittà Luce per sostenere opere prime o giovani talenti, producendo e/o distribuendo dieci film in due anni. Ieri a Cannes annunciati i primi tre titoli: «Corpo celeste» di Alice Rohrwacher (in gara a Cannes per la Camera d'oro), l'opera di due fratelli artisti, i De Serio, «Sette opere di misericordia», e il doc di Davide Ferrario «Piazza Garibaldi» che ripercorre da Bergamo alla Sicilia le strade dei Mille nell'Italia di oggi.



Aria di crisi tra Clooney e Canalis?

Volano gossip su internet e rumors a Cannes a proposito di una possibile crisi fra l'attore e l'ex velina. Gli amici dello scapalone d'oro di Hollywood parlano di rottura imminente. Gli interessati, per ora, smentiscono...



Ron Wood sul red carpet

Il chitarrista dei Rolling Stones ha smesso per una sera il look roccai: per la premiere di «Melancholia» ha indossato un elegantissimo abito. Lo ha accompagnato la compagna Ana Araujo.



Oggi

«Il posto» di Paolo Sorrentino e Sean Penn

In concorso

«This Must Be The Place» di Paolo Sorrentino, con Sean Penn, Judd Hirsch, Harry Dean Stanton, Frances McDormand (Italia)

«Drive» di Nicolas Winding Refn con Ryan Gosling, Carey Mulligan, Ron Perlman (Usa)

Fuori concorso

«In Film Nist» di Jafar Panahi e Mojtaba Mirtahmasb (Iran)

Un Certain Regard

«Okhotnik» di Bakur Bakuradze con Mikhail Barskovich e Tatiana Shapovalova (Georgia)

La lezione di cinema

Malcolm McDowell. In occasione del documentario sull'odissea di «Arancia meccanica» il suo attore-feticcio racconta il cinema dal punto di vista di un interprete ribelle a ogni convenzione e cliché.

grafico» commenta a caldo Claude Lelouch. Che coinvolgerà, evidentemente, anche la distribuzione italiana Bim di Valerio De Polis, al momento deciso a non rilasciare alcuna dichiarazione. Anche il ministro della cultura francese Frederic Mitternad, definisce l'uscita di Von Tier «una provocazione» inaccettabile. «Frase che fanno indignare». È inammissibile, prosegue «non è questo il posto, nell'ambito di una manifestazione fatta per la condivisione e lo scambio culturale e artistico. L'ha sparata grossa». E pure la comunità ebraica francese risponde, sottolineando che le affermazioni del regista «traducono nella loro ignominia le tendenze più inquietanti della banalizzazione attuale del nazismo. Conducono all'idea che, nonostante qualche errore, Hitler non era così cattivo e che il suo bilancio deve essere giudicato con ponderazione». Concludendo che «Lars Von Trier non ha niente da fare al Festival di Cannes dove una parte dei partecipanti sarebbe stata inviata nei campi di concentramento da Hitler, quest'uomo per il quale prova tanta simpatia». Come dar loro torto? ●



Come Frankenstein Antonio Banderas, protagonista del nuovo film di Almodóvar

Una storia di «pelle» tra horror e melò per Pedro Almodovar

Nei panni del protagonista del film «La piel que habito», un chirurgo esperto in biologie transgeniche, c'è Antonio Banderas che torna a lavorare con il regista spagnolo

ALBERTO CRESPI
CANNES

Frankenstein? Piuttosto Prometeo. Almeno secondo Pedro Almodovar, che spiega: «Il mito di Prometeo, l'uomo che sfida gli dei, è alle radici del personaggio di Frankenstein inventato da Mary Shelley. Dei e uomini si sono sfidati molte volte nel corso dei millenni. Io, su questo punto, mi sento tranquillo. In quanto regista, sono una specie di Dio». Alt! Visto che questo è il festival dei registi pazzi, che all'improvviso si confessano nazisti e poi vengono dichiarati «persone non grate» (è successo ieri a Lars Von Trier), chiariamo bene il senso delle parole di Almodovar. Che prosegue: «Un regista somiglia a Dio nel senso che crea un universo, forgia dal nulla

delle persone, assegna loro un destino, dà la vita, se la riprende, dà la morte. Decide se un personaggio è uomo, o donna, o tutti e due. In questo senso mi paragono a Dio, sia chiaro».

La piel que habito (alla lettera: «la pelle in cui vivo»), nuovo film di Almodovar, è la complessa opera dalla quale partono questi alati ragionamenti. L'apparenza horror non inganni: è forte il sospetto che dentro la struttura di genere Pedro abbia calato tutte le sue ossessioni, confezionando un film assai personale. Il Prometeo/Frankenstein della situazione è Antonio Banderas, nei panni di un chirurgo esperto in biologie transgeniche che tiene prigioniera in casa una misteriosa ragazza, Vera, sulla quale compie esperimenti quanto meno audaci. Ma c'è un'altra figura mito-

logica che andrebbe evocata: quella di Tiresia, l'indovino cieco che in una fase della sua vita diventò donna trovando questa condizione assai più soddisfacente dal punto di vista sessuale. Purtroppo non possiamo dirvi chi, nel film, sia Tiresia: riveleremmo il finale, rovinando tutto. Possiamo però dirvi due cose. La prima: su Vera, Roberto sta sperimentando una pelle transgenica che rivoluzionerebbe la moderna dermatologia. La seconda: facendo ciò, l'uomo sta in realtà evocando il fantasma della moglie, morta anni prima in un incidente che l'aveva lasciata carbonizzata.

Tutto questo, ci crediate o meno, è il 20% di una trama intricatissima, raccontata con lunghi flashback (nella seconda parte) e piena di personaggi secondari che però gestiscono snodi fondamentali dell'intreccio. Roberto ha anche una domestica, che è qualcosa di più di una serva (la interpreta Marisa Paredes, splendida come sempre). E aveva anche una figlia, che ha qualcosa a che vedere con Vera... Una volta di più, alt! Ci fermiamo qui. Il film uscirà in Italia a settembre, distribuito dalla Warner. Il restante 80% della trama lo scoprirete allora. Usiamo le ultime righe di questo pezzo per dirvi che La piel que habito è assai bello. Ripetiamo: sembra un horror, ma la trama - con l'ossessione dei cambi di sesso e dei rapporti familiari multi-strato - è purissimo melodramma, e nessuno come Pedro Almodovar è in grado di gestire questi due registri apparentemente contraddittori. Come sempre Pedro si conferma uno sceneggiatore eccelso, capace di incastrare trame sulla carta impossibili, e un regista ormai super-padrone del mestiere.

Peccato che non abbia seguito il suo primo impulso: «Volevo girare La piel que habito muto e in bianco e nero. Lo vedevo come un film di Fritz Lang. Alla fine non ho osato». Chiudiamo cantando le lodi di Banderas, che con l'età ha acquistato un'intensità che gli permette di rendere credibile lo scienziato pazzo anche nei momenti più intimi e dolenti: «Tornare a lavorare con Pedro - dice l'attore - è stato un modo di riscoprire le mie radici, e di capire che il suo universo artistico è parte del mio mondo, è ciò che mi ha plasmato come attore e come persona». ●



CANNES 2011



ALBERTO CRESPI

CANNES

La Palma d'oro di Cannes 2011 è contesa da due capolavori: il francese *Les enfants du Paradis* di Marcel Carné, e l'anglo-americano *Arancia meccanica* di Stanley Kubrick. Come dite? Li avete già visti, sono film vecchi? Effettivamente: il francese è degli anni '30, *Arancia meccanica* è uscito nel 1971. Ma sono di gran lunga i due film migliori del festival. Sono stati proiettati entrambi nella sezione Cine Classics, dedicata a capolavori del passato restaurati. *Les enfants du Paradis*, in una nuova copia lunga oltre 3 ore, sarà presentato anche al festival bolognese del Cinema Ritrovato, forse addirittura in Piazza Maggiore: prenotate gli strapuntini.

Arancia meccanica è passato ieri sera alla presenza dell'attore protagonista Malcolm McDowell, della vedova di Kubrick – la signora Christiane Harlan – e del suo cognato e produttore, Jan Harlan. Qui in Francia sarà presto disponibile in una nuova edizione Blu-Ray (è probabile che la Warner esca anche in altri paesi, Italia compresa) che avrà, tra gli extra, il documentario

francese *Il était une fois... Orange mécanique* di Antoine de Gaude mar, realizzato con il contributo di Michel Ciment che di Kubrick è il massimo studioso. Ciment, oggi, condurrà la consueta lezione di cinema che ogni anno Cannes affida a cineasti di gran nome. Per la prima volta, tocca a un attore: Malcolm McDowell, appunto. Che però, credeteci, in certi casi è stato più di un attore. Lavorando con Kubrick e con Lindsay Anderson (con cui esordì in *If...*, Palma d'oro del 1969) è

stato un vero e proprio co-autore. Siamo sicuri che oggi racconterà di nuovo quella che è «la» storia su *Arancia meccanica*, che è anche nel documentario e che gli abbiamo sentito narrare, anche di persona, diverse volte. È bellissima, e ve la ripropiniamo.

«Stavamo girando la scena dello stupro della moglie del dottor Alexander, e non ne venivamo fuori. Ogni prova sembrava o troppo violenta, o troppo moscia. A un certo punto, Stanley mi chiese: Mal-

Malcolm McDowell Allora giovane in «Arancia meccanica»

colm, sai ballare? Io, da vero sbruffone qual ero, risposi “yeeees!” e mi misi a fare un ballo assurdo cantando a squarciagola *Singin' in the Rain*. Stanley scoppiò a ridere, mi disse di fare tutta la scena cantando quella canzone. Poi si attaccò al telefono e disse ai produttori della Warner di chiamare la Metro Goldwyn Mayer e di comprare i diritti del pezzo a qualunque costo. È rimasta una scena centrale nella storia del cinema, e avevamo ragione: quando la canta Gene Kelly è l'epitome dell'euforia e dell'allegria hollywoodiana, e Alex è totalmente euforico mentre prende a calci lo scrittore. E come spesso succede, accadde per caso. L'anno dopo andai per la prima volta a Hollywood e ad un party mi presentarono Gene Kelly. Non mi disse una parola: mi squadro dall'alto in basso e se ne andò».

Per fortuna, Stanley Donen – il regista di *Cantando sotto la pioggia* – è invece onorato che il suo omonimo Kubrick gli abbia «rubato» e decontestualizzato la canzone. E il merito fu di McDowell, che ebbe l'idea; e di Kubrick, che come tutti i grandi registi era geniale nel riconoscere la bontà delle idee altrui. ●

CANTANDO SOTTO L'ARANCIA MECCANICA

Una delle scene-chiave del film di Kubrick nacque per caso: lo ricorda il protagonista Malcolm McDowell

BOLOGNA

Via Mazzini 31/c
051/347948

BOLOGNA 2

V.le Pietramellara,7/c
051/6494983

BRESCIA

Via Mantova, 29
030/5035974

CENTO

Via U.Bassi, 51
Tel. 051/901725

FERRADINA (MT)

C.so V. Emanuele II, 93
328/3094382

FERRARA

Contrada della Rosa 15
0532/206976

FERRARA 2

Via Bologna 407
0532/909250

FORLI' (FC)

Via Ravennana 66
0543/27900

GRASSANO (MT)

Via C. Battisti, 2
328/3094382

IMOLA (BO)

V.co Inferno 8/A
0542/25498

MESTRE (VE)

C.so Del Popolo 85
041/972676

MESTRE 2 (VE)

Via Miranese 42
041/5042982

MODENA

Viale Amendola 604
059/300219



Aut. UFFICIO ITALIANO CAMBI- UIF

ACQUISTA ORO € ARGENTO PAGANDO IN CONTANTI

- * Mercato Veneto dell'Oro S.p.A. è una società per azioni con € 1.000.000,00 di capitale sociale
- * Commercializza all'ingrosso oggetti preziosi nuovi ed usati;
- * Autorizzata al commercio in via professionale di oro dall'Ufficio Italiano dei Cambi, ora UIF.

**VUOI APRIRE
UN FRANCHISING CON NOI?
CONTATTACI SUBITO**



oppure scrivici
e-mail: franchising@mvospa.com
indirizzo postale:
Mercato Veneto dell'Oro
Viale della Costituzione, 6 - 44122 Ferrara

MONZA (MB)

Via Manara, 1
039/2326469

PADOVA Arcella

Via Tiziano Aspetti 35
049/609497

PADOVA Sede

Pass.Tito Livio 5
049/8752758

PARMA

Via Emila-Est 82
0521/460381

PISTICCI (MT)

Via Garibaldi, 16
328/3094382

RAVENNA

Via Gordini 15
0544/216068

RAVENNA 2

Viale Alberti 24/A
0544/270722

REGGIO EMILIA

Via Beretti 1/b
0522/541416

ROVIGO

Via Pighin 30
0425/421338

RIMINI

C.so D'Augusto 100
0541/24956

VERONA centro

Via Leoncino, 15
045/8001702

VERONA

Via Mantovana 91/b
045/8621678

VICENZA

C.so Ss. Felice e
Fortunato 326
0444/963594

www.mvoSpA.com



Lev Tolstoj Lo scrittore in età avanzata in giardino con la famiglia

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Tatjana Suchotina era bambina quando il grande nonno fuggì rocambolescamente da Jasnaja Poljana, la tenuta nel governatorato di Tula dove aveva trascorso la sua vita adulta, per andare a morire nella sperduta stazione di Astapovo. Esiste un racconto inedito della nipotina che precede di qualche mese la fuga. Bambina viziata, era a Jasnaja Poljana per festeggiare il suo onomastico. Solo il nonno, a tarda mattinata, non le aveva ancora reso omaggio. A quell'ora Tolstoj era nello studio e nessuno era autorizzato a disturbarlo, ma la bambina sapeva di potere, sfuggì agli adulti ed entrò di corsa dal nonno: «È il mio onomastico e tu non mi hai ancora fatto il regalo». Tolstoj prese dalla scrivania una scatola di colori e li regalò alla nipotina.

Vivere a 125 chilometri da Mosca non isolava Tolstoj dal mondo, Jasnaja Poljana era meta del pellegrinaggio dei grandi intellettuali dell'epoca con cui il conte si teneva in contatto epistolare, elaborando la sua visione sempre più originale e di radicale pacifismo che in-

flù, con «Dio è dentro di noi», sul Mahatma Gandhi.

Jasnaja Poljana consentiva a Tolstoj il distacco dalla mondanità moscovita, che egli dipinge in modo impareggiabile nei romanzi, per tenerlo a contatto con la natura, con i bambini e i contadini, con lo sforzo fisico e con il suo amato popolo, fonte diretta e profonda del suo non imbelles pacifismo.

Oggi Jasnaja Poljana è casa museo, luogo di studio, di seminari e di iniziative come quella che a luglio vedrà a Recanati la mostra dedicata a Leopardi e Tolstoj. I discendenti Tolstoj, sparsi nel mondo, dall'Italia, agli Stati Uniti, alla Svezia, Canada, circa 350, vi si ritrovano ogni quattro anni, per conoscersi fra loro e per tenere viva la memoria della famiglia e del grande scrittore.

La dirige Vladimir Tolstoj, bisnipote dello scrittore che domani sarà a Gorizia nell'ambito di «èStoria» con lo storico Roberto Coaloa e (domenica) con Armando Torno. Al centro dell'incontro alcuni passi inediti di *Ricredetevi*, scritto nel 1904, agli albori della guerra russo-giapponese. «Come ragni in un bicchiere», la condizione umana descritta da Tolstoj nella guerra. Pamphlet che non solo è contro la carneficina: «Di nuovo sofferenze che non servono a nessuno, di nuovo le menzo-

gne, e di nuovo l'istupidimento universale, l'imbestiarsi degli uomini...». È anche contro il razzismo e l'ipocrisia degli istruiti: «I dotti ... trattano diffusamente delle leggi delle migrazioni dei popoli, dei rapporti tra la razza gialla e quella bianca, tra il buddismo e il cristianesimo, e in base a tali loro deduzioni e considerazioni giustificano l'uccisione di uomini ...». E mostra in modo inequivocabile la matrice tolstojana della non violenza gandhiana: «io non posso agire in nessun altro mo-

do se non come esige da me Dio, e perciò io, in quanto uomo, non posso prender parte a nessuna guerra, né direttamente né per interposta persona, né dando ordini, né cooperando in qualsiasi forma, né incitando ad essa, non posso, non voglio e non lo farò».

Domandiamo a Vladimir Ilich cosa tenga insieme lo scrittore di *Guerra e pace* con il saggista religioso e pacifista. «L'idea di popolo certamente ha una grande influenza sul suo pacifismo» ed la medesima che

«TOLSTOJ INSEGNÒ IL PACIFISMO A GHANDI»

A colloquio con il bisnipote del grande scrittore, in Italia per partecipare al Festival «èStoria»



Jasnaja Poljana La casa madre di Lev Tolstoj ai giorni nostri

c'è in *Sebastopoli* e in *Guerra e Pace*, dove si racconta l'eroismo popolare e lo smarrimento dei giovani aristocratici attratti dagli alambicchi della divisa cosacca. C'è un rapporto forte fra lo scrittore e il pensatore però, chiediamo, Nabokov diceva che ciò che fa grande lo scrittore sono i particolari, la descrizione dei riccioli sul collo di Anna Karenina. È d'accordo? «No - risponde - nell'opera di Tolstoj ci sono diversi periodi e, ad un certo punto, decise che era più importante scrivere racconti per bambini, elaborare programmi per l'educazione dei bambini e considerava che questo fosse più importante di *Guerra e pace* o *Anna Karenina*. Anche io penso che questo periodo è molto importante, altrettanto importante di quello dei romanzi, poiché era lui a valutare così».

Il radicalismo dell'ultima parte della vita di Tolstoj, per quanto egli fosse un mostro sacro, lo portò ad entrare in contrasto non solo con il potere (*Ricredetevi* fu censurato) ma anche con la chiesa ortodossa. La pubblicazione dell'ultimo grande romanzo *Resurrezione* costò allo scrittore la scomunica, ciò fu motivo di sofferenza per lui? «Sì, dopo la rappresentazione ironica che Tolstoj fece della chiesa ortodossa in *Resurrezione*, nel 1901 ci fu la scomunica. Ma lui era assolutamente

tranquillo di fronte alla scomunica, rispose in modo chiaro e univoco al Sinodo». Se ho rinnegato la Chiesa, scriveva Tolstoj, «non è perché io sia insorto contro il Signore; al contrario... Prima di ripudiare la chiesa e quella comunione con il mio popolo che mi era indicibilmente cara, io ho dedicato parecchi anni ad una analisi teorica e pratica della dottrina della chiesa». A soffrirne moltissimo fu invece, spiega Vladimir, «la moglie Sofia Andreevna. Per lei sì,

No alla guerra
«Resurrezione» fu censurato: non sono insorto contro Dio

Scomunica
«Era tranquillo anche di fronte alla scomunica, a soffrirne fu la moglie»

fu una tragedia».

Gli ultimi anni del grande vecchio, i suoi tentativi di vivere in coerenza con l'elaborazione filosofica, saranno fonte di drammi, di gelosia e divisioni. Fino alla fuga, estremo atto di libertà ma anche di rottura verso la moglie che non riusciva più a capirlo e una parte dei figli. ●

Il Festival Tra guerra e pace con Dario Fo e tanti altri

Vladimir Tolstoj, direttore della casa museo di Jasnaja Poljana e discendente del grande scrittore, è uno dei protagonisti della VII edizione del festival èStoria 2011, (domenica 22, ore 11). Il focus si completa con l'incontro che domani terrà Roberto Coaloa su «L'altro Tolstoj», quello antimilitarista e «politico» delle ultime fasi della vita. Un doppio filo conduttore, con tema portante dedicato a «Guerre» e con un omaggio a «Italia, 150 anni», scandirà la VII edizione di èStoria, il festival internazionale della Storia, a Gorizia da oggi a domenica, con 153 ospiti internazionali, 63 eventi, cinque percorsi espositivi. èStoria festeggerà lo scrittore statunitense Daniel Goldhagen, autore de «I volontari carnefici di Hitler», con il Premio FriulAdria Il romanzo della Storia. A Gorizia anche il Nobel Dario Fo, impegnato domenica in una «Conversazione per la pace», mentre la «volpe del deserto» Erwin Rommel sarà rievocato nell'intervista alla nipote Catherine. èStoria ospiterà anche Deane-Peter Baker, Claudio Risè, Fabio Mini, Catherine Larson, Arkadij Babcenko, Franco Cardini, Valerio Massimo Manfredi. Info: www.estoria.it

Sky cancella Current Tv Al Gore: aria brutta in Italia...

VALERIA TRIGO

ROMA

Current tv ha ricevuto una notifica da parte di Sky: il canale italiano del network «alternativo» fondato da Al Gore sarà cancellato dalla piattaforma. Lo rende noto la stessa emittente f sei anni fa con l'obiettivo - si legge in una nota - «di democratizzare lo scenario televisivo attraverso nuovi strumenti partecipativi di accesso ai media (integrando web e tv)». L'emittente rende noto che lo stesso ex vicepresidente americano è volato ieri Roma dove nel pomeriggio ha avuto un incontro a porte chiuse con i blogger, dando il via a una campagna di opinione pubblica da parte degli spettatori e della community di Current per richiedere a Sky di rivedere la decisione. «Decisione - sostiene la nota - che arriva improvvisa e inaspettata dopo tre anni di successi di Current Italia. Il canale ha recentemente vinto il prestigioso Hot Bird Tv Award 2010 come Miglior Canale News Europeo, premio condiviso pari merito con Bbc World News, ed è visto ogni settimana da più di un terzo dell'intera audience di Sky. La crescita del canale nell'ultimo triennio è stata del 270% di share in day time e del 550% in prime time (fonte: ricerca Auditel-Starcom 2010) mentre gli ascolti della piattaforma Sky nello stesso periodo restavano sostanzialmente piatti. E evidente che non si tratti di una decisione di business presa dal management». Secondo Current, la cancellazione del canale sarebbe imminente, forse a fine luglio.

«Noi a Current abbiamo dedicato il nostro network internazionale a liberare dal guinzaglio chi racconta la verità; e per chi racconta la verità in Italia non c'è momento più critico di questo», così ha detto Al Gore ieri prima di partecipare ad *Annozero*. Sky Italia, da parte sua, risponde affermando che l'ascolto medio giornaliero nel 2011 è stato finora di 2952 telespettatori, con una perdita del 20% rispetto ai 3.600 spettatori medi del 2010». ●

UN'ONDA DI CLAN-DESTINI IN SCENA

Saranno un centinaio tra tunisini, nigeriani, albanesi... A Scandicci la performance di Giancarlo Cauteruccio

Scandicci
«Clan-destini»
di Giancarlo
Cauteruccio,
un momento
delle prove



VALENTINA GRAZZINI
FIRENZE

Chi non è clandestino scagli la prima pietra». Mentre il dibattito sugli sbarchi si sposta sempre più sul piano politico, il mondo dell'arte non resta a guardare.

Accade in Toscana, la terra che ha brevettato un modello d'accoglienza nuovo e diverso, evitando i ghetti e frazionando gli arrivi. Accade a Scandicci, dove un regista guarda caso calabrese ha deciso di passare ai fatti, «perché la solidarietà non basta». Giancarlo Cauteruccio concluderà il 28 maggio il festival Fabbrica Europa con la performance *Clan-destini*: in scena alla Stazione Leopolda di Firenze ci saranno un centinaio di ragazzi e ragazze tra tunisini, libici, nigeriani, marocchini, kossovani ed albanesi.

Lo spettacolo sta nascendo in questi giorni al Teatro Studio di

Scandicci. «Durante i primi sbarchi sono andato a cercarmi *Profezia*, la poesia in cui Pasolini nel '64 parlando delle immigrazioni sulle coste della Calabria immaginava il futuro dei rapporti Oriente/Occidente - spiega Cauteruccio -. Ho capito che la parola clandestini ne contiene un'altra, destini. Ecco, è sull'incontro tra destini che sarà incentrata la performance, sulla necessità che l'arte non si limiti ad adottare l'accoglienza dei diversi, ma vada oltre, verso il confronto dei destini».

L'ARTE È...

«Sarà il compimento di un atto

FESTIVAL FABBRICA EUROPA

Giancarlo Cauteruccio concluderà il 28 maggio il festival Fabbrica Europa con la performance «Clan-destini»: in scena alla Stazione Leopolda di Firenze.

poetico dovuto a loro ma anche a noi stessi - continua Cauteruccio -: anche l'artista deve farsi straniero per entrare nel processo creativo, l'arte è da sempre diversità».

Entreranno in scena ad uno ad uno, invadendo lo spazio. Un'onda di persone ed emozioni accompagnata da proiezioni video - «i paesaggi che hanno dovuto lasciare, l'acqua che li ha portati fin qui, ma anche i loro nomi e nazionalità» - si riverserà allo sguardo del pubblico, accompagnata da musica elettronica originale e dalla voce di Franco Battiato che canta una melodia araba.

I ragazzi, per lo più giovani tra i 20 e i 30 anni, non reciteranno, lasciando questa parte agli attori professionisti che creeranno un contrappunto alla potente installazione vivente.

Fino ad un finale corale che lasciamo a ciascuno spettatore da vivere sulla propria pelle. Ci saranno i versi di Pasolini, certo, ma anche quelli composti per l'occasione dal poeta fiorentino Roberto Carifi.

Flavio Cauteruccio E i briganti diventano partigiani in «Terroni d'Italia»

Come una clessidra, anche l'Unità d'Italia ha bisogno di essere ribaltata. In «Terroni d'Italia» Fulvio Cauteruccio, non nuovo ai pamphlet che parlano del Sud a cui lui stesso deve natali, passione ed arte, si getta nell'impopolare quanto interessante operazione di vedere il processo di unificazione del Paese dalla parte del meridione. Con i briganti che diventano partigiani e le acque che si mescolano in uno scorrere storico ed umano che parla molti dialetti. Prova d'attore per il protagonista, sicuro ed ormai maturo nell'interpretazione, lo spettacolo mette in mostra anche Laura Bandelloni, Massimo Bevilacqua, Umberto D'Arcangelo e Francesco De Francesco. Dopo il debutto al Teatro Studio di Scandicci, in Toscana, sede della compagnia Krypton che lo ha prodotto, lo vedremo a Torino (Festival delle Colli Torinesi, 10 giugno; Teatro della Cavallerizza Reale, 11 giugno). v.gr.



Macro nel caos Barbero minaccia le dimissioni

Avrebbe voluto che il «suo» museo diventasse fondazione, invece... Intanto è già pronta a sostituirlo Federica Pirani

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

Il Macro-gioiello romano rischia di andare in frantumi. Il direttore Luca Massimo Barbero, un tipo vulcanico, pieno di idee e di una parlantina, dà le dimissioni o almeno le minaccia per iscritto e gioca la carta del dire-non dire per trattare con il Comune.

Lui voleva che il «suo» museo d'arte contemporanea diventasse fondazione e avesse fondi sicuri. A qualcuno in alto nell'apparato culturale del Campidoglio il Macro non interessa. O forse non interessa Barbero. Così uno dei cardini della giunta Alemanno, uno dei pochi frutti portati a maturazione con l'ampliamento firmato dall'architetta dark Odile Decq, può andare a male pochi mesi dopo

la raccolta dei primi frutti. Benché sia già pronta una sostituzione: Federica Pirani, studiosa e pratica d'arte contemporanea in forze nella sovrintendenza artistica comunale. Nel frattempo soffre tra possibile privatizzazione o riduzione di fondi e programmi anche l'azienda del Palaexpo - che comprende il Palazzo delle Esposizioni, la Casa del jazz e un luogo ormai centrale per le mostre italiane come le Scuderie del Quirinale, quelle del Caravaggio e Antonello da Messina per intendersi.

Il Macro - acronimo per Museo d'arte contemporanea del Comune di Roma - ha parecchie ambizioni. Ha un'appendice nel quartiere del Testaccio e fa da parallelo e contraltare cittadino al Maxxi, con un'accoppiata obiettivamente potente in

un'Italia piuttosto avara nella cultura del qui e oggi.

Luca Barbero è sulla plancia di comando del museo perché lo coccolava e lo aveva voluto l'ex assessore alla cultura Croppi: lui gli aveva garantito che il Macro sarebbe diventato fondazione. Croppi però è stato defenestrato mesi fa per un puro e duro calcolo di bilancino governativo: troppo finiano quando i finiani sono usciti da Palazzo Chigi. Ora, conviene ricordare che la soprintendenza di cui si diceva sopra è quella comunale (scollegata dal ministero per i beni culturali), e gestisce luoghi archeologici e strategie artistiche per il Campidoglio. La conduce Umberto Broccoli. Il quale Broccoli già non aveva eccellenti rapporti con Croppi. Poi in una recente riunione ristretta, ha detto chiaro che a lui il Macro non interessa affatto. La goccia che fa traboccare il vaso.

Luca Barbero, con i suoi 48 anni e una discreta esperienza nelle arti

Palaexpo Soffre anche lei fra privatizzazione e riduzione di fondi

e nelle cose pubbliche, ha fiutato l'aria. Non conferma le dimissioni né - sollecitato tramite ufficio stampa - smentisce. Gioca le sue carte. I suoi addetti garantiscono che a giugno partiranno le mostre programmate se non le rassegne di rilievo e un'attività che si vuole aperta alla città si pianificano a lungo termine, non con il fiato sul collo, anche per raccattare sponsor e sostenitori. L'assessore alle politiche culturali Dino Gasperini intanto giura di non aver ricevuto la lettera d'addio come se fosse tutto a posto. Non lo è. E l'addio eccellente peraltro non sarebbe l'unico. Al Palaexpo Ida Gianelli, già direttrice di Rivoli, lasciò con estrema discrezione, vuoi per ragioni di salute personale, vuoi perché voleva un'autonomia che non riusciva ad avere. E qui si piomba sul Palaexpo con il personale in stato di agitazione. La riassume bene Federico Bozanza della Cgil Lazio: il presidente Emmanuele Francesco Maria Emanuele presiede pure la privata Fondazione Roma. Sulla stampa cittadina, mai smentita, si è parlato di un suo tentativo di prendere il Palaexpo, quindi di privatizzarlo. O potrebbe lasciare il 1° agosto con i 4 milioni di euro della sua Fondazione (il Comune ne dà 10). Nell'uno o nell'altro caso, del domani non c'è certezza. Un capolavoro alla Alemanno... ●

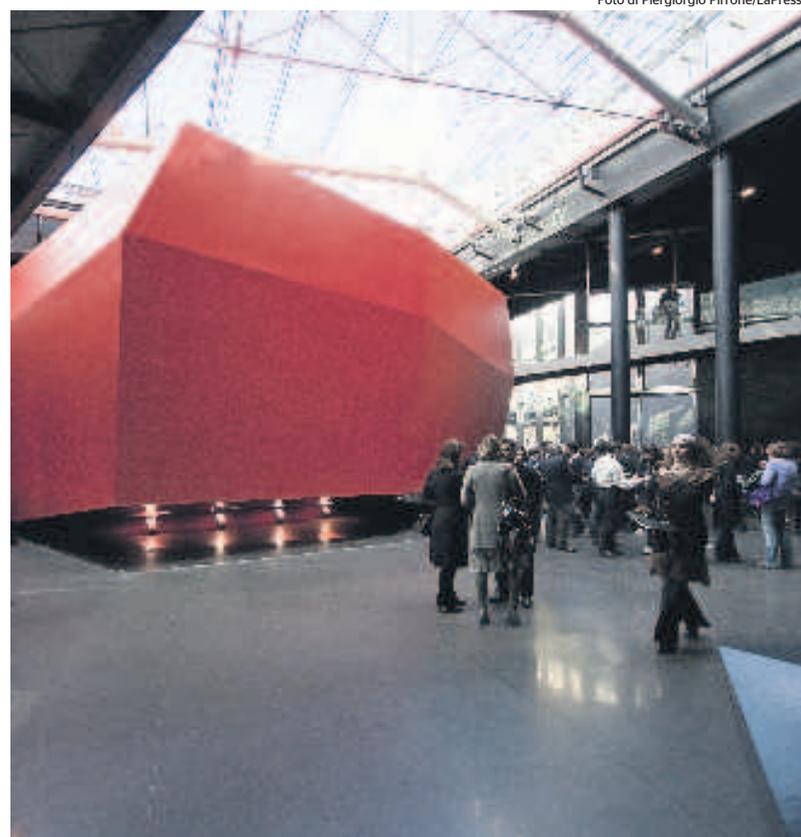
STARE INSIEME

Del resto il lavoro che sta facendo Cauteruccio non è teatrale, ma mirato a «far capire che il teatro è un luogo in cui stare insieme, mangiare, vivere».

Le vite degli altri, il regista ha preferito lasciarle stare, rispettarle nel loro dolore: «Ben Mohamed Tahar mi ha raccontato di come per venire in Italia abbia venduto il suo amato cavallo per mille euro - spiega l'anima dei Krypton -, ma al di là di questa e poche altre notizie sul loro passato i ragazzi preferiscono tacere. Propongono musiche, segni, costumi, quello sì».

«Non mi interessava buttare delle persone in pasto alla scena, creare degli attori fittizi, raccontare storie ad ogni costo - conclude il regista -. In questo momento non è di storie che abbiamo bisogno, ma di sguardi e di energie».

E se tutto andrà bene, ai performer migranti resterà anche un ricordo concreto, in denaro: la compagnia sta cercando di convincere le istituzioni toscane ad attivarsi in una raccolta di fondi. ●



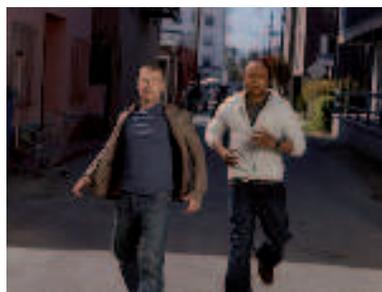
Macro In questa foto: la sala conferenze dall'esterno

Foto di Piergiorgio Pirrone/LaPresse

LASCIASTEMI CANTARE!

RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW
CON CARLO CONTI

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

SQUADRA ANTIMAFIA 3 - PALERMO OGGI

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON SIMONA CAVALLARI

ITALIALAND

LA 7 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON MAURIZIO CROZZA

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
09.00 TG 1
09.30 TG 1 - FLASH
10.00 Verdetto Finale. Show
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 Telegiornale
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se...a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Show. Conduce Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Lasciatemi cantare!. Show. Conduce Carlo Conti.
23.45 TV 7. Rubrica.
00.45 L'Appuntamento. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.15 TG 1 - NOTTE
01.50 Qui Radio Londra. Rubrica.
02.00 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

- 06.00** Secondo canale. Rubrica
06.10 7 vite. Situation Comedy.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.15 TGR - Montagne. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 - Costume e Società. News.
13.50 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie Tv.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O' Donnell, LL Cool J., Linda Hunt
21.50 Blue Bloods Telefilm. Con Tom Selleck, Len Cariou, Donnie Wahlberg
22.40 Three Rivers. Telefilm. Con Daniel Henney, Justina Machado

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 Ciclismo: 94° Giro d'Italia. Si gira
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Ciclismo: 94° Giro d'Italia 13° tappa. Spilimbergo - Grossglockner
17.10 Processo alla tappa. Rubrica
18.05 Aspettando Geo & Geo. Rubrica
18.20 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Mi manda RaiTre. Rubrica
23.15 Parla con me. Rubrica. Con Serena Dandini, Dario Vergassola, Ascanio Celestini
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Ciclismo: 94° Giro d'Italia. Giro notte
01.40 Rai Educational Crash. Rubrica. Conduce Valeria Colante.

Rete 4

- 06.05** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
06.30 Media shopping. Televendita
07.25 Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.55 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.37 Gli invincibili. Film western (USA, 1947). Con Gary Cooper, Paulette Goddard, Howard Da Silva.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.25 I bellissimi di r4. Show
23.30 A letto con il nemico. Film thriller (USA, 1991). Con Julia Roberts, Patrick Bergin, Kevin Anderson. Regia di Joseph Ruben.
01.30 Tg4 night news

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Squadra antimafia 3 - Palermo oggi. Miniserie.
23.31 Tutta la Vita davanti. Film commedia (Italia, 2007). Con Sabrina Ferilli, Elio Germano, Valerio Mastandrea.
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show

Italia 1

- 06.05** Instant star. Telefilm.
08.45 Urban legend. Documentario
09.20 Real C.S.I. A sangue freddo. Documentario.
10.30 Non ditelo alla sposa. Documentario.
12.10 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.50 Futurama. Telefilm.
15.15 How i met your mother. Situation Comedy.
15.45 Zack e Cody. Situation Comedy.
16.40 Zeke e Luther. Telefilm.
17.10 Camera café. Situation Comedy.
17.40 Camera café ristretto. Situation Comedy
17.50 Love bugs. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** A casa con i suoi. Film commedia (USA, 2006). Con Matthew McConaughey, Sarah Jessica Parker. Regia di T. Dey
23.05 Il principe delle donne. Film commedia (USA, 1992). Con Eddie Murphy, Robin Givens. Regia di R. Hudlin

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Piroso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 How Does That Work. Documentario
11.35 Atlantide. Attualità. Conduce Natasha Lusenti
13.30 Tg La7
13.55 Il giorno dello scandalo. Film (1973). Regia di F. Zinnemann
16.25 Movie Flash. Rubrica
16.30 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
18.35 Cuochi e fiamme. Rubrica.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Italialand. Rubrica. "la puntata - 1a Tv". Conduce Maurizio Crozza
23.35 Tg La7
23.45 Professor Kranz, tedesco di Germania. Film (1978). Regia di L. Salce
01.50 Movie Flash. Rubrica
01.55 Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Il Signore degli Anelli - Le due Torri. Film fantastico (NZL/USA, 2002). Con V. Mortensen I, McKellen. Regia di P. Jackson
00.15 The Last Song. Film drammatico (USA, 2010). Con M. Cyrus L. Hemsworth. Regia di J. Robinson

Sky Cinema Family

- 21.00** Hocus Pocus. Film commedia (USA, 1993). Con B. Midler S. Parker. Regia di K. Ortega
22.40 La banda dei cocodrilli. Film avventura (GER, 2009). Con M. Steitz D. Hürten. Regia di C. Ditter

Sky Cinema Mania

- 21.00** Ghost - Fantasma. Film sentimentale (USA, 1990). Con P. Swayze D. Moore. Regia di J. Zucker
23.10 Il postino. Film drammatico (ITA, 1994). Con M. Troisi P. Noiret. Regia di M. Troisi, M. Radford

Cartoon Network

- 18.35** Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Virus Attack.
20.20 Star Wars: The Clone Wars.
20.45 Adventure Time.
21.10 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 19.10** Orrori da gustare. Documentario.
20.10 Il recupero di Treetop. Documentario.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 Flip That House. Documentario.
21.40 Flip That House. Documentario.
22.10 La mia nuova casa in campagna. Spettacolo.

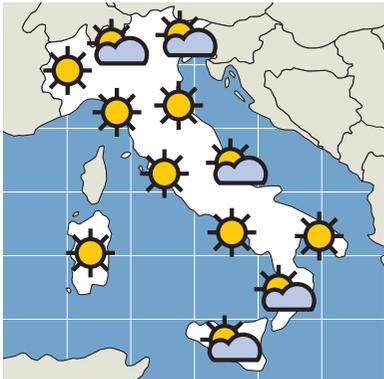
Deejay TV

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
20.00 Jack Osbourne - No limits. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 I Soliti Idiotti. Show
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 I Used to Be Fat. Show
22.00 If You really Knew Me. Show
23.00 Speciale MTV News. News
23.30 Skins. Telefilm
00.30 Il Testimone. Reportage

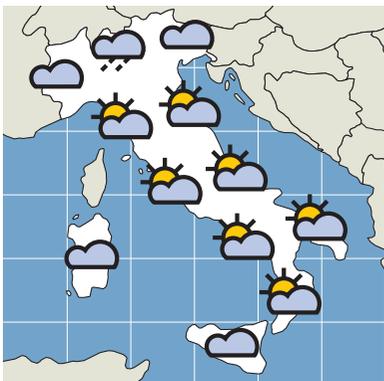
Il Tempo



Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Temperature in aumento.

SUD ■ poco nuvoloso. Temperature in aumento.

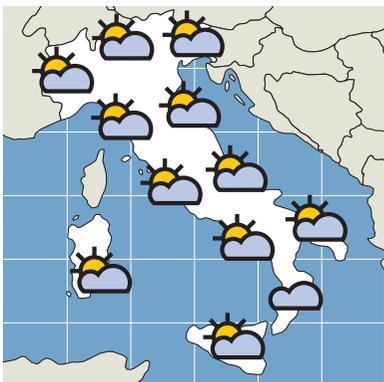


Domani

NORD ■ nuvoloso con rovesci sparsi sulle zone alpine; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna, poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia, poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Nuvoloso sulla Calabria, sereno o poco nuvoloso altrove.

Pillole

A FABRIANO I GIORNI DI POIESIS

Apri oggi la quarta edizione di Poiesis, il Festival di Fabriano di poesia, arte, musica, cinema e teatro ideato e diretto da Francesca Merloni che fino al 22 maggio, metterà la città marchigiana al centro della produzione culturale e artistica, proponendo una propria chiave di lettura dell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

LEGGIMI FORTE AL PIGNETO

«Leggimi forte» è il titolo dell'incontro internazionale sulla promozione della lettura che si terrà a Roma oggi e domani presso il circolo Forte Fanfulla, in via Fanfulla da Lodi 5 (Pigneto). L'incontro, promosso dall'Arci col sostegno del Centro per il libro, ospiterà, l'antropologa francese Michèle Petit e la poetessa, autrice per l'infanzia e il teatro, Mia Lecomte.



Piero Marsili Libelli. Una performance

LA MOSTRA ■ L'Associazione Artwo e le Officine Farneto presentano «La Camera Chiara», una performance e una mostra di Piero Marsili Libelli. L'evento - il ricavato delle foto vendute andrà a favore di Emergency - si svolgerà oggi e domani, dalle 19.30, negli spazi espositivi delle Officine Farneto di Roma.

NANEROTTOLI

Delinquo?

Toni Jop

E così, secondo Bossi, Pisapia sarebbe un matto al quale non affidare Milano altrimenti impianterebbe una maledetta «zingaropoli». Coerente: quando parla di zingaropoli quel raffinato statista non è mosso da istinti razzisti ma dalla consapevolezza che, se non lavorano, gli esseri umani delinquono. E il popolo rom - pur

avendo edificato paesi e città per conto terzi spesso lasciandoci le penne, pur sterminato dal nazismo - non ha la fama che gli spetta. Bossi pensa a sé e conclude: se la gente mi sgama, comprende che le mie ricette sono trucchi, Berlusconi va a fondo, mi cacciano dal governo e la Padania finisce tra le bufale del millennio, che faccio? In teoria mi toccherebbe andare a lavorare, ma per fare che, visto che non so far niente? Idea: mando a lavorare mio figlio Renzo. Sto fresco, quello vede il mondo da una dunebuggy. Non ho alternative: delinquo. Manò, prima prova a laurà, barbùn. ❖

MERIDIANI FINALMENTE C'È ALBA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



L'uscita di un Meridiano Mondadori che raccoglie 5 romanzi di Alba de Céspedes è una notizia tripla. Prima notizia, l'uscita in sé. Seconda, un Meridiano dedicato a un'autrice, vista la diffidente avarizia con cui in 42 anni di vita la collana ha trattato la scrittura femminile. Terza, l'assunzione nel «canone» di una scrittrice in vita bollata come «per donne» (ovvero rosa) e il suo ingresso tra i «classici», ciò che significa essere confezionati nei Blu, i volumi in pelle ideati nel 1969 da Vittorio Sereni per Arnoldo Mondadori, su modello Pléiade. Avari i Meridiani verso il genere femminile? Eccome. Sui quasi 200 autori pubblicati 11 sono donne. E nei Blu finisce di tutto: dal Medioevo ai vivi, dagli Usa all'Oriente. Le elette? Bellonci, Colette, Deledda, Dickinson, Ginzburg, Ildegarda di Bingen, Morante, Plath, Romano, Woolf. Né Austen né Achmatova né Beauvoir né Morrison né Serao, per dire. Che il problema esista si comincia ad avere cognizione, se per il 2011 sono previste anche Amelia Rosselli e Sylvia Plath (e, ci risulta, Anna Banti). De Céspedes è la scrittrice figlia di un diplomatico cubano e di un'italiana divorziata ante-litteram, antifascista, animatrice culturale, poi iscritta al Pci, filocastro benché alla sua famiglia Castro avesse confiscato tutti i beni, sposata a sua volta a un diplomatico col quale sperimentò un anticonformista rapporto a distanza, che il fascismo censurò direttamente e l'establishment del dopoguerra indirettamente, attribuendo ai suoi romanzi venduti in milioni di copie un'aura «rosa». E invece perché lei avrebbe dovuto proporre alle «altre» modi di vita che personalmente le sembravano marziani? Ora il bel Meridiano, nell'introduzione di Marina Zancan, curatrice, ci restituisce il nesso che in Alba c'era tra biografia e scrittura. Un nesso profondissimo, quasi il mistero di una vita. ❖

Foto di Franck Faugere/LaPresse



Quando il vigile fa da paciere Un uomo della polizia municipale di Ravenna allontana Robert Hunter e Sacha Modolo, entrambi coinvolti nella caduta negli ultimi metri della tappa

→ **Giro d'Italia** Bis dello sprinter dell'Isola di Mann nell'ultima tappa per velocisti. Molti si ritirano

→ **Capitombolo generale** a pochi chilometri dall'arrivo. Da oggi un trittico di frazioni durissime

Cadute, nervi tesi e abbandoni Cavendish vince e saluta tutti

Alessandro Petacchi, superato anche da Davide Apollonio, costretto ancora una volta ad inchinarsi a "Palla di Cannone". Entrambi abbandonano il Giro. Inizia una tre giorni forse decisiva. Oggi il Grossglockner.

ANDREA ASTOLFI

RAVENNA
sport@unita.it

Cavendish batte Petacchi 2-1, entrambi vanno a casa perché il loro lavoro qui è finito, e con loro spariscono, oltre allo spettacolo delle volate, anche polemiche, frecciate e paci mancate. Una coppia elettri-

ca, che a Ravenna ha concluso l'ultima recita nel modo scontato, primo *Palla di Cannone*, terzo *Ale Jet*, battuto nettamente sul traguardo in Romagna anche dal giovane velocista del team Sky Davide Apollonio. Volata ristretta ai superstiti di una caduta avvenuta agli 800 metri, all'esterno di una curva strettissima verso sinistra, con Ermeti che sbaglia e chiude l'imbocco del rettilineo a 9 decimi del gruppo. I migliori velocisti restano davanti: Petacchi imposta la volata tenendo la ruota di Cavendish, Renshaw tira la volata a entrambi, i due partono insieme, ma l'inglese ha uno spunto migliore e più esplosività. Apollonio prova

a uscire ai 50 metri, ma la punta di vantaggio la mantiene *Palla di Cannone*, che alza le braccia e fa due con le dita, due vittorie su tre volate.

Abbastanza per tornare a casa a

Il vincitore di tappa

«Amo il Giro ma non ci sono più volate. Torno a casa a preparare il Tour»

pancia piena: «La mia squadra è stata incredibile, ha controllato tutta la tappa e il lavoro fatto negli ultimi chilometri è stato fantastico». Adesso basta, però: «Io adoro il Giro, ma

sono un professionista, e l'ultima settimana non ha volate. Torno a casa a preparare il Tour». Che, alla fine dell'ultima settimana, ha i Campi Elisi, in pratica il campionato del mondo dei velocisti, un motivo ottimo per restare e sopportare le fatiche della Alpi e dei Pirenei. Milano, invece, a parte il fascino assai minore, avrà una grigia e, s'immagina, inutile cronometro.

I VELOCISTI CHIUDONO QUI

È un fuggi-fuggi di velocisti, alla vigilia del Grossglockner. Lascia anche Petacchi, «La mia corsa rosa è terminata a Ravenna. Ero venuto al Giro per dare il mio supporto a Scarponi:



I numeri

**Prima delle montagne
Contador ha 59" su Sivtsov**

Ordine d'arrivo

12ª tappa Castelfidardo-Ravenna di 184 km: 1) Mark Cavendish (Gbr) in 4h17'25"; 2) Davide Apollonio (ITA) s.t.; 3) Alessandro Petacchi (ITA) s.t.; 4) Roberto Ferrari (ITA) s.t.; 5) Gerald Ciolek (Ger) s.t.; 6) Fabio Sabatini (ITA) s.t.; 7) Manuel Belletti (ITA) s.t.; 8) Mirko Selvaggi (ITA) s.t.; 9) Mark Renshaw (Aus) (Spa) s.t.; 10) Manuel Antonio Cardoso (Por) s.t.

Classifica generale

1) Alberto Contador (Spa) in 44h55'16"; 2) Kanstantsin Sivtsov (Blr) a 59"; 3) Vincenzo Nibali (ITA) a 1'21"; 4) Christophe Le Mevel (Fra) a 1'28"; 5) Michele Scarponi (ITA) s.t.; 6) David Arroyo Duran (Spa) a 1'37"; 7) Roman Kreuziger (Rep. Ceca) a 1'41"; 8) José Rodolfo Serpa Perez (Spa) a 1'47"; 9) Dario Cataldo (ITA) a 2'21"; 10) Matteo Carrara (ITA) s.t.; 11) Igor Anton (Spa) s.t.; 12) John Gadret (Fra) a 2'35"; 13) Stefano Garzelli (ITA) a 2'39"; 14) Hubert Dupont (Fra) a 2'57"; 15) Francesco Masciarelli (ITA) a 3'02"; 16) Denis Menchov (Rus) a 3'18".

l'ho fatto volentieri. Le prossime tappe non mi avrebbero dato modo di essere utile alla squadra». Lo aspetta il Tour, forse anche la Vuelta e, se la condizione ci sarà, anche il Mondiale di Copenhagen, piattissimo come la tappa di ieri.

Inizia oggi la tre giorni decisiva del Giro. Contador teme il Grossglockner, una salita lunga, quasi 16 km, con la dura cima del Kaserck a 7 dall'arrivo, piccola discesa a ancora salita più morbida verso la cima della ventosissima montagna degli Alti Tauri, a 2137 metri. Prima del finale altre tre salite più morbide, tra Carnia e Tirolo. Tappa per prime firme. Lo spagnolo non fa programmi: «Vediamo cosa succede durante la corsa, poi vedrò cosa fare». Potrebbe dare la botta decisiva prima dello Zoncolan e del Fedaià, concentrati in questo tremendo fine settimana. Nibali e Scarponi devono in qualche modo allearsi, ma sembrano più attratti dall'idea del podio che dalla prospettiva di attaccare - rischiando di saltare -. Oggi, più che nelle altre tappe, conta la squadra, e quella di Contador è debole. Piccolo motivo di speranza per la coppia italiana, però ci vogliono coraggio, pelo sullo stomaco e grandi gambe. ♦

Villas Boas sorprende ancora: «La Coppa? Dedicata a Guardiola»

Il giovane tecnico del Porto, vincitore dell'Europa League snobba Mourinho e pensa all'allenatore del Barcellona «Lui per me è una continua fonte d'ispirazione, e lo sa»

Il caso

L' *enfant prodige* dedica la Coppa al giovane di successo per antonomasia, Pep Guardiola. «Lui per me è una continua fonte d'ispirazione, e lo sa», ha detto André Villas Boas dopo la conquista dell'Europa League con il Porto. A 33 anni è il più giovane allenatore a vincere una competizione europea. La dedica è anche per Bobby Robson, scomparso nel 2009, a cui il 16enne Villas Boas metteva biglietti con indicazioni tattiche nella cassetta delle lettere quando era il tecnico inglese a sedere sulla panchina del Porto. «A Sir Bobby Robson, che ebbe così tanta pazienza con me e dal quale non ho potuto congedarmi». Villas Boas, di famiglia nobile, abitava nello stesso palazzo dell'ex ct dell'Inghilterra, che lo prese come osservatore a 17 anni. Il nuovo fenomeno ha ricordato anche José Mourinho («al quale devo molto») accanto agli altri, ma dallo Special One si era distanziato alla vigilia della finale con il Braga dicendo che «il calcio non è un "one man show"». Del resto l'ex assistente che ha imparato a volare da solo sta superando il mae-

stro. Mourinho vinse scudetto e Coppa Uefa al primo anno al Porto, nel 2003; Villas Boas lo ha rifatto (Europa League invece di Uefa), in più mantenendo la sua squadra imbattuta in entrambe le competizioni. Mourinho ci riuscì a 40 anni, Villas Boas 7 anni prima. E domenica, contro il Guimaraes, può prendersi anche la Coppa del Portogallo, che otto anni fa sfuggì allo Special One. Le analogie tra il cammino del guru e quello del discepolo ex assistente stanno diventando impressionanti.

Lo stratega dei Dragoni dev'essere diabolicamente tentato dal ripetere l'impresa impossibile del secondo anno: vincere la Champions League. «È molto difficile», ha avvertito mercoledì sera. Inseguito dal paragone, definito *Special Two*, Villas Boas vuole distinguersi da Mourinho per trovare un'identità propria, come se le vittorie da sole non bastassero. Insiste sul «noi» contrapposto all'«io» senza confini del modello. «Siete troppo focalizzati su di me: è il Porto che ha vinto», ha rimproverato i giornalisti dopo la vittoria sul Braga. E ancora: «Qui non si parla di ambizioni individuali: tutti insieme abbiamo fatto un percorso difficile e lungo e alla fine abbiamo vinto». ♦

Calcio, per la Coppa America Brasile senza Hernanes e Kakà

Sei «italiani» (Julio Cesar, Maicon, Lucio, Thiago Silva, Pato e Robinho), alcuni esclusi eccellenti (Kakà, Ronaldinho, il laziale Hernanes) e tre volti nuovi, il portiere Fabio, il centrocampista Thiago Neves e l'attaccante Fred, tra i 28 convocati del ct del Brasile, Mano Menezes, per la Coppa America. Dopo le amichevoli con Olanda (4 giugno al «Serra Dourada» di Goiania) e Romania (7 giugno al «Pacaembu» di San Paolo), dalla lista saranno

«tagliati» sei giocatori: i 22 rimanenti voleranno in Argentina per la Coppa America, dove il verdeoro esordiranno il 3 luglio contro il Venezuela. Ai 28, inoltre, si aggiungerà Ronaldo, che contro i rumeni darà l'addio alla maglia della Selecao. «Dopo la seconda amichevole, convocheremo i 22 giocatori per la Coppa America, con la possibilità di inserire Ganso, che al momento non fa parte dell'elenco perché infortunato», ha spiegato Menezes. ♦

In breve

Foto di Valdrin Xhemaj/Ansa-Epa



Il ferrarista Fernando Alonso

Fernando Alonso in Ferrari fino a tutto il 2016

MARANELLO La Ferrari e Fernando Alonso hanno allungato il rapporto fino al 2016. «Sono molto felice - ha detto lo spagnolo campione del mondo 2005 e 2006 - Mi sono sentito subito bene alla Ferrari e ora è per me come una seconda famiglia. Ho grande fiducia negli uomini e nelle donne che lavorano a Maranello: non ho dubbi che concluderò qui la mia carriera in Formula Uno».

Rugby, 4 azzurri chiamati a giocare con i Barbarians

ROMA Gli atleti della Nazionale italiana di rugby Sergio Parisse, Leonardo Ghiraldini, Salvatore Perugini e Quintin Geldenhuys sono stati convocati dallo storico e prestigioso club ad inviti dei «Barbarians» in vista dei due test-match contro l'Inghilterra a Twickenham (il 29 maggio) ed il Galles a Cardiff (il 4 giugno). I quattro sono stati autorizzati a saltare il ritiro pre-mondiale di Cesena del 24 maggio.

Tennis, Schiavone contro Wozniacki a Bruxelles

BRUXELLES Francesca Schiavone è in semifinale al torneo Wta di Bruxelles, in Belgio. La 30enne milanese, terza favorita del seeding e numero 5 Wta, ha battuto nei quarti la giapponese Ayumi Morita per 6-2, 6-3 in un'ora e dieci minuti. Prossima avversaria la numero uno del mondo Caroline Wozniacki: la danese conduce 3-2 nei precedenti. Nell'altra semifinale si affronteranno la russa Vera Zvonareva e la cinese Shuai Peng.

Rugolo per eni



stai pensando alla manutenzione del climatizzatore?



con il "programma energia casa" mantenere il tuo climatizzatore efficiente e pulito da oggi è ancora più semplice. Presso i negozi **energy store eni** potrai avere:

- manutenzione programmata eseguita da tecnici specializzati
- servizio di pronto assistenza con visita del tecnico entro 48 ore dalla chiamata

E in più scegliendo il nuovo pacchetto relax superSemplice di eni gas e luce entro il 14/07/2011, potrai avere al costo di soli tre caffè al mese la manutenzione annuale programmata del tuo climatizzatore*.

*offerta "manutenzione clima relax" attivabile entro il 14/09/2011 presso i negozi energy store eni aderenti all'iniziativa.

energy store



chiamaci al **800 98 78 98**
o vai su **energystore.eni.com**

eni

rete in franchising di eni